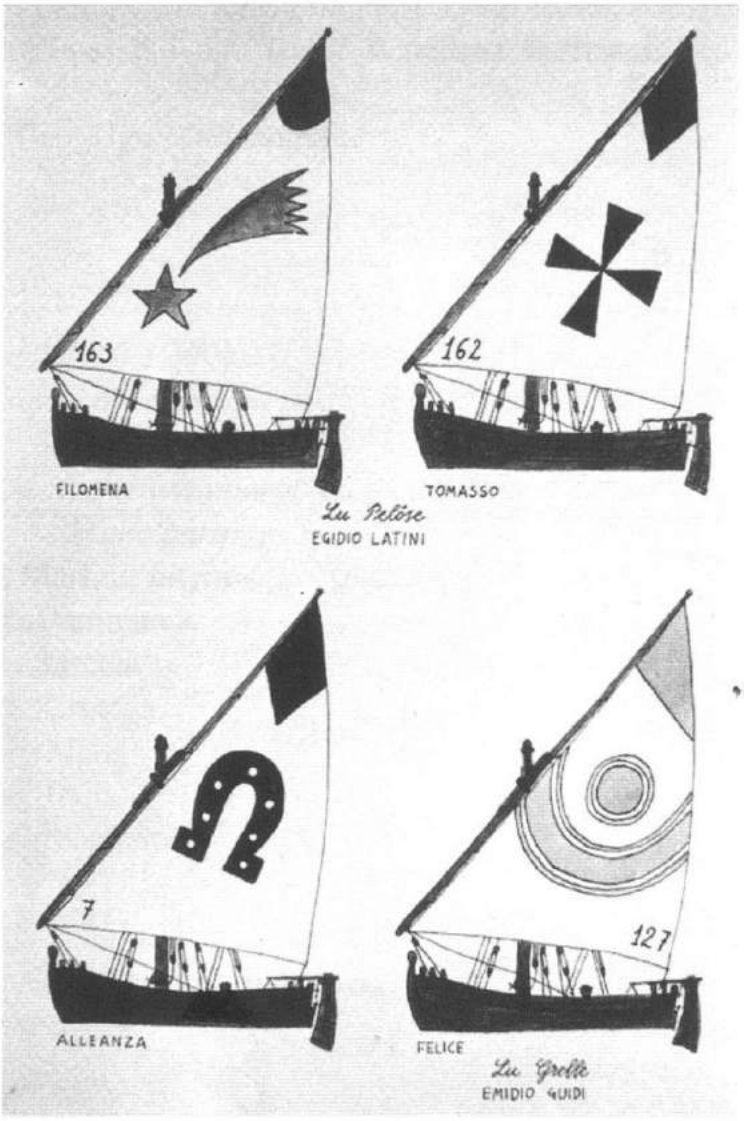
CIM BAS

ORGANO D'INFORMAZIONE INTERNA ALL'ISTITUTO DI RICERCA
DELLE FONTI PER LA STORIA DELLA CIVILTA' MARINARA PICENA

N° 20 Marzo 2001



SAN BENEDETTO DEL TRONTO

CIMBAS - Organo semestrale d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena di S. Benedetto del Tronto

N° **20** - Marzo 2001-

Quota associativa annua con diritto a ricevere la rivista L. 30.000. Versamento in C/c Postale n° 13721634 - CIMBAS c/o Gabriele Cavezzi, Via Sabotino 98 - S. Benedetto del Tronto (AP) - Tel. 0735.84732, Fax 0735.83129, E-mail@Vezzica libero.it

Comitato di Redazione: Danica Bozic-Buzancic, Josko Bozanic, Gabriele Cavezzi, Nazzareno Grannò, Francesco Maria Moriconi, Carla Mascaretti, Giuseppe Merlini, Dino Palma, Pino Perotti, Umberto Poliandri, Luigi Rossi, Alessandro Sciarra, Alberto Silvestro, Isa Tassi, Novemi Traini, Benedetta Trevisani.

Direttore Scientifico: Ugo Marinangeli.

SOMMARIO

- *I premi "Cimbas" 2000 e 2001* p. 1
- G. Cavezzi, *I rumori del mare: di peste, di turchi e di navi corsare nel Piceno* " 17
- A. Silvestro, *Considerazioni intorno ad un naufragio. Emidio Murri e le sue paranze* " 34
- G. Cavezzi - G. Merlini, *La famiglia Spazzafumo* " 44
- Recensioni dalla Danimarca " 60
- " " Grecia " 61
- " " Croazia " 63
- " " Malta " 69
- " " Italia " 70
- Convegni ...ed altro ancora " 90

I PREMI "CIMBAS" 2000 e 2001

In occasione del 2° Seminario sulle fonti per la storia della Civiltà Marinara Picena, tenutosi a S. Benedetto del Tronto nei giorni 8 e 9 dicembre 2000, è stato dato l'annuncio ufficiale del conferimento dell'annuale Premio "Cimbas" alla signora Danica Bozic-Buancic per il 2000 e ad Alberto Silvestro per il 2001.

Per entrambi si tratta di un riconoscimento della loro lunga applicazione nella ricerca delle fonti storiche, ciascuno nel rispettivo contesto culturale, ricerca portata avanti con forte propensione nell'indagarne le complementarietà testimoniali, ai fini della ricostruzione della comune Storia Adriatica.

Più che le motivazoni, a confortarci della felice scelta, stanno le note biobibliografiche dei due studiosi, che qui si trascrivono e che hanno valore anche di strumento di studio per quanti vogliono avvinarsi alla loro prolifica produzione.

Nota biobibliografica di Danica Bozic-Buzancic

Nata a Spalato il 1° Novembre 1922, frequenta l'Università di Zara, dove subito dopo la laurea in Storia ed Archeologia, s'impiega presso la Biblioteca dell'Ateneo. Nel 1977 consegue il dottorato nelle medesime discipline.

Dal 1957 ha prestato servizio presso l'Archivio Storico di Spalato dove è rimasta sino al 1984 in qualità di capo Sezione per l'ordinamento e l'elaborazione dei documenti antichi in qualità di sostituto direttore.

Nel 1970 ha frequentato a Parigi uno "Stage tecnique" internazionale di archivistica. Nel 1977, nell'ambito di scambi specialistici internazionali, ha lavorato presso gli Archivi di Stato del Belgio.

E' collaboratrice dell'Istituto per la Storia croata della Facoltà di Filosofia dell'Università di Zagabria, dove collabora al progetto "La Croazia nei secoli XVII e XIX, protomodernizzazione e Risorgimento croato". E' membro della redazione della rivista "Prilozi i gradja za povijest Dalmacije" ("Contributi e documenti per la storia della Dalmazia"), edito dall'Archivio storico di Spalato. La stessa rivista, nel 1996, in occasione dell'inaugurazione della nuova sede dell'Archivio spalatino, gli ha dedicato un volume commemorativo (n. 12).

La signora Bozic-Buzancic è presidente della Società degli Archivisti, sezione di Spalato. Coordina, presso la casa editrice spalatina Knjizevni Krug (Circolo letterario), la collana "Storia economica della Dalmazia nei secoli XVIII e XIX".

Collabora al progetto sul Lessico biografico croato e all'Enciclopedia delle arti figurative. E' membro della "Société International D'Etudes du Dix-Huitiéme siècle" (SEDS) a Parigi.

Oltre ad aver curato l'ordinamento del materiale archivistico presso l'Archivio di Stato di Spalato, in primo luogo gli archivi ecclesiastici e privati, ha svolto

ricerche sui vari fondi giacenti presso gli archivi veneziani (Archivio di Stato, Archivio della Biblioteca Correr, della Biblioteca Marciana e della Biblioteca Stampalia, l'Archivio e la Biblioteca Vaticana, l'Archivio di Stato di Parigi, l'Archivio di Stato di Bruxelles, l'Archivio di Stato di Zagabria, l'Archivio di Stato di Zara, l'Archivio di Stato di Ragusa, ecc.).

L'attività di ricerca scientifica della studiosa è segnalata dalle seguenti pubblicazioni: *Hrvatski biografski leksikon* a Zagabria, *Dictionary of International Biografy* a Oxford, *Annuarie des Dix-Huitiémiste de la Sorbonne* a Parigi, *Répertoir international dee médievalistes* a Parigi, *Who 'who in the World* a Chicago.

Ha partecipato a numerosi congressi e convegni in Croazia ed in altri paesi europei.

E' membro della redazione di "Cimbas".

Su questa studiosa cfr. Gabriele Cavezzi, *La signora Danica Bozic-Buzancic*, saggio commemorativo presentato al "Comitato per i festeggiamenti del 40° anniversario dell'attività della Bozic-Buzancic" nell'autunno del 1993 (sta in) "Presenze femminili in Adriatico", numero speciale di "Cimbas" dicembre 1994, pp. 80-81, pubblicato anche in *Danica Bozic-Buzancic - Zbornik*, Grada i prilozi za povijest Dalmacije - 12 - Spalato 1996, pp. 25-29.

Volumi:

- *Inventar arhiva stare splitske opcine (Inventario del vecchio comune di Spalato)*, Historijski arhiva u Splitu, n. 1 1969;
- *Drustveni i privatni zivot u Splitu od konka XVII st. do pada Mletacke (La vita sociale e privata di Spalato dalla fine del Seicento alla caduta della repubblica di Venezia)* Disertacija. Split, Filozofski fakultet u Zadru Sveucilista u Split (Tesi di dottorato alla facoltà di Filosofia di Zara, Spalato), 1976.
- *Privatni i drustveni zivot Splita u onamnestam stoljecu (La vita privata e sociale a Spalato nel dicottesimo secolo)*, Skolska kniiga, 1982.
- *Juzna Hrvatska u europskom fiziokratskom pokretu. Pokret za obnovu gospodarstva, gospodarske akademije, ogledni vrtovi i polodjelske skole druge polovice XVIII. i pocetka XIX. stoljeca (La Croazia del sud nel movimento fisiocratico europeo. Il movimento di rinnovamento nell'economia, le accademie economiche, gli orti botonaci e le scuole di agricoltura della seconda del XVIII e del principio del XIX secolo)*, Knjizevni krug, Povijesni arhiv u Splitu - Zavod za hrvatsku povijest Filozofskog fakulteta u Zagrebu, 1995.
- *Ivan Luka Garanjin, Ekonomosko-politicka razmisljanja o Dalmaciji*, Knjizevni krug, Split, 1995;

Contributi apparsi su riviste e raccolte collettanee

- *Zidovska skola u Splitu, (La scuola ebraica a Spalato)*, Skolski vjesnik Split VIII/1958, pp.11-12;
- *Inventar dijela arhiva bivse trogirske biskupije (Inventario delle opere dell'archivio dell'ex-vescovado di Traù)*, Arhivist Beograd VIII/1959, 1-2, dodatak XII, pp. CCLV-CCLIX;
- *Sedam godina Historijskog arhiva u Splitu (Settenario dell'Archivio Storico di Spalato)*, "Slobodna Dalmacija", Split 10.11.1959, anno XVII, bn° 4577, p. 5;
- *Inventar fondova Historijskog arhiva u Splitu (L'inventario dei fondi dell'Archivio Storico di Spalato)*, Cetiri priloga, Split, Historijski arhiv, 1960, pp. 81-101(Izdanja Historijskog arhiva, Split, vol. 2);
- *Prilozi poznavanju interijera kuce u Splitu iz druge polovic XVII vjeka (Un contributo alla conoscenza dell'interno della casa spalatina nella seconda metà del XVI sec.)* Tri priloga, Split, Historijski arhiv, 1961, pp. 95-128 (Izdanja Historijsskog arhiva, Split, vol.3);
- *O radu Produznice Drustva arhiviskin radunika u Splitu*, Arhivist, Beograd XII/1962, 2, pp.317-319;
- *Umijetnicki nakit XVII e XVII st. u Splitu (La bigiotteria d'arte dei secoli XVI e XVII secc. a Spalato)* Prilozi poijest umjetnosti u Dalmaciji, Split 15/1963, pp. 142-162;
- *Interijerj kuce u Split u 17 vjeku (L'interno della casa a Spalato nel XVII secolo)*, Izdanja Historijskog arhiva u Split, 5/1965, pp. 113-169;
- *Historijski arhiv kompletirazbirku matica (L'Archivio storico di Spalato completa la raccolta dei registri anagrafici)*, "Slobodna Dalmacija, Split 20.9.1966, anno. XII, n° 6706, p. 4;
- *Odjeca Spicanke XVI i XVII vijeka (I costumi degli abitanti di Spalato nei secoli XVI e XVII)* Annali Historijskog instituta JAZU u Dubrovnik, Dubrovnik X-XI/1966, 165-206;
- *Radovcicevi ljetnikovci u Spli (La villa dei Radovic a Spalato)*, Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji, Split, pp. 279-296 s (2) sl.
- *Popisivanje arhivske gradje na producju Historijskog arhiva u Splitu (Sintesi sui documenti dell'Archivio storico della città di Spalato)* Arhivski vjesnik, Zagreb 10/1967, pp. 141-144;
- *Prilog poznavanju interijera kuce u Splitu u XVIII stoljecu (Note aggiuntive alla descrizione della casa spalatina del XVIII secolo)* Izdanja Historijskog arhiva u Splitu, Split 6/1967, pp. 126-212;
- *Dvije anagrafske tabele za produvje Dalmacije iz druge polovic 18. stoljeca (Due tabelle anagrafiche del territoro della Dalmazia della seconda metà del XVIII sec.)*, Arhiv vjesnik, Zagreb 11-12/1968-1969, pp. 43-53;
- *Inventar arhiva stare splitske opcine (L'inventario dell'archivio del vecchio comune di Spalato)* Historijski arhiv, Split, 1969 XIV+187 pp.;
- *Inventar zbirke maticnih knjiga u Historijskom arhivu u Split (L'inventario della collezione di matricole dell'Archivio storico di Spalato)*, Izdanje Historiskog arhiva u Splitu, Split 7/ 1969, pp. 435-464 s (1) sl.;
- *Medjunarodni arhivisticki staz u Parizu 1970 godine (Lo stage archivistico internazionale del 1970 a Parigi)*, Arhivski vjesnik, Zagreb 13/1970, pp. 529-534;
- *Poceci zastite spomenika i sabiranja umjetnina u Dalmaciji (Inizi della salvaguardia e della*

raccolta dei monumenti della Dalmazia), Prilozi povijesti umjetniosti u Dalmaciji, Split 18/ 1970, pp. 145-159;
- *Obiteliski arhivi, sredivanje i naucna obrada (Gli archivi di famiglia, classificazione ed elaborazione scientifica)* Arhivski vjesnik, Zagreb 14/1971 pp. 275-287;
- *Odgojna sluzba u arhivima Francuske (Il servizio d'istruzione negli archivi francesi)*, Arhivski vjesnik, Zagreb 14/1971, pp. 310-31;
- *Prilog poznavanja gradjana i pucana u Splitu pocetkom XVI stoljeca (Contributo alla conoscenza di borghesi e popolani a Spalato ai primi del XVI sec.)*, Arhivski vjesnik Zagreb 16/ 1973, pp. 159-176;
- *Prilog poznavanju stanovnistva Splita u XVII st. (Supplemento sulla conoscenza degli abitanti di Spalato nel XVII secolo)* Grada i prilozi za povijest Dalmacije, Split 8/1974, pp. 155-232;
- *Prva poznata Kavana na splitskoj obaljSplita (Il primo caffè che si conosca sulla Riva spalatina)* Kulturna bastina, Split II/1974, 2, pp. 14-18;
- *Zanatlije u Splitu pocetkom XVIII st. (L'artigianato a Spalato ai primi del XVIII sec.)* Kulturna bastina, Split III/1975, 3-4 pp. 15-18;
- *Drustveni i privatni ziot u Split od konka XVII st.do pada Mletacke republike (La vita sociale e privata a Spalato dalla fine del Seicento alla caduta della repubblica di Venezia)* Tesi di dottorato, dattiloscritto;
- *Tlocrt Splita izradjen 1784 (Una pianta di Spalato realizzata nel 1784)* Kulturna bastina, Split IV/1976, pp. 52-57 s.(1);
- *Arhiv obitelij Fanfonja-Garanjin (L'archivio della famiglia Garagnin-Fanfogna)*, "Slobodna Dalmacija, Split 5.2.1977, anno XXXV, n° 9905, p. 8 (1) sl.
- (con Ivo Babic) *Model za revitalizaciju (Un modello per la rivitalizzazione)* Vjesnik, Zagreb 19.3.1977, anno XXXVIII, n° 10633, p. 13 s (1) sl.;
- *Osobni i obiteljski arhivi (Archivi personali e famigliari)* U: Prirucnik iz arhivistike, Zagreb, Savez drustva arhivskih radnika Juslavije, 1977 pp. 128-139;
- *Dvadeset i pet godina rada Historijskog arhiva u Splitu (Il venticinquesimo dell'attività dell'Archivio Storico di Spalato)* Kulturna bastina, Split V/1978, pp. 106-110;
- *Split e le Marche nel Diciottesimo secolo. Note per uno studio sulle relazioni commerciali* (in) Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche, NS, a. 82/1977, Ancona 1978 pp. 307-321;
- *Tvornica ljekovite i toaletne vodice u Hvaru u prvoj polovici XIX st.(La fabbrica dell'acqua curativa e da toilette a Hvar-Lesina- nella prima metà del XIX sec.)*, Prilozi povijesti otoka Hvara, Hvar V/1978, pp. 110-112;
- *Kulturni i drustveni zivot Splita u provoj polovici XIX stoljeca (La vita culturale e sociale a Spalato nella prima metà del XIX secolo)*, U: Dani hvarstog kazalista, XIX stoliece. Eseji i grada o hrvatskoj drami u teatru, Cakavski sabor, 1979, pp. 380-399 + (2) table;
- *Privatni zivot u Splitu krajem XVII i u XVIII stoljecu (La vita privata a Spalato alla fine del XVII e nel XVIII sec.)* Mogucnosti, Split XXVI/1979, 5 pp. 585-594;
- *Viteske igre i natjecanja snage i spretnosti u Splitu od XVII do polovice XIX stoljeca(Le giostre cavalleresche e le gare di forza e abilità a Spalato dal XVII fino alla metà del XIX sec.)*, Povjest sporta, Zagreb X/1979, 40 pp. 3404-3421 sa (4) sl.;

- *Arhivska grada o Istri, Riecj i Hrvatskom Primorju u Historjskom arhivu Split (Documentazione archivistica sull'Istria, Fiume e il litorale Croato presso l'Archivio storico di Spalato)* Viesnik Historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu, Pazin-Rijeka XXVII/1980 pp. 251-254;
- *Arhivsko spomenicko blago Trogira (Il patromonio archivistico di Traù)*, Mogucnosti, Split XXVII/1980, 10-11, pp. 1147-1155;
- *Inventar arhiva obitelji Ivana Marchija, osnivaca Ilirske akademije u Splitu (L'inventario dell'archivio della famiglia di Ivan Petar Marchi, fondatore dell'Accademia Illirica di Spalato)*, Grada i prilozi za povijest Dalmacije, Split 10/1980, pp. 79-112;
- *O kozarskom zanatu u Splitu u XVIII i pocetkom XIX st. (Il mestiere di pastore a Spalato dal XVIII all'inizio del XIX secolo)* Prilozi povijestj umjetnosti u Dalmaciji, Split 21/1980 (Fiskopvicev Zbornik I) pp. 617-637;
- *La famiglia Garagnin: la sua migrazione in Dalmazia e lo sviluppo delle sue attività*, "I rapporti demografici e popolativi in Atti del convegno di Foggia e Gargano", 5-8 ottobre 1978, Roma, Centro di studi sulla storia e la civiltà adriatica, 1981, pp. 175-195;
- *Privatni i drustveni zivot Splita u osamnaest stoljeca (La vita privata e sociale a Spalato nel diciottesimo secolo)*, Zagreb, Skolska knjiga, 1982, pp. 177 s sl.;
- *Veze Ivana Petra Marcija s Filipom Riceputijem (I rapporti tra Ivan Petar Marchi e Filippo Riceputi)*, Kulturna bastina, Split VIII/1982 (1983) 13 pp. 131-134s (1) sl.;
- *Alberto (Albertolo, Albertulus, Albertus Bassanega, Passanega)*, Hrvatski biografski leksikon sv. 1, A-Bi, Zagreb, Jugoslavenski leksikografski zavod, 1983, p. 57;
- *Sudamja (Sajam sv. Duje) u Split kroz stoljeka (La fiera di S. Doimo a Spalato nel corso dei secoli)* Kulturna bastina, Split IX/1983, (1984), 14 pp. 102-113s (2) sl.;
- *Garanjin, Ivan Luka*, Likovna Enciklopedija Jugoslavije, vol. 1, A-J Zagreb, Jugoslavenski leksikografski zavod "Miroslav Kreza", 1984 p. 442;
- (con Nada Jaman) *Historiskiji arhiv u Split (L'Archivio storico di Spalato, Fondi e raccolte archivistiche nella SFRJ, SR di Croazia)* Arhivski fondovi i zbirke u arhivima i arhivskim odjelima u SFRJ, SR Hrvatska, Beograd, Savez arhivskin radnika Jugoslavije, 1984 pp. 277-291 s (1) s.;
- *Il corredo della casa con particolare riguardo alla città di Spalato e ai suoi rapporti con la sponda italiana nel XVII secolo*, Rivista storica del Mezzogiorno, Roma-Lecce, XIX-XX/ 1984-1985, (1991) pp. 151-176 s (4) sl.;
- *Prilog poznavanju zivota Splicana u doba teske epidemije kuge 1783-1784 (Contributo alla conoscenza della vita degli Spalatini al tempo della grave epidemia di peste del 1783-1784)*, Kulturna bastina 16 Split 1985;
- *L'abbigliamento delle donne di Split dalla fine del XVII sec. al primo decennio del XVIII sec.*, "La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600". Fonti e problemi", in Atti del convegno internazionale di Milano, 1-4 dicembre 1983, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, 1986, pp. 503-515 s (3) sl. Pubblicazione degli archivi di Stato, Saggi, 4;
- *Dr. Bernard Stulli*, Mogucnosti, Split XXXIV/1986, 9-10, pp. 696-697;
- *Anagraf podrucja Splita s otocima i districta Klisa iz. 1802 (L'anagrafe di Spalato, del suo territorio insulare e del distretto di Klis del 1802)* "Adrias" Zbornik Zavoda sa znanstveni i umjetnicki rad JAZU u Splitu, Split 1/1987, pp. 87-103 + 1 tabella;

- *Prilog poznavanju privatnog i drustvenog zivota Trogira u drugoj polovici devetnaestog stoljeca (La vita sociale e privata a Traù nella seconda metà del XIX sec.)* Mogucnosti, Split XXXV/1987, 9-10, pp. 865-883 s (2);
- *Zivot u Trogiru u doba epidemije kuge u Dalmaciji u XVIII stoljecu (La vita a Trogir al tempo dell'epidemia di peste in Dalmazia nel XVIII sec.)* Acta historiae medicinae, stomatologie, pharmaciae, medicinae veterinariae, Beograd, XXVII/1987 (1988), 1-2, pp. 79-87 s (2) sl.
- *Anagrafski podacji za podrucje distrikta Split iz prve godine francuske vladavine u Dalmaciji (Dati angrafici per il distretto di Spalato nel primo anno dell'amministrazione francese in Dalmazia)* Kulturna bastina, Split XIII/1988, pp. 94-102;
- *Planovi Ivana Petra Marchi sa oslobodenje Juzih Slavena od Turaka (Il progetto di Giovanni Marchi per la liberazione dei popoli Slavi dal giogo ottomano)* U: Ivan Pastric (1636-17089, zivot djelo i suvremeneci Zbornik radova znanstvenog skupa o 350: obljtnici rodenja, Split, Crva u sijetu, 1988 pp. 121-132;
- *Prilog poznavanju stanovinstva i antroponimia mucko-lacevacke zagore (Un contributo allo studio sugli abitanti e la loro antroponomia dell'interland di Muc e Lecevic)* Cakavska ric, Split XVI/1988, 2, pp. 35-79;
- *Govor dokumenta (Il linguaggio dei documenti)* "Slobodna Dalmacija", Split 7.10.1989, anno XLVII, n° 13957, pp. 12;
- *Izvjestaj izvanrednog providura za zdrastvo Angela Dieda o prilikama u Dalmaciji za vrijeme kuge 1873-1784 godine (I rapporti di Angelo Diedo, provveditore in Dalmazia durante l'epidemia di peste del 1783-84)* Rasprave i gradja za povjest znanosti Zagreb 5/1989, pp. 183-201 + 1;
- *Jos jedan tlocrt Splita iz 1784 godine (Ancora una pianta di Spalato del 1784)* Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji, Split 28/1989, pp. 221-227;
- *Methodes de traitement et de prévention des épidemies de peste en Dalmatie au dix-huitième siècle*, Studies on Voltaire and the eighteenth century, Transactions of the Seventh International Congress on the Enlightmment II, vol. 264, Oxford, 1989, pp. 854-857;
- *Lijecenje kuge u Dalmaciji u XVIII stoljecu (La cura della peste in Dalmazia nel Settecento)* Radovi Zavod za harvstsku povijest, Zagreb 23/1990 pp. 247-258;
- (con Natasa Baic-Zarko) *Maticne Knjige iz zupskih ureda na podrucju srednje Dalmacije (I registri parrocchiali della regione della Dalmazia centrale)*, Grada i prilozi za povijest Dalmacije, Split 11/1990 pp. 275-276;
- *Pokusaj osnivanja, planovi i vizije poljodjelskih skola u Dalmaciji u drugoj polovici XVIII stoljeca (Il tentativo di programmazione nell'istruzione scolastica in Dalmazia nella seconda metà del XVIII secolo)* Historijski zbornik, Zagreb XLIII 81/1990 (1981) pp. 129-139;
- *Dr. Niko Dubokovic Nadalini, konservator, povijesnik i arhivist (Il Dr. Nicola Dubokovic Nadalini, conservatore, storico e archivista)*, Radovi Zavoda za hrvatsku povijest Zagreb, 25/ 1992 pp. 311-312;
- *Europski fiziokratski pokret u Juznoj Hrvatskoj u drugoj polovici XVIII stoljeca (Il movimento fisiocratico nel sud della Croazia nella seconda metà del XVIII secolo)* Historijski zbornik, Zagreb XLV (1) 1992 (1993) pp. 111-124;
- *Splitska predgrada i polja XVIII stoljeca u uspoderdbi s katastarskim podacima prve polovice XIX stolieca (I sobborghi e le campagne di Spalato nel XVIII secolo in confronto ai dati*

catastali della prima metà del XIX sec.), Blago Hrvatske iz Arhiva mapa za Istru i Dalmaciju, Split, Historijki arhiv, 1992 pp. 39-61 s (9) sl.

- *Dalla Costa, Petar (Della Costa, Pietro)* Hrvatski biografski leksikon, vol. 3, C-D Zagreb, Leksikongrafski zavod "Miroslav Krleza", 1993 pp. 193-94;

- *L'attività del settore della pesca e della conservazione del pesce in Dalmazia centrale nell'ambito della Società economica - Accademia spalatina nella seconda metà del Settecento, (sta in) "Presenze femminili in Adriatico"*, numero speciale di "Cimbas", dicembre 1994 S. Benedetto del Tronto 1994, pp. 44-72;

- *Trogirska obitelj i nacrt za biografiju Ivana Luke mladeg, agronoma fiziokratskog usmjerenja (La famiglia Garagnin di Traù ed il progetto per una biografia di Ivan Luca il giovane, colto agronomo-fisiocratico)*, Vartal, Trogir III/1994 1-2 pp. 5-37;

- *Dva pravilinika iz doba kuznih epidemija u Dalmaciji XVIII. stoljeca (Due ordinamenti nel periodo delle epidemie di peste in Dalmazia del XVIII secolo)* Kulturna bastina, Split 19/1995 pp. 95-100;

- *Garanjin (Garagnin), Ivan Luka*, Enciklopedija hrvatske umjetnosti, n° 1, A-Nove. Zagreb, Leksikografski zavod "Miroslav Krleza" 1995 p. 273;

- *Uloga Vranjica i Vranjicana u kuznoj epidemiji u Splitu godine 1783-1784 (Il ruolo delle barche e dei barcaroli nell'epidemia a Spalato nel 1783-84)* Hrvatska obzorja Split III/1995, 3, pp. 651-664 s/1/sl.

- *Glad, prosjaci, epidemije, higijenske i zdravstvene prilike u Dalmaciji krajem 18. i pocetkom 19. stoljeca (Fame, miseria, epidemie, condizioni igienico-sanitarie a Spalato alla fine del 18° ed inizio del 19° secolo)* Radovi Zavoda za hrvatsku povijest Filozofskog fakulteta sveucilista u Zagrebu, Zagreb 29/1996 pp. 138-162;

- *Contributo alla conoscenza del ruolo del mare e delle imbarcazioni nel debellare l'epidemia di peste a Spalato (Split) alla fine del XVIII secolo* (sta in) "Atti del 1° Seminario sulle fonti per la storia della civiltà marinara picena" S. Benedetto del Tronto 21-22 ottobre 1995, 1997 pp. 37-41;

- *Liecnici, kirurzi, ljekarnici, ljekovi u lijecenju kuge u Dalmaciji u XVIII. stoljecu (Dottori, chirurghi, farmacisti, medicine e medicamenti nel corso delle epidemie in Dalmazia nel XVIII secolo)* Povjiesni prilozi, Zagreb 16/1997 (1998) pp. 135-157;

- *Opute bratovstina sv. Roka i sv. Sebastijana u Splitu (I registri della confreternita di S. Rocco e S. Sebastaino a Spalato)* Croatica christiana periodica, Zagreb XXI/1997, 40 pp. 55-60 s/1/sl;

- *Prilog poznavanju uloge mora, vode i brodova u suzbijanju kuge u Dalmaciji krajem XVIII. stoljeca (Contributo alla conoscenza del ruolo del mare, dell'acqua e delle imbarcazioni nel reprimere la peste in Dalmazia alla fine del XVIII secolo)* Grada i prilozi za povijest Dalmacije, Split 13/1997 pp. 265-284 s/1/sl;

- *Sveci zastitnici od kuge (I santi prottettori dalla peste)* Split XLIV/1997 7-9 pp. 167-174;

- *Garanijn, Ivan Dominik (Garagnin)* Hrvatski biografski leksikon, n° 4, E-Gm, Zagreb, Leksikografski zavod "Miroslav Krleza", 1998, p. 579;

- *Garanjin, Ivan Luka*, Idem vol. 4, 1998 pp. 580-582;

- *Glad, prosjaci, epidemije, higijenske i zdravstene prilike u Dalmaciji krajem 18. i pocetkom 19. stoljeca s posebnim osvrton na zagorski dio (Fame, miseria, epidemie, condizioni igienico-sanitarie in Dalmazia alla fine del 18° e l'inizio del 19° secolo, in particolari nelle aree*

rurali) Zbornik o Zagori, Zagreb 2/1998 pp. 91-99;
- *Rad Bendikte Zelic-Bucan u splitskom Histijskom arhivu (L'opera di Benedetta Zelic-Buca nell'archivio storico di Spalato)* Hrvatska obzorja, Split VI/1998 p. 831-832;
- *Zidovska skola u Splitu (La scuola ebraica a Spalato)* Novi Omanut, Zagreb 32-33/1999 p.17;
- *Ivan Petar Marchi-Markic; Njegovo djelovanje i njegova oporuka (Ivan Pietro Marchi-Marchic senza lasciti e senza testamento)*, Radovi Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Zadru, vol. 41/1999, pp. 181-202;
- *La costruzione del paese di Maslica sull'isola di Solta*, "Cimbas" n° 17 ottobre 1999 pp. 23-24;
- *Prilog poznavanju trgovanja Zidova u Splitu tijekom XVII i XVIII stoljeca (Ulteriori notizie sugli ebrei a Spalato durante il XVII e XVIII secolo)* Novi Omanut 36/37, Zagreb, rujan-prosinac 1999, p. 8;
- *Nekoliko podataka o kuznoj epidemiji u Dalmaciji 1783. godine (Supplemento di notizie sull'epidemia di peste in Dalmazia nell'anno 1783)*, Hrvatska obzorja, anno VII, n°4, 1999, pp. 893-896;

Libri in corso di stampa

- *Dopisivanje Generalnih providura za Dalmaciju i Boku Kotorsku Paolo Boldù (1780-1783) i Francesca Faliera (1783-1786) sa sredisnjim kolegijem za zdravstvo u Veneciij, o prilikama i zivotu u srednjem dijelu Juzne Hrvatske u doba kuze epidemije 1783-1784 (La corrispondenza dei provveditori generali della Dalmazia e Bocche di Cattaro, Paolo Boldù (1780-1783) e Francesco Faliero (1783-1786) con Venezia, durante l'epidemie di peste in Dalmazia del 1783-1874*)
- *Zbirka clanaka o kugi u Dalmaciji u 18. stoljecu (Raccolta di articoli sulle peste in Dalmazia nel 18° secolo)*;

Articoli in corso di stampa

- *Ismjestanje stanovnistva Splita vezano za kontumaciju na kraju kuge 1783.-1784. godine (Provvedimenti contumaciali a Spalato durante la peste degli anni 1783-1784;*
- *Odjeca Splicanke 17. i 18. stoljeca (L'abbigliamento spalatino nel 17° e 18 secolo);*
- *La peste nel corso dei secoli. Breve compendio delle singole epidemie di peste nella parte centrale della Croazia del sud e alcuni avvenimenti in relazione a ciò;*
- *Archivi e giostre cavalleresche e concorsi popolari nella Croazia del Sud dal XVII secolo fino alla metà del XVIII;*
- *Pokusni vrt obitelji Fanfogna-Garanjin u Trogiru (Esperimenti nel giardino della famiglia Fanfogna Garagnin a Traù).*

Nota biobibliografica di Alberto SILVESTRO

Nato a Roma il 4 maggio 1935. Dopo aver frequentato il liceo classico ed il corso normale dell'Accademia Navale (1953-1957), si è laureato in ingegneria navale e meccanica al Politecnico di Napoli (1960).

Ha quindi prestato servizio a bordo di unità navali della Marina Militare, presso il Comitato progetti navi, la Direzione generale delle costruzioni navali e meccaniche, etc. Dal 30 dicembre 1962 è stato collocato in ausiliaria, a domanda, come Contrammiraglio (G.N.). Ora è passato nella riserva.

Alla conoscenza della storia del Piceno, territorio dove ha trascorso gli anni della fanciullezza e dove fa ritorno appena possibile, dedica molto interesse da oltre un ventennio. Per tale motivo frequenta spesso archivi di Roma, Fermo, Ancona, Napoli, Città del Vaticano, etc., in cerca di carteggi di cui servirsi per l'elaborazione di studi ed articoli, apparsi o destinati a comparire su numerosi periodici o in volume, in Italia e all'estero.

Membro dell'Istituto di ricerca delle fonti per la storia della civiltà marinara picena - oltre che del Centro studi storici maceratesi, della Società di Studi Romagnoli, dell'Istituto nazionale di studi romani, etc. - collabora attivamente con la redazione di "Cimbas" di cui fa parte.

Attualmente ha portato a termine studi e ricerche su vari temi, tuttora in attesa di pubblicazione:

- aspetti rilevanti della cultura e della vita quotidiana della comunità di Grottammare nel corso dei secoli, da inserire in una nuova storia di Grottammare con l'eventuale patrocinio del Comune e la collaborazione di altri ricercatori;
- uno studio sull'insediamento nel Vecchio Incasato;
- studi vari sulle relazioni tra Giuseppe Gioacchino Belli ed esponenti della famiglia Neroni di Ripatransone;
- una ricerca su Pietro, Felice, Gaetano e Vicente Palmaroli e l'ambiente in cui hanno operato, parte della quale già pubblicata su varie riviste.

Sono ancora in corso, invece gli studi e le ricerche concernenti:

- un manoscritto di Persio Ricci sulle spese sostenute da Camilla Peretti per portare a termine la costruzione della chiesa di S. Lucia a Grottammare;
- vari argomenti di carattere marinaresco;
- l'archeologia industriale a Grottammare;
- lo stato delle anime di Grottammare del 1827-28, studio condotto in collaborazione con l'ing. Pignotti e la dott.ssa Fiore;
- i registri matricolari pontifici relativi alla gente di mare ed alle imbarcazioni degli anni 1824 e successivi, in collaborazione con G. Cavezzi, che probabilmente vedranno presto la luce.

Tra le sue pubblicazioni, alle quali a volte ha collaborato la figlia Silvia, ricordiamo:

- *Sforza Secondo Sforza, un condottiero del '400 nato a Grottammare*, "Piceno", anno XIII, n. 1, Giugno 1989, pp. 63 - 78.
- *Sisto V e la Squadra permanente della Marina Romana*, "Rivista Marittima", anno CXXII, dicembre 1989, pp. 95-106.
- *Da Ancona a Napoli, via Grottammare, con Raffaele Pontremoli pittore di battaglie. E qualcos'altro ancora*, Grottammare 1991.
- *Una atipica figura di luogotenente di porto. Pietro Laureati: ufficiale e artista*, "Rivista Marittima", a. CXXV nov. 1992, pp. 113-123.
- *Notizie sui consolati esteri nelle Marche pontificie nell'800* (p. I, "Quaderni dell'Archivio storico arcivescovile di Fermo", n° 13 giu. 1992, pp. 71-93; p. II, ib., n° 15 giu. 1993, pp. 66-110).
- *Alcuni chiarimenti biografici a proposito di Pietro Palmaroli*, "Archeopiceno" n° 1 gen.-mar. 1993, pp. 25-26.
- *L'emigrazione di marinai sambenedettesi nel Regno di Napoli*, Cimbas n° 5, ottobre 1993, pp. 21-38.
- *Quando l'urbanistica diventa storia. La nascita del Nuovo Incasato di Grottammare*, "Quaderni dell'Archivio..." nn. 17-18. 1994.
- *Cartografia ed iconografia di Grottammare 1780-1830. Appunti sulla nascita del nuovo incasato*, pp. 31-48. In V. RIVOSECCHI, a c. di, *Grottammare. Percorsi della memoria*, Grottammare 1994.
- *Grottammare, stagioni d'architettura* (con illustrazioni di M. GENGA), Ascoli Piceno 1995.
- *Aspetti della marineria grottammarese nell'Ottocento*, in AA. VV., *Leggenda e coraggio della marineria grottammarese*, Acquaviva Picena 1998, pp. 110-171.
- *Documenti sulle fortificazioni pontificie del litorale marchigiano*, Acquavia Picena 2000, in collaborazione con Fabrizio Marcucci.

Ha inoltre partecipato a numerosi convegni e tenuto conferenze: all'UTEFE (sulla viabilità e sul fisco nel Fermano); all'Archeoclub di S. Benedetto del Tronto; alla Università della formazione permanente di Porto San Giorgio; etc.

BIBLIOGRAFIA DI ALBERTO SILVESTRO

a) Testi tecnici

1 - *Considerazioni sui profili alari NASA per determinare alcune formule di uso pratico*, Note di ingegneria navale, fasc. LXII, La Spezia 1966.

b) Poesie

1 - *Porto; Mare*: in P. AMATIELLO, "Antologia Versi in tasca", Roma 1970, pp. 217-218.
2 - *Spiega la vela; Mortali*: in P. AMATIELLO-W. BORGHESI, "Versi in tasca", Roma 1971, pp. 374-375.
3 - *Neve; L'onda s'infuria*: in P. AMATIELLO, a. c. di, "Omaggio a Ungaretti, 3a antologia di

Versi in tasca", Roma 1971, pp. 294-295.
4 - *Nerola sotto la neve*: in "Le Aquile", a. VI, n. 2, Lug.-Dic. 1973, p. 8 (v. anche id., a. VI, n. 1, Gen.-Giu. 1973, p. 2).
5 - *La vita è attesa*: in A. PENSA, a c. di, "Incontri di Ottobre" (poesie dei concorsi letterari dell'Umbria), Terni 1980, p. 310.
6 - *Corale Sisto V - Grottammare*: in A. PENSA, a c. di, "Pax et bonum", poesie dei concorsi letterari umbri 1981-1982, Terni 1982, p. 204; e in M. ROSSI, a c. di, "Grottammare terra poetica" Grottammare 1991, p. 130.
7 - *Dopo che morte è giunta; Tutto il tempo della gara; Amare il mare*: in A. PENSA, a c. di, "La terra degli Etruschi", Terni 1983, p. 96. (*Tutto il tempo della gara* anche in "Terni Sport", a. XIX, n. 9, 10.2.1985, p. 2).
8 - *Porto; Mortali; L'onda s'infuria; Lungo l'Aniene; Mare* sono apparsi in "Shekulli", 4 mars 1996, traduzione in albanese a cura del prof. Hasan ULQINI.

c) Saggi vari, pubblicati su giornali e riviste

1 - *Perché aspettare?*, "La Riviera delle Palme", anno IV, n. 2, febbraio 1988.
2 - *Sotto il segno di Sisto V*, "L'Ancora", anno VI, n. 17, 21.5.1989.
3 - *Sisto V e la Squadra permanente della Marina Romana*, "Rivista Marittima", anno CXXII, dicembre 1989, pp. 95-106).
4 - *Notizie sugli architetti che hanno operato a Grottammare*, "L'Arancio" nn. 1-2, a c. dell'Archeoclub di Grottammare, dicembre 1990-aprile 1991.
5 - *Renitenza alla leva in epoca napoleonica a Grottammare*, "L'Arancio", dicembre 1991, p. 7.
6 - *Noterella sulla chiesa di S. Pio V*, "L'Arancio", Pasqua 1992, p. 8.
7 - *Le carceri a S. Benedetto nel XIX secolo. Una travagliata vicenda*, "La Riviera delle Palme", a. VIII, n. 3/4, maggio/giugno 1992, p. 4.
8 - *Appunti sulla committenza del quadro del Santo eponimo della Chiesa parrocchiale di Grottammare*, "Comunità", a. XIX, n. 5, maggio 1992, pp. 20-22.
9 - *Cittadino del mondo*, "Regione Oggi", a. VII, n. 8/9, agosto/settembre 1992, p. 14.
10 - *Grandeur, dono divino? (Sisto V ed Enrico IV)*, "L'Arancio", Estate 1992, pp. 5-6.
11 - *Il Centro di studi storici Fermani*, "Regione Oggi", a. VII, ott. 1992, n. 10, p. 38.
12 - *Una atipica figura di luogotenente di porto. Pietro Laureati: ufficiale e artista*, "Rivista Marittima", a. CXXV nov. 1992, pp. 113-123.
13 - *Aspetti della vita marinara picena del secondo decennio del secolo XIX*, "Cimbas", n. 3, ottobre 1992, pp. 7-17.
14 - *Parliamo di trasporti*, "L'Arancio" 7, Natale 1992, pp. 10-11.
15 - *Alcuni chiarimenti biografici a proposito di Pietro Palmaroli*, "Archeopiceno" n° 1 gen-mar. 1993, pp. 25-26.
16 - *Appunti per una storia della marineria picena. Naufragi nei primi decenni dell'800*, "Cimbas", n. 4, marzo 1993, pp. 17-27.
17 - *Viabilità d'altri tempi nel Fermano. La strada Lauretana nel XVIII secolo*, Università

della terza età, Fermo, conferenza tenuta il 25 marzo 1993.
18 - *Un pittore marchigiano dell'Ottocento: Gaetano (Cayetano) Palmaroli*, "L'Arancio" n° 8, Pasqua 1993, pp. 10-13.
19 - *Iniziative culturali in campo marittimo*, "Regione Oggi", a. VIII, n. 7-8, lug.-ago.1993, pp. 28-29.
20 - *Vicente Palmaroli Gonzalez, un pittore italo-spagnolo*, "L'Arancio" 9, estate 1993, pp. 11-14.
21 - *L'emigrazione di marinai sambenedettesi nel Regno di Napoli*, "Cimbas" n° 5, ottobre 1993, pp.21-38.
22 - *Un contributo per salvare la memoria storica di Grottammare. Lettera aperta al Presidente dell'Archeoclub*, "L'Arancio" 10, Natale 1993, pp. 12-14.
23 - *Carrellata sulla giustizia pontificia nell'800 a Grottammare e dintorni*, "L'Arancio" 11, Pasqua 1994, pp. 16-17.
24 - *Gli abusi commessi dai conduttori delle barche terriere a danno del commercio*, "Cimbas" n° 6, marzo 1994, pp. 5-22.
25 - *Il naufragio del Brigantino Italia, Lettera al Direttore*, "Rivista Marittima" a. 127 lug. 1994, pp. 119-121.
26 - *Alcune considerazioni sul declino della marineria grottammarese*, "L'Arancio" n° 12/ 1994, pp. 9-11.
27 - *"Lingua Lunga", giornale umoristico a San Benedetto nel 1867*, "Lu Campanò", Lug. 1994, n° 2, p. 4.
28 - *Epidemie, cataclismi e meteorologia a Grottammare e dintorni*, "L'Arancio" 13, Natale 1994, pp. 16-18.
29 - *Appunti per una storia della marineria picena nell'800. Varietà*, "Cimbas" n° 7, marzo 1994, pp. 24-31.
30 - *Quando l'urbanistica diventa storia. La nascita del Nuovo Incasato di Grottammare*, "Quaderni dell'Archivio Storico Arcivescovile di Fermo" nn. 17-18. 1994.
31 - *Alcuni conflitti tra burocrazia e marineria nello Stato della chiesa nel primo '800*, "Cimbas" n° 8, mar. 1995, pp. 21-29.
32 - *Fatti di pirateria antichi e moderni*, ib., pp. 30-35.
33 - *La via Aprutina-Lauretana marittima tra XVIII e XIX secolo*, conferenza tenuta all'Archeoclub di San Benedetto del Tronto il 7.4.1995.
34 - *Quella scritta rimane un mistero. Ma tentiamo un'ipotesi ...*, "Sambenedetto oggi", n° 138, 29.4.1995, p. 12.
35 - *Fiscalità a Grottammare e dintorni nel XVIII secolo*, UTEFE, Fermo 11.5.1995.
36 - *Divagazioni sulla cultura a Grottammare e nel basso Piceno nel primo '800*, "Quaderni dell'Archivio storico arcivescovile di Fermo" n° 19, 1995, pp. 63-84.
37 - *Professionalità della gente di mare e dei preposti alla gestione della marineria pontificia*, "Cimbas" n° 9, ott. 1995, pp. 45-58.
38 - *In memoria*, "Cimbas" n° 9, ott. 1995, p. 111.
39 - *Le fonti archivistiche relative alla marineria in Archivi romani*, relazione letta il 22.10.1995 al 1° Seminario sulle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, San Benedetto del

Tronto. (pubblicata negli Atti del convegno, Ripatransone 1997)
40 - *Dove e quando è nato Pietro Palmaroli. Conclusione di una ricerca*, "Archeopiceno" n° 10, apr.-giu. 1995, pp. 11-12.
41 - *Il costo della libertà*, "L'Arancio" n° 14, dicembre 1995, pp. 15-17.
42 - *Itinerari archivistici: fonti riguardanti le Marche ed in particolare il Fermano reperibili nell'Archivio di Stato di Roma*, "Quaderni dell'Archivio..." n° 20, 1995, pp. 51-70.
43 - *Un marchigiano mediatore tra Mussolini e Hitler. Giuseppe Renzetti*, "Riviera delle Palme", a. XII n° 1, gen.-feb. 1996, pp. I-VIII.
44 - *La frana del Monte delle Quaglie*, "L'Arancio" n° 15, apr. 1996, pp. 11-13.
45 - *Il Commissariato di Sanità di Grottammare nel 1821*, "Cimbas" n° 10, marzo 1996, pp. 40-43.
46 - *Confidenze tra amici. Giuseppe Gioacchino Belli e Giuseppe Neroni Cancelli. Una rilettura degli autografi.* Conferenza tenuta all'UTEFE il 7 maggio 1996.
47 - *C. E. Muzzarelli in viaggio nel Piceno*, "L'Arancio" n° 16, ago. 1996, pp. 21-24.
48 - *Giuseppe Paci, parone grottammarese che, per primo dopo la caduta di Roma, risalì il Tevere con carichi eccezionali*, "Cimbas" n° 11, pp. 18-32.
49 - *Itinerari archivistici: fonti riguardanti le Marche, e in particolare il Fermano, reperibili nell'Archivio di Stato di Roma*, "Quaderni dell'Archivio..." n° 22, 1996, pp. 72-80.
50 - *Rendiamo grazie a frate Angelo Rocca*, "L'Arancio" 17/1996, pp. 12-15.
51 - *Per grazia sovrana*, "Cimbas" n° 12, pp. 40-45.
52 - *Ancora su Giuseppe Paci*, ib., pp. 46-51.
53 - *Breve cenno sui rapporti di G. G. Belli con esponenti della famiglia Neroni*, "L'Arancio" n° 18, marzo 1997, pp. 6-10.
54 - *La villa Gioiosa di Grottammare. Ricordi, impressioni, suggerimenti*, "Riviera delle Palme" n° 3, mag.-giu. 1997, pp. 13-14.
55 - *Questioni fra vicini. Un pretesto per ripercorrere vicende connesse alla costruzione del Nuovo Incasato di Grottammare*, "L'Arancio", n° 19, estate 1997, pp. 16-19.
56 - *Noterella sui rapporti tra paroni grottesi e consoli pontifici alla fine del '700*, "Cimbas" n° 13, pp. 1-9.
57 - *Antiche vestigia a Grottammare*, "L'Arancio", n° 20, Natale 1997, p. 8
58 - *Una concessione di pesca dei primi del '700*, ib., p. 9.
59 - *Fisco e marineria a Grottammare nel XVIII secolo*, ib., pp. 10-11.
60 - *Nota sul contrabbando di sale nel basso Piceno durante il XVIII secolo*, "Quaderni storici...", n° 25/1998, pp. 131-147.
61 - *Ancora sul Consolato Pontificio a Fiume. La famiglia Ravenna*, "Cimbas" n° 14/1998, pp. 1-11
62 - *L'incertezza regna sovrana ...* , "Cimbas" n° 14/1998, pp.13-22.
63 - *Placido ... ma non troppo. A proposito di un tema sempre attuale*, "L'Arancio" Pasqua 1998, pp. 10-13.
64 - *A proposito di storia locale*, "L'Arancio" Pasqua 1998, pp. 8-9.
65 - *Impressioni di un viaggio in Dalmazia. Lissa, una piccola Malta adriatica*, "Cimbas" n° 15 ott. 1998 pp. 50-53.

66 - *Un documento da considerare con molta attenzione: il registro di spese di Camilla Peretti per la Fabrica di S. Lucia di Grotta a mare*, "Riviera delle Palme", lug.-ott. 1998, pp.12-13.
67 - *Alcune notizie sul vescovo Bacher*; "Quaderni storici...", n° 26/1998, pp. 73-88.
68 - *Impressioni di un viaggio in Dalmazia. Lissa, una piccola Malta adriatica*, "Marinai d'Italia" gen.-feb. 1999, pp. 16-18.
69 - *Abuso di Paroni nel non inalberare la nuova uniforme Bandiera Pontificia*, "Cimbas" n° 16/1999, pp. 49-52.
70 - *Abusi nella gestione delle "cose di mare" in Romagna*, "Studi etno-antropologici e sociologici", n° 27/1999, pp.29-37.
71 - *Aspetti della vita dei pescatori piceni dell'800*, "Cimbas" 17/1999, pp. 39-52.
72 - *Lettera ad un amico scomparso (In memoria di Vittorio Rivosecchi)*, "Cimbas" n° 17/ 1999, pp. 94-95.
73 - *Mezzi di difesa della costa picena contro i predoni di mare dal '400 all'800*, "Proposte e Ricerche" 43, est.-aut. 1999, pp. 160-171.
74 - *Un episodio da non dimenticare. La Deputazione partenopea incontra a Grottammare Vittorio Emanuele II*, "Riviera delle Palme", lug.-ott. 1999, pp. 6-8.
75 - *Nota sul traffico mercantile tra lo Stato Pontificio e la costa Istriano-Dalmata e sui consolati pontifici in Istria e Dalmazia nell'800*, Grada i prilozi za povijest Dalmacie 15, Split 1999, pp. 221-246.
76 - *Nota sul contrabbando di sale nel basso Piceno durante il XVIII secolo*, "Ravenna Studi e Ricerche", VI/1, 1999, pp. 207-218 (già apparso in "Quaderni storici...")
77 - *Un progetto di porto alla foce dell'Ete vivo a fine Seicento*, "Quaderni storici...", n° 29/ 2000, pp. 39-60.
78 - *A proposito delle carceri nel Fermano a metà Ottocento*, "Quaderni storici...", n° 29/ 2000, pp. 91-104.
79 - *Pasquale Guidotti, un eroico parone che non curando il pericolo accorse nella tempesta a salvare due infelici Marinai già preda a certo naufragio*, "Cimbas" n° 19/2000, pp. 14-19.
80 - *Il parone Ciriaco Sciarra, un contrabbandiere? Forse che sì, forse che no*, "Cimbas" n° 19/2000, pp. 19-26.
81 - *Privilegi ed abusi nel 1° Circondario marittimo dell'Adriatico*, "Cimbas" n° 19/2000, pp. 27-28.

<u>d) Saggi vari (coautrice Silvia Silvestro), pubblicati su giornali e riviste</u>

1 - *Sforza Secondo Sforza, un condottiero del '400 nato a Grottammare*, "La Riviera delle Palme", anno IV, n. 3/4, marzo-aprile 1988, p. VI.
2 - *Sforza Secondo Sforza, un condottiero del '400 nato a Grottammare*, "Piceno", anno XIII, n. 1, Giugno 1989, pp. 63-78.
3 - *Secondo Sforza: un condottiero del '400*, "L'Ancora", anno V, n. 15, 1.5.1988.
4 - *Il cardinale Domenico Pinelli e le pietre di Grottammare*, "Quaderni dell'Archivio storico Arcivescovile di Fermo",1989, n. 7, pp. 89-104.
5 - *Papa Alessandro III e la sagra di Grottammare*, "Quaderni dell'Archivio storico Arcive-

scovile di Fermo", n. 9, 1990, pp. 33-58.
6 - *I beni della Mensa Arcivescovile di Fermo in Valtesino*, parte I, "Quaderni dell'Archivio storico Arcivescovile di Fermo", n. 10, 1990, pp. 83-102, parte II, ibidem, n. 11, 1991, pp. 81-117.
8 - Domenico Nocelli, vice console del Regno di Svezia e Norvegia a S. Benedetto, *"La Riviera delle Palme", anno VI, n. 7/8, luglio-agosto 1990.*
9 - *Note sugli scambi commerciali tra le Puglie e il Fermano nel Medioevo*, "La Riviera delle Palme", anno VI, n. 5-6, maggio-giugno 1990.
10 - *Lo zuccherificio di Grottammare, 1846-1853*, "Proposte e Ricerche", n. 24, inverno-primavera 1990, pp. 175-181.
11 - *Notizie sui consolati esteri nelle Marche pontificie nell'800* (parte I) "Quaderni dell'Archivio storico Arcivescovile di Fermo", n. 13, giugno 1992, pp. 71-93; p. II, ib., n. 15, giugno 1993, pp. 66-110).
- 12 - *Conclusione di una ricerca. Dove e quando è nato Pietro Palmaroli*, "Archeopiceno", n. 3, a.I, lug.-set. 1993, pp. 17-18.

e) Saggi raccolti in volume (coautrice Silvia Silvestro)

1 - *Da Ancona a Napoli, via Grottammare, con Raffaele Pontremoli pittore di battaglie. E qualcos'altro ancora*, Grottammare 1991.

f) Saggi raccolti nel volume "Grottammare, percorsi della memoria", a c. di V. RIVOSECCHI, Grottammare 1994

1 - *Cartografia ed iconografia di Grottammare 1780-1830. Appunti sulla nascita del nuovo incasato*, pp. 31-48.
2 - *Documento inedito dall'Archivio di Stato di Roma*, p. 51.
3 - *Movimento portuale a Grottammare nel XIX e XX secolo*, pp. 199-202.
4 - *Bibliografia grottammarese essenziale*, p. s. n. dopo l'indice.

h) altre opere

1 - con M. Genga, *Grottammare stagioni d'architettura*, Carisap 1995.
2 - con G. Cavezzi, *Aspetti della pirateria in Adriatico. Potere o contropotere marittimo?* (relazione al congresso di storia militare, Napoli 26-30 ott. 1997, pubblicata in AA.VV., *Aspetti ed attualità del potere marittimo in Mediterraneo nei secoli XII-XV*, a c. di P. ALBERINI, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma 1999, pp. 29-48)
3 - *La marineria picena dal primo Ottocento all'Unità d'Italia*, "Rivista Marittima", supplemento luglio 1998.
4 - con G. Cavezzi, *La pirateria tra Fermo e Giulianova nel primo Ottocento*, in AA. VV., "Pirati e corsari in Adriatico", a c. di S. ANSELMI, Milano 1998, pp. 159-168.
5 - *Aspetti della marineria grottammarese nell'Ottocento*, in AA. VV., *Leggenda e coraggio*

della marineria grottammarese, Acquaviva picena 1998, pp. 110-171.
6 - con F. MARCUCCI, *Documenti sulle fortificazioni pontificie del litorale marchigiano*, Acquavia Picena 2000.
7 - con G. Cavezzi, *Gli approdi e gli scambi via mare nel Piceno tra XIII e XIX secolo: segnali archivistici ed indizi storici*, Journal of Mediterranean studies, University of Malta, vol. 9, No. 1, pp. 18-33.
8 - con G. Cavezzi, *Le barche dello Stato Pontificio nel litorale Piceno (1823-1830)*, Journal of Mediterranean studies, University of Malta, vol. 9, No. 1, pp. 34-50.

i) Conferenze i cui argomenti non sono stati indicati nelle pubblicazioni soprariportate

- *Un progetto di porto a Porto di Fermo nel 1600*, Porto San Giorgio, cortile delle Magnolie, 5 agosto 1998.
- *Alcuni manoscritti romani su Sisto V*, Montalto Marche 12 agosto 1998.
- *Sui mezzi di difesa dello Stato Pontificio - ed in particolare della costa picena - contro gli attacchi dei predoni di mare dal '400 all'800, San Benedetto del Tronto*, 22 novembre 1998. Pubblicata in "Proposte e ricerche", cfr. n. 73.
- *L'organizzazione e la legislazione marittima nelle diverse epoche*, Università della formazione permanente, Porto San Giorgio, 23 febbraio 1999.
- *Colera, insurrezioni, pescatori e militari a Rimini nel 1831*, Convegno della Società di Studi Romagnoli, San Marino 22 ottobre 2000.
- *A proposito di Crispino Valentini e di suo figlio Antonio*, 2° Seminario sulle fonti per la storia della civiltà marinara picena, S. Benedetto del Tronto 8-9 dicembre 2000.

l) collaborazione nelle ricerche archivistiche

- 1 - S. Silvestro, *Oro ed argento a Grottammare e dintorni nel 1796*, "Quaderni dell'archivio storico arcivescovile di Fermo" n° 19, pp. 117-123.

Gabriele Cavezzi

I rumori del mare: di peste, di turchi e di navi corsare nel Piceno.

Premessa

Questo, seppur modesto e non ordinato lavoro, vuole essere un contributo postumo a quanto emerso dagli interventi dei partecipanti al convegno "Navi, corsari, pirati e schiavi in Adriatico" di S. Benedetto del Tronto sul finire del 1998 e pubblicato su "Proposte e ricerche", n° 43 - estate/autunno 1999. Si tratta di trascrizioni o di annotazioni su reperti archivistici occasionali che comunque possono costituire ulteriori apporti per un approfondimento del fenomeno complesso della pirateria in Adriatico.

Alcune delle considerazioni che si riportano sono state già espresse dall'autore nella sua comunicazione al medesimo convegno, dal titolo I *rumori del mare: di peste, di turchi e di navi corsare tra Fermo e Giulianova (1800-1815)* ma qui esse trovano più ampia specificazione. Le notizie riportate, peraltro, interessano un ambito temporale diverso e più vasto di quello enunciato nel predetto lavoro.

La paura

Per millenni il vivere lungo le coste dell'Adriatico è stato condizionato dalle risorse che provenivano da quel mare e dal suo essere tramite e frontiera, ma anche dagli incombenti rischi di invasione, di sbarchi con rapine di beni e catture di persone, di assalti portati lungo le rotte che lo attraversavano, dove protagonisti di quelle violazioni erano i *corsari*, i *pirati*, i *ladroni di mare*, i *barbareschi*, i *turchi*. Ulteriori pericoli derivavano anche dai contagi diffusi per mezzo delle diverse provenienze. Alla paura per questi rischi si aggiungevano, infine, quelle indotte dagli elementi naturali, propri del mare, ingigantite da interpretazioni fantastiche.

Ci si limita sulle paure immaginarie e non, a citare Antonio Eleuteri - Mariano Guarnieri, *Meraviglioso mostro* ...(sta in) "CIMBAS" n° 13, ottobre 1997, pp. 34-42: vi si riportano brani del contenuto e l'immagine di copertina dell'opuscolo *Distinta relazione del Maraviglioso Mostro ritrovato*, edito anonimo a Milano nel 1736, che tratta di una balena spiaggiata nel litorale piceno. La fantasiosa intepretazione anatomo-fisiologica fa comparire sul corpo del cetaceo anche mezzelune, teschi e spade incrociate. Si segnalano soprattutto le opere di Maria Lucia De Nicolò, *Adriatico. Cultura e arti del mare*, Tullio Badioli Fano 1996; M.L. De Nicolò, *Racconti e Paura del Mare*, "Rivista del Circolo Nautico di Cattolica", 1997.

Rispetto a tutti questi accadimenti, ed ai loro "rumori", infatti, l'immaginario e la memoria trascendevano la dimensione reale per cui episodi lontani permanevano a lungo nella tradizione, anche quando erano avvenuti in spazi e tempi remoti.

La scomparsa di una presenza come quella dei pirati di Almissa (l'attuale Omis in Dalmazia), produce effetti di così lungo periodo da far permanere nella liturgia spalatina una cerimonia di ringraziamento ancora diversi secoli dopo, alle soglie dell'arrivo dei Francesi: notizia fornitaci dallo storico croato don Slavko Kovacic, direttore dell'Archivio Arcivescovile di Spalato; lo stesso ci ha segnalato da quell'archivio uno dei primi indizi di quella pirateria, la pergamena IV 124 (Anteriore all'anno 1230) - n° 8 (Pirati di Almissa) dove (fuori) *Il Duce di Croazia e Dalmazia e Conte Spalatino* (dentro) *...cuncti que spalatensibus ingiungit ut navibus suis omnibus auxilium ippi contra Domaldum piratam* (di Almissa) *afferant* ... Per altri versi è avvenuto qualcosa di analogo per la chiesa di Santa Maria di Comiso (Komiza) nell'isola di Vis (Lissa) che viene tuttora denominata "Gusarizza" (Piratina) a ricordo di un assalto con saccheggio subìto nel XVI secolo da parte di predoni di mare.

Cfr. Fabian Tomasic - Mihovil Lovric, *Archaica pucka predaja u cakajscini brdskih sela na otoku Krku (Un'antica leggenda popolare dialettale dell'isola di Veglia)*, sta in "Cacavka Ric", Knjizevni Krug, Split 1997, pp. 172-173, che riporta una leggenda di pirati, *gusari*, definiti "tartari", i quali avevano assalito e tentato di distruggere la ricca Corinto in tempi omerici, recitata in versi dialettali dell'isola di Veglia (Krk) sino alle soglie della seconda guerra mondiale. E' difficile ricostruire il percorso di una tale memoria ma ad esso non deve essere estranea la presenza di colonie greche sulle isole della Dalmazia sin da prima l'arrivo dei romani, la sopravvivenza ed il permanere di quei sostrati mentali e linguistici anche dopo le successive emigrazioni più o meno pacifiche seguite nei secoli (slave, gotiche, franche, bizantine, venete, ecc.).

I racconti si sovrapponevano, con trasposizioni pittoresche dall'uno all'altro, con esaltazioni e trasfigurazioni derivanti dai suscitati spaventi. Non era solo la paura per la vita e quella dei propri cari: la sovraeccitazione nasceva anche dal profondo sentire di una fede in bilico tra il vivere terreno e gl'inferi paventati da quelle visioni.

Ecco alcuni esemplificativi segnali di quegli "spaventi".

Archivio di Stato di Fermo (poi ASFe), Cernite del Marini, vol. I, c. 229v, 10.6.1479 *Dicuntur Teucri venisse ad castrum Gruptarum ed interfecisse Johannem Dominus Ludovici, et alios depredasse castrum, et abduisse foeminas*. Il testo originale, consultabile presso lo stesso archivio, in Consiglia e Cernita, vol. 18, c. 147v non porta il termine Teucri, allude inizialmente *...cum tota Italia fit in armis et bella perperitiva per mare et per terre: etiam in territorio Gruptarum ad Mare* ...indi...*duxerunt femina*...conclude con la petizione dei grottesi onde poter fabbricare un piccolo castello *...et archa obbedientia que parva est ad litibus omnes vivere volunt.* Qui va ricordato che Grottammare era stata distrutta in buona parte nella frana del 1435, e parte trascinata verso la riva del mare.

Sempre in quel vol. 18, a c. 230v, troviamo il 18.8.1480 *Agitur de resecatione expensarum pro habendis denarijs ad fortificandum et munendum civitatem contra Turchas, et sancitur advocatum et procuratore Firmi pro uno anno debe gratis servire.*

Idem, Cernite del Marini, vol. I, c. 243, 10.5.1492 *Magna classis Turcharum dicitur aggressus de finibus suis, et consuliter pro tuendis locis maritimi.*

c. 245, 9.7.1492 *Classi Turcharum dicitur vicina littoribus Regni, et ponnuntur excubina in turri Castelli Sancti Benedicti ad signa danda nocturna et diurna.*
Idem vol., II c. 23, (?) 1528 *Costantino Bastiani di Firmo pirata in Adriatico erat.*
c. 414, 3.5.1529 *...Trireme, sive fustae Turcharum leguuntur apud Tremetum...*
c. 415, 5.8.1529 *Portus custodire propter suspiciorum Turcarum via maris.*
Idem vol. III, c. 104, 1.7.1537 *Card.li Leganis petit 63 vastatores in Arce Ancona et 50 sunt pro expeditione Turcarum.*
c. 105, 4.7.1537 *Turcharum suspicia annuntiantur*
c. 105v, 1537 *Die 26 Junii agitur de vastatoribus mittendis Anconam, te de collocandis militibus in ori maritimi.*
c. 106v, *Dicuntur castrum versus 400 pedites, quamvis narrentua irruere in castri S. Viti occupatam ab(a)onis significatur castris, ut cum demno suspicio Turcarum habentur, se contineant in armis, et omne Communi Firmi.*
c. 108v, 15.7.1537 *Fit descriptio hominum ab anno aetati 18 ad 40, fromenti, et hordei pro bello contra Turcas.*
c. 108v, 7.3.1538 *D. Vicelegatu et D. Paulus Justinianimus Commissario Pontificis instantissima petunt 50 remiges, et expediuntur...*
c. 111, 16.8.1558 *Habenter hoblationes pro satisfationem remigum.*
c. 115, 2.8.1539 *Turcas manentis et Vincentio Massutius se obligaverant pro 100 fl. solvendi D. Bernardo Macchiavello.*
c. 165, *die 18 homines Gructarum ad mare non gravantur amplius ad custodiam causa turcharum, quia cessavit suspicio de illis*
c. 246, 5.5.1564 *Suspiciorum turcarum*
c. 257, 10.6.1566 *...habenter littere Card. Alessandrini de suspicione Turcharum.*
c. 257 8.9.1566 *Dicitur navalis turcarum propter quam civitas everserat 400 milites; et quidlibet castrum maritimi 50 Vocatur ad videndum civitatem loca maritima, ut referat Pontifici calamitates firmanos D. Paulus Jordano Ursinus.*

Iem, Lettere spedite e ricevute, vol. 30, c. 280 5.3.1573 *Al Podestà di Fermo - Per la presente concediamo licentia al Capitano Gualtierucci di poter fare in Ancona e nella provincia della Marca trecento fanti ed andare con essi liberamente al servizio della Serenissima Signoria di Venetia, non ostante altri ordini in contrario, che questa commissione espressa di N. S. Onde si ordina a tutti Governatori, Luogotenenti, officiali ed altri simili di S. Santità che per tale conto non l'impediscano in modo alcuno, anzi che non si habiano bisogno gli diano ogni agiunto et favore... Roma 11 Febbraio 1573 Filippo Buoncompagni Cardinale.*

Idem, Lettere spedite, vol. c. 2 11.5.1715 *Come per ordine di Mons. Ill.mo Governatore di fare un Casino di tavole nel posto di S. Tommaso alla bocca del Tenna per la guardia nelle presenti emergenze di Turchi,..Lodo per servizio delle guardie.*

Archivio Comunale di Ripatransone, Libri dei Consigli, vol. 8, c. 103 22.7.1478 *Super fatco armate, et navigio magno Turcorum qui dicenter de proximi debe venire ad parte istas maritimos*

er providere de omniobus opportunis ad defensionem loci: ferri impiendo bombardus, ciacherboctanas, et fieri facere scoppittis, balistas, corazine et omnia ali emere et facere pro ut eis videlis.
Idem vol. 14, c. 136, 22.5.1621 *Sono arrivate lettere al nostro signor Commissario scrittale dal Vicario di Grotte a mare sopra i rumori che si sentono alle marine de' Turchi...ed anche successivamente è arrivato un'altro ordine al nostro Capitano del signor Sergente maggiore di Fermo che vedendosi fuoco di notte in mova a quella volta.*
c. 280, 27.4.1661 *Vedendosi il bisogno che si tiene degli uomini abili a far le guardie per i presenti rumori di Turchi, se che fare.*
Idem, vol. 15, c. 46, 6.6.1675 *Si leggono lettere...la terza scrittaci parimenti dalli Signori Tesorieri della Marca in data 22.12. caduto di dover pagare scudi 100 per la rata spettante a questa Comunità per il pagamento delle soldatesche che hanno guardato le spiaggie del mare Adriatico dallo sbarco dei Turchi per l'anno 1672 e 1673 essendo tale ordine di N. S. che in tutti detti pagamenti fanno la somma di scudi 155 baiocchi 12.2*

Archivio Parrocchiale della chiesa di S. Giovanni di Grottammare, carta sciolta, ove si legge la parola "Ricordo". Tra questi "ricordi" è annotato li 19 del Luglio 1525 *Li Turchi entrorno dent*(r)*o allegrotte et sachigiorno la terra.* (vedi anche G. Cavezzi-G. Merlini, *L'Archivio Parrocchiale della Pieve di S. Giovanni Battista a Grottammare*, "Cimbas" n°16 Marzo 1999, pp. 38-48)

Spesso i "rumori" delle conflittualità locali si confondono con quelli che vengono dal mare. Cfr."Annali di Fermo d'autore anonimo", sta in "Cronache della Città di Fermo pubblicate per la prima volta ed illustrate dal Cav. Gaetano De Minicis..." Firenze 1879, p. 259, (?)1526 *...Fu fatto tumulto a Mogliano e ammazzati parecchi, e messosi in parte fu necessitata la città mandare Tommaso Eufreduccio Commissario che dopo molta fatica gli mise tutti in pace e il simile fece nel Castello delle Grotte, che ci s'incontrò il marchese di Bitonto che il pacificarono tutti...Per tema dell'armata Turchesca durante l'estate furono fatte guardie alle marine e mandati soldati in guardia.*

Rispetto alle storie delle altre tragedie sperimentate, pertanto, quelle degli assalti pirateschi, hanno prodotto ricordi di lungo effetto. Va detto però che non era estraneo a queste tensioni l'essere parte di un mondo fortemente diviso dalle categorie della Cristianità e del suo supposto contrario.

Quelle violenze, pertanto, anche nel tratto costiero piceno, hanno trovato spazio nelle cronache con maggiore ricchezza di particolari che per le guerre locali, per le altrettanto nefaste soste ed i passaggi di truppe, per i banditismi di terra di ben altra continuità. In tutte le storie di conflittualità c'è stato sempre qualcuno che militava in un campo piuttosto che nell'altro; nel caso della pirateria, però, le voci narranti si sono alzate quasi sempre al di qua di essa o ci si sono poste, rimuovendo come vergognose le eventuali contiguità.

Cfr. Giuseppe Maria Galanti, *Della descrizione Geografica e Politica delle Sicilie*, Napoli 1793, ristampa anastatica, II Vol. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1969 a cura di S. Assante e D. De Marco. pp. 188 - *Della Pirateria - I pirati del Mediterraneo formano grande ostacolo alla nostra navigazione...I trattati sono inutili con questa gente, perché non saranno mai rispettati se non vengono garantiti colla forza. Quando gli Algerini temeranno la nostra marina reale, faranno con noi la pace, come l'hanno fatta con i Francesi, coll'Olanda, coll'Inghilterra e l'osservano. Non vi sarebbe guerra più giusta di quella contro i pirati; ma non si distruggono, perché le nazioni oltramontane che trafficano nel Mediterraneo, hanno interesse alla loro esistenza.*

Per l'uso che fa il re delle navi da guerra, le prede dé Barbareschi notabilmente si sono fatte minori.... Questi armatori dovrebbero essere disposti e diretti nella dipendenza del re, perché servissero ad una scuola di pugna e non di preda, ch'è sempre da aborrirsi, tra popoli colti ed incivili. Si deve desiderare la distruzione della pirateria nel Mediterraneo, ma non imitarla. E' sicuramente un costume mostruoso, orribile ed atroce della moderna Europa, l'invitare i sudditi e sollecitarli a corseggiare in tempo di guerra a danni della marina mercantile...

Può essere accaduto, inoltre, che sbarchi barbareschi in una spiaggia pugliese siano stati "somatizzati" da altre popolazioni costiere ed attribuiti nel racconto alle propie comunità; non è da escludere che siano stati proprio i superstiti in fuga a trasportare lontano quei ricordi e quelle stesse paure per trapiantarli nei luoghi di arrivo.

Non tutto è ovviamente parto della fantasia, né riconducibile a schematismi di comodo, ma oggi è difficile discernere sempre e compiutamente il racconto fantastico dall'evento reale, in mancanza di documentazioni probanti. Perfino catture barbaresche di poco più di un secolo addietro sono state tramandate, inquinate da elementi di indeterminatezza. In certi casi il già scritto ci è stato trasmesso con una piccola modifica o aggiunta, in una sorta di "mutazione" genetica a catena, per cui, dopo alcune generazioni di cronisti, è avvenuto che individui riscattati a seguito di catture nell'Egeo sono stati dati come rapiti nei luoghi piceni dove erano stati invece reclutati per comporre gli eserciti cristiani, e le catture sono state arricchite da improbabili risalite di fiumi da parte di barche barbaresche.

Cfr. Paolo Schiavi, *Dal Monte San Polo a Monsampolo del Tronto: Storia di una Comunità*, Tecnografica, Grottammare, 1997 . Nell'opera, peraltro assai fedele in tutti gli altri dati riferiti, è stato riportato a pag. 118... *Nel 1543, risalendo il fiume Tronto, i Turchi effettuarono un'incursione in territorio monsampolese. Nel mese di luglio di quell'anno il Consiglio di Ascoli deliberava di concedere 15 fiorini alla comunità di Monsampolo per pagare il riscatto degli uomini caduti in mano dei turchi*. In nota, per avvalorare l'episodio, si citano le "Riformanze" del Comune di Ascoli e, del Fabiani, *Ascoli nel 500*, vol. 1, pag. 303 etc. Abbiamo consultato le pagine delle "Riformanze" , nella seduta del 29 Luglio 1543, (cc. 230-

230v), riportate anche dal Fabiani; il dato corrisponde, ma non si fa cenno di quali schiavi si tratti, se non che anche per Nereto sono stati stanziati sussidi per analogo riscatto *...pro redentionem captorum a Turcis....* (c. 229v). Non si trovano però in alcun modo notizie sulle modalità di cattura. Il Fabiani fa ricorso anche ad una citazione bibliografica, a nota 43: A. Gatto, *Successo della guerra di Famagosta e della presa di essa, con l'aggiunta della Relazione di chi fu poi preso schiavo*, con riferimento al Ms. 25. esistente nella Biblioteca Comunale di Fermo. Controllando quest'ultima notazione, non senza le grosse difficoltà per le mancate rispondenze delle segnature del Fabiani con quelle dell'attuale inventario fermano, abbiamo trovato un volume manoscritto, con una cronaca (forse quella dello schiavo citato) indicata in inventario come *Particular successo della presa di Nicosia con molti altri avvenimenti,* con segnatura A-E-7 50. Il contenuto non ha a che fare con Famagosta ma riporta l'assedio di Nicosia nell'isola di Cipro da parte dei Turchi e della successiva resa dei difensori, con qualche particolare sui massacri avvenuti. In questo episodio si citano i soldati reclutati dalle nostre parti, arresisi ingloriosamente al nemico con le prime avvisaglie di confronto armato, nelle file dei quali probabilmente militano anche alcuni delle provincie picene, solo che l'episodio è datato al 1570. Uno dei capi delle schiere cristiane è il Colonnello Palazzo di Fano.

Nell'Archivio ascolano, nonostante le ricerche sistematiche condotte, è stato sinora rinvenuto un solo elenco di uomini reclutati per il remo con datazione prossima al 1543, ed è la fede fatta per la comunità di Ascoli, rilasciata ad Ancona il 27.6.1538, a firma di Marco Viggerio della Rovere, vescovo di Senigallia. In esso sono riportati 9 nominativi che risultano essere in rappresentanza di Monsampolo ma questi non sono cittadini del comune; si tratta di volontari dalmatini che hanno surrogato quelli prescelti, come è annotato per altri "estratti" da diversi luoghi della penisola. Cfr. Laura Ciotti, *Fonti per la marineria picena nei documenti dell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno* (sta in) "Atti del 1° Seminario sulle fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena" (S. Benedetto del T. 21-22.10.1995), Maroni, Ripatransone 1997, pp. 331-339.

I nostri e gli altrui "rumori".

Non mancano le ambiguità per cui se a compiere certe azioni sono stati uomini e navi di uno stato cattolico o ad esso alleato, i toni sono più sfumati, come sono sfumate e legittimate le azioni compiute in nome di diritti soggettivi ed occasionali dalla parte referente. Ma il catturato che "non fa ritorno alla fede", nonostante le opportuità che gli sono state offerte, è un rinnegato, mentre il ragazzo catturato a bordo di una *gabarria* o nei villaggi mussulmani è una conquista per farne un adepto della schiera dei battezzati, seppure marcato come "moretto".

Per la vicinanza del mare è soggiaciuto Grottammare replicate colte alla rapacità e al furore de' pirati Turchi. Nel 1470 vi fecero sbarco, e vi fu d'uopo delle milizie Fermane, che accorsero in ajuto per farnelo sloggiare (a). Altra volta nel 1525 ai 10 di luglio delle galee e fuste di quella barbara nazione lo posero a sacco e ruina, facendo schiavi uomini e donne (b). Anche a nostra memoria negli anni primi del corrente secolo fu infestata il nostro mare dai

Pirati Algerini e Tunisini, e sotto i nostri sguardi tolsero via barche e nocchieri. (c)
a) Porti "Tavole sinottiche", pag. 55.
b) Peruzzi "Storia di Ancona", lib. 16, pag. 430. Se ne fa menzione né libri pievanili di S. Giovanni Battista.
c) Nella vita del V. P. Antonio Grassi si riferisce di una donzella fatta schiava in Grottammare in altra circostanza, e portata a Dulcigno, dove andò a riscattarla il proprio genitore.
....Trovo né libri battesimali della Parrocchia della Cattedrale di Ripatransone, esser avvenuto in altri tempi tutto l'opposto: poiché Mons. Gio. Giorgio Mainardi battezzò ai 27 febbraio 1689 un giovanetto dell'età di circa 18 anni nomato Omer nato in terris turcarum in regione Udini, ed era mancipio di Giacinto Loy di Grottammare, e fu chiamato Giovanni. Il 2 luglio 1690 l'istesso Vescovo battezzò un giovanetto di circa otto anni, nato pure in terris turcarum in regione Cli, e nomato Isuph, che era mancipio del padron Antonio Ravenna, e gli fu imposto il nome di Giuseppe Maria. E ai 9 aprile del 1697 Mons. Pietro Alessandro Procaccini rigenerò colle acque battesimanli altro giovanetto dell'età di circa 12 anni chiamato Safer figlio di Durath, nato anch'esso in terris turcarum in regione Clive, mancipio di Emidio Arcangeli di Grottammare, e si denominato Giuseppe. Gian Bernardino Mascaretti, "Memorie istoriche di Grottammare", Tipografia Jaffei, Ripatransone 1841, ristampa ora in Vittorio Rivosecchi (a cura di) "Grottammare. Percorsi delle Memoria", Cassa Rurale di Acquaviva Picena, Alda Tecnografica, Grottammare, 1994, pag. 61.

Scrive invece Giuseppe Speranza, Guida di Grottammare, Tip. G. Nisi, Ripatransone, 1889, ristampa ora V. Rivosecchi (a cura di) "Grottammare...." cit. dove riprende anche gli scritti del Mascaretti

Fin dal 1470 spesse scorrerie di pirati turchi, che avevano occupate le opposte rive dell'Adriatico, depredando il littorale vi recarono danni gravissimi prendendo principalmente di mira Grottammare per il commercio marittimo, ivi prospero a preferenza degli altri luoghi rivieraschi, atteso il suo porto. Non potendo predare il paese perché munito e ben difeso dai cittadini, facevan guasti enormi sul territorio, distruggevan barche e palischermi trovati sul lido, facendo schiavi uomini e donne in cui si abbattevano, per liberare i quali non rado si legge, aver dovuto i nostri recarsi nei loro covi con grosse somme. Ma terribile soprattutto fu l'invasione del 1525 fatta dà pirati di Dulcigno che sbarcati di soppiatto con sette fuste penetrarono per sorpresa nel castello, e tutto misero a ruba e a sangue, uccidendo ancora alcuni ascolani che vi si trovavano a mercatare: e per cacciarne quegl'invasori fu d'uopo dell'aiuto dei fermani e dei ripani, che pronti accorsero ad aiutare la riscossa dei vinti.....Allude poi all'occupazione da parte dei banditi capitanati da un Brancadoro e delle depredazioni di altri signori fermani.....Simili esempi di piraterie in mare e di banditismo in terra furono sprone anche a qualche grottese di tentare la sorte. Di taluno di essi si ha memoria non belle per piraterie nell'Adriatico, contro i corregionali commercianti, e spesso i marinai del luogo, forse per rivalsa delle scorrerie turchesche nel proprio suolo, non si astenevano passando colle loro barche per ragione di commercio, dallo scendere a depredare le coste tenute dai turchi ed asportarne anche giovinetti, che poi facevano battezzare, coprendo così il malfatto sotto il manto della religione.

Non sono infrequenti notizie desumibili da atti notarili nei quali si parla del catturato "che non ha fatto ritorno" dopo le varie liberazioni, alla stregua di una macchia nell'onorabilità della famiglia; il meno che si intuisce è una sorta di incomodo burocratico di cui bisogna tener conto nelle procedure richieste da quegli atti (compravendite, matrimoni, testamenti, ecc.).

Solo raramente si hanno notizie di ritorni a seguito di pagamento di riscatto individuale, ed in un caso i guai sono anche del mediatore raguseo che, avendo anticipato il prezzo per la liberazione, ha trovato poi difficoltà a vederselo rifondere dall'interessato e dai suoi eredi. La relativa vertenza si conslude il 25.7.1740, e viene ratificata dai successori delle due parti con atto notarile dell'8 agosto dello stesso anno, ossia 24 anni tdopo la transazione sull'importo del riscatto e dei relativi interessi, stipulata a Senigallia, in occasione della fiera e ratificata a Ripatransone il 24.1.1716 . Angela Antonia, vedova del parone Battista Murri, per salvare dalla carcerazione i figli che ancora non erano riusciti ad estinguere quel debito, d'intesa con questi, aveva venduta una casa. Ecco uno dei testi riportati dal notaio che produce l'atto conclusivo.

ASFe, Notarile di Torre di Palma, Notaio Innocenzo Gentili
8 agosto 1740 ...Cum alias et de anno 1711 qm Jacobus fil qm Jo Baptista Murri de Marano inciderit in manibus Turchas et pro illius redemptiones et liberatione ab hostilis, a D.D. Petro Sei, Joe Stalli, et Luca Juliani de Civitate Raguse fuerint soluta scuta tercentum septem cum dimidio, et ipse Jacobus pro dicta summa pro eo soluta pro eius liberatione, ad rem Cambij se obligaverit persolvere fructus quolibet anno per infrascriptes partes mihi asserante; et elapsis quinque annnis ab eius liberazione non persolverit fructus neque restituire curaverit dicta scuta tercentum septem cum dimidio, fuerit indicialiter conven..ab dictis D.D. Creditoribus in Tribunali Ill.mi et Rev.mi D. Gubernatoris Ripa Transone pro solutione fructum presenti Cambij, et contra ipsum expeditum moneta, vigore cuius fuerit in Carceribus detractus ex pro liberatione a Carceribus, et solute dictum fructum, expesit, et assignaverit prefatis D.D. Creditoribus una eius Domu posit intus Castrum Marani pacto redimendi infra anno mediante etiam obligatione Angela Antonia eius uxoris, ac Petri, Francisci et Josephi eius filios, per ex instrumento rogato Ripetransone sub Die 24 Januari 1716.

Ancora più singolare è la vicenda di un grottese, V*anne Orllanni* (Giovanni di Orlando) il quale ha dato dei soldi per redimere il fratello caduto schiavo dei turchi, consegnando il riscatto in mano di un compaesano, un certo Guerriero. Questo con i soldi ha redenta la sorella Diamanta ed ha lasciato in mano dei turchi il parente. Ricorre al Consiglio di Cernita di Fermo affinché gli venga restituito almeno quanto ha anticipato.

ASFe Consiglie Cernite, Vol. 7 cc. 173
1477 Idem super querela exposta que Vannes Orllanni de Castro Gruptarum ad Mare exponentis ipse pro redimendo eius fratrem a manibus turchorum dedit certa pecunias in quantitatem Guerriero de dicto Castro Grupatrum e dictus Guerrierus redent Diamantes eius sorores captas una cum eius fratrem cum pecunia ipsisius et dictus civis se non et est in Horona captus et non redemptus. Quare recusant ad M. D. priores ut digentur providere ut posse pro eius fratres certi fuit redemptus dictus Guerrerus summane rogatum ad restituendis per ...quadraginta ducati aurei.

Archivio di Stato di Ascoli Piceno, Notarile di S. Benedetto del Tr., Not. Marini Vol n° 94
cc. 11-11v *Antonio Ronzetti qm Leonardo di Vasto, abitante a S. Benedetto...*
27.9.1824 *..Ritrovandosi Giuseppe Antonio Ronzetti uno dé suoi figli nel Regno dé Barbari in Turchia, da quali fu predato, e da dove per sovrano Riscatto poteva al pari di tutti gli altri schiavi di questo luogo di S.Benedetto ritornare in grembo della nostra Religione Cattolica, e per conseguenza sotto il paterno tetto, lascia esso testatore al Medesimo Giuseppe Antonio la legittima che di ragione gli appartiene... altro figlio testatore Leonardo, (avrà) casa in contrada dé Pescivendoli confina con Tommaso d'Orazio ed altra...altra in Via della Marina in parte scoperta confina con GioBatta Spina.*

Il Ronzetti non è il solo sambenedettese ad essere rimasto in Barbaria, ma di questi aspetti daremo conto in altra comunicazione.

Tutto ciò per non citare le imprese compiute da individui che sono "passati alla fede", provenendo dalla parte ottomana, e che sul nuovo versante compiono gesta di eguale se non maggior ferocia nei confronti dei loro ex correligionari, procurando desolazione e morte, catture di uomini e di bestie in nome e per conto della Repubblica Veneta, assalendo convogli e carovane della stessa Ragusa dirette ai turchi. Mentre se taluni sono passati sull'altro schieramento meritano epiteti ed infamie di ogni sorta.

In questo sovrapporsi nel tempo e nello spazio di memorie decisamente "truccate" dai sentimenti e dalle ragioni di stato, si sono create confusioni per cui tutti i pirati che hanno imperversato in Adriatico tra il XV ed il XIX seçolo e che hanno arrecato nocumento alle nostre popolazioni, alle loro barche ed alle loro merci, andavano individuati, per noi occidentali, nel bisogno di semplificazione, nel "turco" possibilmente, come un nemico complessivo e colpevole di ogni nefandezza, tale da essere rappresentato come bersaglio nelle giostre paesane, da assumersi come designante di forte carica dispregiativa.

Nulla sappiamo di un poveraccio, forse *asasino* e delinquente come dicono le carte, che porta un nome infamante (Saracino) e proviene da Cattaro, ma certamente non debbono essere estranee queste sue origini all'accanimento con cui viene punito dalla magistratura fermana, spesso assai indulgente in caso di delitti privati.

ASFe, Regesto del Marini, Concilia et Cernita (dal 1476 al 1481) Libro 35 c. 229 20.10.1477 *Saracinus dannatus fuit ut ad caudam asini trasinaretur per totam civitate, deinde attenagliaretur, postea suspendetur, et demum squartaretur, et quarti ponerentur ad portas Moliani et capite in muro Palatii dicti Castri ad exemplar aliorum. (In margine aliena manu recentiori scriptus est: eh Cattero!*

Nel testo originale (Idem, Consigli e Cernite, vol. 7, c. 54) la sentenza esordisce.. *Et die sabbati sequenti fiat executio et punire de dicto Saraceno asasino et puditore...* poi le prescrizioni di chirurgia penale sono le stesse, ossia il trascinamento per le vie della città legato alla coda di un asino, indi l' "attenagliamento" e sospensione, lo squartamento con l'appendere poi i singoli "quarti" alla porta di Mogliano mentre il capo posto sul muro del palazzo municipale è ad esempio per gli altri.

Di contro, le stesse imprese compiute dai "nostri", sono state inghiottite dall'oblio della gente comune, insieme alle ragioni giuridiche e storiche che le motivavano.

Nella Biblioteca Scientifica di Spalato, Fondo manoscritti, al n° 32 si trova il "Libro Registro delle Patenti, attestati ducali Testimoniali della Nobile Famiglia Signor Co.Co. Cavalier Honcovich da Narenta" che inizia con un'attestazione del passaggio alla fede cristiana di un musulmano di rango, il quale produrrà con le sue incursioni e quelle dei suoi seguaci che lo hanno seguito, danni spaventosi agli ex correlogionari. Si leggono nei bilanci di queste imprese il numero delle "teste mozzate", il terrore sparso tra la gente "inerme" e gli schiavi catturati per la Serenissima, i villaggi "desolati" e le bestie predate. Ovviamente le imprese trovano riconoscimenti e remunerazioni sostanziose, pari al bilancio di quelle attività "imprenditoriali", misurate appunto con "teste" tagliate e "schiavi" incantenati.
Estratti di questo carteggio sono stati riportati da G. Cavezzi, *Una (contro)riflessione sulla sponda orientale dell'Adriatico* (sta in) "Cimbas", n° 19 Ottobre 2000 pp.48-61.

Taluni, semplicemente convertiti alla fede di Maometto diventano...*un Padre chiamato Micaele di Podulo...Questo Demonio, tutto vestito di verde và a scola turca, è nella Moschea, e mentisce, che nel Evangelio contiene la venuta del Maccometto* (Archivio di Stato di Venezia, Cinque Savi alla Mercanzia, Consoli, Antonio Dude, lettere) dal volume *Burine e Materiale per Histoie e Shqiperite*, 6, Tirana, p. 102, citazione segnalatici da Hasan Ulqini, Cfr. "Cimbas" n° 10, pag. 49. Per la pirateria albanese Cfr. lo stesso H. Ulqini, *Aspetti della pirateria nel litorale albanese dell'Adriatico* (1096-1821), (sta in) "CIMBAS", n° 8 Marzo 1995, pagg. 4-20, con la relativa bibliografa.

La verità è che per molti il mare era "altra" dimensione, l'alternativa al vivere comune, meglio al "sopravvivere" comune, che offriva possibilità inimmaginabili, di gran lunga più celeri e di maggior portata materiale, rispetto a chi si trovava sulla terra ferma: per recarsi lontano, che richiedeva perizia e coraggio per attraversarlo,

naturali.

Il mare è stato un continente ai margini di tutte le altre regole, comprese quelle economiche, dove si potevano rinvenire infinite "nicchie imprenditoriali", rispetto alle altre occupate con grandi mezzi, grandi eserciti e flotte imponenti; ed una di questa si realizzava proprio con il furto a mezzo di un'imbarcazione, di cose e persone. Il mare era una scuola di più mestieri ai quali si accedeva molto presto, ma non tutti erano riconvertibili sulla terra ferma, per cui le crisi legate a questo elemento, naturali o indotte, gli ostracismi ed i torti, trovavano spesso risposte estreme con assalti ai "privilegiati", ai "garantiti" che quel mare volevano utilizzare in maniera egemone o che vivevano nei pressi, assistiti da migliori condizioni di vita.

Il mare è stato il bosco conteso da cui sbucava il brigante e nel quale il brigante viveva affrontandone i rischi e le privazioni, ma di cui conosceva ogni anfratto ed ogni segreto, tendendo l'orecchio al rumore di altre presenze, scrutando il cielo e l'orizzonte, piombando all'improvviso come il lupo sulla preda.

La pirateria pertanto è stata insieme caccia e guerra, il viaggio e la pesca, l'arte "navigandi" e "pugnandi", assicurando a chi la praticava emozioni e risultati più remunerativi, anche rispetto ai pericoli affrontati.

Una simpatica vicenda di scampata cattura da parte di un "nostro" pirata piceno è riportata in una rapporto di polizia sanitaria della metà XVIII secolo:

Biblioteca Comunale di Jesi - Fondo Azzolino Busta 235, anno 1764

Passa Parola - Si notifica a chiunque s'aspetta, come alli 19 del corrente mese di luglio verso le ore dicisette approdò in questa spiaggia un trabaccolo del Paron Antonio Balani di Ancona e con il Battello venne a terra con il finto nome di Antonio Ventuta con due compagni, uno chiamato Pasquale Trionfi e l'altro Marc'Antonio Trionfi del Castello di Marano di Fermo abitanti però nel Porto di Fermo con la fede di Trieste data il dì 14 del corrente Luglio, quale resta in nostre mani, presa però colle debite cautele di sanità; e siccome questo è bandito dalla Sagra Consulta di Roma per diversi latrocinj fatti in mare, ed altri delitti. Questo nell'intimazione che ebbe dell'arresto prese fuga, che passando fra li soldati di Guardia non poté trattenersi con tutto che li fossero tirati tre colpi di fucile ed evidentemente colpito da tutti tre li colpi con tanta veemenza che lo gettò in acqua, e notando sotto questa, se ne partì, e ritornò al suo trabaccolo distante un buon terzo di miglio, e immediatamente fece vela verso il Regno di Napoli. Nel trabaccolo sono rimasti quattr'uomini soli, che sono Paron Antonio Balani con il finto cognome di Venturini, Vito Benetti, Francesco Grassi e Sebastiano Rocca. Essendo da questo Sig. Capitano fatto sequestrare il battello con due uomini, cioè Pasquale Trionfi e Marc'Antonio Trionfi, e con tutto ciò che avevano in detto battello. Il trabaccolo porta due vele, li marinari sono quattro, e vanno senza fede di sanità. Ciò serva d'avviso ai Signori Commissarij e Deputati Capitani, e officiali tutti che presiedono alla Sanità, così pregano far passare avanti questa notizia da Luogo in Luogo, acciò che resti sequestrato questo trabaccolo cogli abitanti, e con sollecitudine. Dato in Grotte a Mare questo dì 19 luglio 1764.

Conte Gio.Lorenzo Gaetano Ruffo Deputato e Commissario alla Sanità.

In Pedaso io sottoscritto ho ricevuto il presente alle ore 15 di questo giorno 20 luglio 1764 e spedita subbito avanti In fede Cristiano Costantini Comandante e Deputato alla Sanità
Io sotto scritto ho ricevuto il presente alle ore 19 di questo giorno 20 luglio 1764 e spedito subbito avanti. In fede Malatesta Guerrieri Capitano e Comandante e Deputato alla Sanità del Porto di Fermo

Il fascicolo contiene altre due lettere, la prima del 20 agosto, indirizzata al marchese Decio Azzolino con cui si comunica che i fratelli Trionfi hanno già scontato la contumacia a Grottammare e l'altra, indirizzata in Ascoli a Mons De Pretis, del loro invio ad Ancona per il processo, unitamente al battello ed alle loro robe.

A proposito delle supposte attività di pirateria dei grottammaresi:

ASFe, Consigli e Cernite, 27.6.1532 942v *Cuptio Domenico Piersantis di Cripts ad mare qui...dandi pena capitis...captatione bonos que inter marinas cum aliis complicibus a quo da* per operarvi proficuamente, dove nascondersi e ricomparire all'improvviso, dove non esistevano frontiere se non quelle segnate dalla forza, dalla furbizia e dagli elementi *grippi seu brigantini per mare ad derobando quinque barche de mercatoribus et nautas in ipso existente...* stranamente, poi, viene graziato.

Peggio è andato ad un gruppo di pirati dalmatini, per i quali si riportano in sintesi i prolissi documenti processuali, dove esplicitamente si usano i termini di "piratos et derobatores", ma si fa anche cenno al loro uso, negli assalti ai grippi carichi di grano ed altre mercanzie, di *armis varijs generibus* come tormenti, bombarde, archibugi e schioppi. Nella fattispecie la preda è stata effettuata ai danni di un commerciante fermano, il barone *Al tuo Comando* (proprio così, lo ritroveremo poi cittadino di grottammare), su una barca caricata da Petri Beffo di Lanciano, guidata dal parone Gregorio di Sebenico. La pena comminata è l'impiccagione, nel solito luogo di giustizia, facendo penzolare il corpo per qualche tempo affinchè l'anima si separi dalle spoglie terrene e queste siano di monito ad altri tentati di imitarne le imprese.

ASFE, Malefici , Vol. 36 cc. 104v/107v maggio 1528 *...Nos Galeatus Capitanus et Commissarius aut dictus uti sedenta et sequente ed ubi similes sententiae criminalis condempnatorie corporales et corporis afflictive dari legi, et preferri solent infrascriptam nostram sententiam condempnatoriam corporale et corporis afflictiva damus preferimus et promulgamus per infrascriptos socies et personas pro infrasciptis eorum culpis .....Perum Rodonicchius de Segnia et Antonius Jo Secchij de Segnia Piratos et derobatore ac homines mala conditionis, vite, et fame, et quot processimos per modus et viam inquisitionis per nos et nostram curia formata cum tenoris talis et ...In eo de eo et super eo per forma .....Anno presenti 1528 et mense Maij dicti anni: Dicti inquisiti, et qulibet ipsos comunicato consilio et matura deliberatione inter eos prius habita Deum per oculis non habentis se potius humani generis inimucm scientese nemini licer cum alterius iacdura locupletari sed perseveraverunt*

in eorum et civis que ipsorum malo aio e intentione Armati variijs generibus armorum ac et grippo armato varijs generibus tormentororum bumbarodarum archibusios et scuppetorrum ac et igni artificiati intraverunt in mari et per mare navigando scientie dolose teni et app. malo modo alio et intentione infrascriptum mallum delicti robbaria et excessum faciendi quindi pp.di et derobbandi ipsi et quilibus ipsorum armati ut esistentes in dicto grippo armao exoneraverunt unum ictum artellariae sive bombarde et adversus Grippum Gregorij de Sibinico oneratum tribus carribus grani Petri Beffani de Lanzano et Baroni, al tuo comando de Firmo et sociorum. Et dictum grippum sic onertaum per vim et violentia ... quo volverunt conxerunt ut de loco ad loco permutando granu in eo exixtens derobaverunt et in eorum grippu posuerunt et quo volverunt duxerent et conduveruntu in eos et cuus que ipsos usum et utilitate converterunt cum coluntate dicto Gregorij Petri Beffani, et Baroni ac sociorum deominorum ac Patrnum dicti Grippi et grani spectandis vel pertinentis ad eos ut veros Dominos et Patrono dicti grani Et in oerum grano damnum et preidicium cum forma iuris ordinamentorum bulla sacras constitutioni Decretoris maris et statuti Civitatis Firmi et bonos et laudabiles mores navigantum. Q. constat Nobis et nostra Curie predicta omnia et singula in dicta inquisitione contenta vera fuisse et esse per vera et legitima super dictorum inquisitione confessione coram Nobis in iudicio sponte factam per ut in actis nostris et nostre curie latius...Non Galeotos Capitanus et Commissarius antedictus et predictus

Perum et Antonium inquisitos de predictis culpabiles et de iure punibiles reptos in pena furcarum quolibet ipsorum q.dempnamus et per condempantis brevolumus et mandamus omni meliori modo... et mandamus Tibi Bastano de Fabriano officiali nostro qtus predictum Petrum ducas usque furcis langue suspendi facias ita que omnino moriat et eis animam a corpore separet: ad exemplum pmnium aliorum derobatores furu, latronum et ceteros malorum his similia et peiora exercentum cum omni meliori modi..

Lata data et in his scriptis sententiale pronunptiata et promulgata suprascripta sententia per Ego Troyanus Cordus de Montedinove publicus Apostolica Auditore notarius et nunc Notarius et officialis malliorum presenti Domini Capitani et Commissarij predictis....

Nella stessa seduta

Matthia de Nons et Jannettu de Arba (Sono riportati ancora i nomi di *Perum Rodonicchiu de Segnia ed Antonius Jo Secchi de Segnia* ma: *Cassi que soprascipsi et descripta executionis*) Ancona *...Piratos et derobatores ac homines conditionis vita et famu quo processimus modu et via inquisitionis per nos et nostram curia formatam cuis tenor talis est. In eo de eo vero qui fama pubblicata precedentia clamosa insinuatione referente nos qualis a malivolis et sispectis hominibus et personis se potiu a vero et fidedignis hominuus et personis non semel vim sed sepe se ad aures pesenti Domini Galeatis Revmi Domini Gubernatoris Magnifice Civitatis Firmi Commissario ac Capitano .....*come per gli altri due, ma questi sembrano essere sfuggiti alla cattura*.....sententia vera fuisse et esse loco tempore more forma et intention quibus in ea quo vero ad Matthia et Jannettu socio predictos per vera et legtima eorum contumacia cita et reale in banno positos...*

Matthiam et Jannectum inquisitos predictos de predictis culpabiles ceptos de iure punibiles in pena furcas condempnamusque ... que ducat et duci debeant per Loca pubblica et consueta

dicta Cvitate ad Locu iustitie deputatum ubi per ministrum iustitia furcis laqueo suspendant ita que moriant ... in forma statutus condemnamus moni moriant
La loro provenienza da Segna lascia capire che si tratta di Uscocchi, tra i più famosi predatori di mare del periodo.
Cfr. Mithad Kozlicic, *Gli Uscocchi di Segna e le loro imbarcazioni piratesche del XVI e XVII secolo* (sta in) "Cimbas", N° 17 Ottobre 1999, pp. 2-22, con relativa bibliografia.

Altre due notizie, abbastanza laconiche, provengono da Grottammare e Civitanova addirittura datate al XIV secolo, quando della pirateria turca non si aveva ancora alcun sentore.

.

ASFe Consigli 1380 vol I, 86v 22.11.1380 *..super facto Brigantino - Mora trahendtis in castro Gructa ad Marem Discurantis*
Item ..De facto brigantini permicatat pro Capitaneo de brigantino et eidem loquanti recondecture eorum bona amitizia primo portandum dapna nobis illata et epploceat eidem nostro discurere Riveria nostra
Item..capitanos galeas non possit nec valeat damum inferire....non fiat impresa

ASFe, Consigli e Cernite vol I 1386/88 c. 51 *...super captura certos saccardos Que cum perdie fuerunt capti quatanos Saccardi qui cepant certas barchas et merchantias in Riviera maris chestone(?) Dicte civitatis more piratasque per milite p.ntis p.otatis in maribus cive dicte p.otatis forti, ed ducti fuerunt p.squos ipse p.otas De commisso per ipsos iustitias facere intendit, processus iam formaverunt. Et per Dominum Lutius Sparvere Grasseus de Imola, Nellus de Camerino Capitano arenos gentus in Civitanova...multas litteras pro liberta dicto saccaredi*
c.52v idem idem*...in maris...in territorio de Civitanova more piratasque...*

Ammutinati, gente in fuga, disperati di ogni emarginazione, semplici pescatori, spesso spinti soltanto da bisogni elementari o assoldati da altri, trovavano nel mare momenti di riscatto nella guerra di corsa, sommandosi nelle loro azioni ad attività con gli stessi fini predatori o di deterrenza condotte sotto bandiere di stati più importanti.

Le stesse rappressaglie per mare spesso assumevano connotazioni di "imprese private", quindi di veri e propri atti di pirateria, individuali o collettivi che fossero, scarsamente coperti da elementi di oggettività giuridica; solo quando la cattura degli scafi e delle merci era stata perpetrata ci si preoccupava, da parte del contesto al quale i rapinatori appartenevano, di costruire l'impalcatura dell'etica di stato da cui far discendere le ragioni di esso.

Durante una delle ricorrenti fasi di conflittualità tra Femo ed Ascoli viene catturata e saccheggiata una nave di un tizio che ha qualche interesse in comune con gli ascolani per cui :

ASFe, Lettere spedite, vol. 6, c. 216 *Preclari viri cives et oratores nostri carissimi salute. Havete informatione com in lo extremo de septembre fo presso al porto de San Lepidio de nocte presa una barcha dove erano arme ed alcune altre robbe de mercantia et spetiaria da alcuni del nostro castello del porto li quali in numero circha venti se le hanno in fra loro partiti et trabalzate. Queste erano di uno merciaro lombardo che sta continuo in Ascoli, et di un Nicolò de Ser Marino de Montelparo el quale ha tolto donna in Ascolo, là fa la spetiaria e là habita, La preda è stata iusta et de commissione generale de Mons. al Locotenente de chi havemo lettere pateni che non solamente sia lecito, ma se recomanda che contra asculani loro habitanti e fautori se vada a far damni e far quanto se convene contro excomunicati inimici et rebelli de la chiesia. .....Bene valete Firmi XVIII ottobre 1491*

Talvolta le rappreseglie diventano vere e proprie reazioni a catena, alle quali solo il buon senso dei governi locali riesce a porre un termine, senza farle sfociare in conflitti più generali. Interessante è certamente la notizia del sequestro delle due barche di Marano cariche di aranci e di lino, da parte degli anconenati. Di seguito, invece, vediamo confermata la presenza di commercianti di pelli della città di Firenze, nel caso tale Matteo di Giovanni, abitante nel periodo a Fermo, catturato dagli abitanti del porto di Recanati il quale richiede la "*represalie contra Recinetense*".

Cfr. ASFE, Bastardelli 1468 *...die VII februarij sum per anconitanos ad instantia Antonij ser Masij de Ancona occasione certori (...?)bum commisse fuerunt represalia contro nostros firmanos commisse que contra debitum veris et pesenti fuerunt arestate et detente due barche hominorum nostrorum de Marano honuste malaranciorum et lini et pro restaurathione dictaum barcharum et rem arrestatorum in Ancona per nos etiam in riviera ed in littore firmano versus ad Portum ad Pedasium: apud Maranum et apud castru Gructarum ad Mare sequestrate fuerint octo barconum hominorum de Ancona: si honuste erant grano et frumento: versus quinque ser Baldassarris de Francavilla de Aprutio et tres ser Bactiste de Civitanova...*

ASFE - Consigli e Cernite Vol. I
c. 85-86 22 octobris 1387 Eruitior Mactheum Joannis Pelipparum olim de Florentia nunc de Firmo habuisse in Portu Firmano quandam Navim mercatoriam Catharinam nuncupatam sub gubernatione Vannoctii Severini de Portu S. Giorgii, qui cum ad Pŏrtum Recinetensem cum mercibus aliisque rebus valoris 110 ducatorum auri, et cum tribus remigantibus appulisset, captus fuit cum navi, hominibus, mercibus et rebus ab habitatoribus illius loci, et retentus in carceribus, donec se suisque redimere, ed damnum passu est 25 seu 30 ducatorum auri; qua propter statutum fuit, consulentibus Colao Marchietti ed Domino Antonio Cisci, ut rogarentur domini Recinitenses ut facerent justitiam predicto Matteo, et Vannoctio, secus haberentur porro concessis represalie contra Recinetenses in favorem utriusque deinde cum Nicoluctus.

Bastava un debito non pagato, un torto subito, una circostanza di guerra locale, per incoraggiare ogni sorta di sopruso, soprattutto con vittime indifese e che molto

spesso avevano poco a che vedere con le cause remote di quelle *represaglie*.

La pirateria è stata la metafora più trasparente delle "non regole" che governavano il mondo, metafora per molti secoli della storia e dell'economia.

Emblematica è la storia della civiltà marinara nel delta della Narenta che si trasforma in organizzazione finalizzata alla pirateria perché schiacciata tra Venezia e Bisanzio. Fino a che le è consentito non entrerà mai in conflitto con le due potenze, ma poi dovrà uscire allo scoperto e verrà annientata.

La pirateria narentana vivrà ancora per piccole imprese individuali e si confonderà alla fine nel più generale movimento di corsa delle popolazioni dell'Adriatico sud-orientale. Per molte vicende sull'Adriatico antico Cfr. Giovanni Cattalinich, *Storia della Dalmazia*, Vol. I. Zara, 1834, p. 183: *I Narentani, forti di popolazione robusta e guerriera come i Serbli, e di esperti navigatori negli abitanti delle principali isole della Dalmazia, prevalendosi della debolezza delle città romane e di quella dell'impero greco, estesero le loro viste sul dominio del mare Adriatico*. pp. 225-226 *Al tempo di Bronimiro i Narentani nuovamente comparvero terribili sul mare Adriatico, sostenendo la pretesa di un tributo ch'esigere volevano dai bastimenti che navigavano, tributo da essi colla forza reclamato, quando con buona volontà non era soddisfatto. I Veneziani con leggi apposite vietarono ai particolari di sottomettersi a questa pretesa, e per dar appoggio alle loro risoluzioni spedirono in traccia dei Narentani una flotta di alquante navi capitanate da Pietro Candiano il doge*...(anno 880) ...questo cadde vittima in uno scontro ed il suo cadavere fu ricondotto dai Narentani a Venezia, per tributargli i dovuti onori militari ...*da questo procedere dei Narentani, sebbene tutta la loro condotta non possa purgarsi del vizio di ruberìa, risultò però che certi sentimenti di vero valore guerriero non fossero del tutto a loro stranieri* ... e se non avessero assalito i legati del papa che tornavano a Roma dal Concilio di Costantinopoli, nella cui circostanza andarono perdute tutte le carte di quell'assise ... *la loro memoria non sarebbe stata sì orrendamente dipinta dalla maggior parte degli autori che di essi ebbero occasione di scrivere...* p. 239 *Restava ancora a debellare i Narentani, acerrimi nemici del nome veneziano... Veggendo i Narentani di non poter più resistere, dimandarono la pace che fu loro accordata con patto che s'incendiassero tutte le barche da corso; e da questo tempo in poi cessò il potere che i medesimi avevano esercitato sul mare Adriatico.*

Sulla pirateria Narentana ed Almissana cfr. anhe Mithad Kozlicic, *Hrvatsko brodovlje (Le navi croate)*, testi in croato, inglese e italiano, Knjizevni Krug, Split, 1993, pp. 57-63, nel capitolo "Le navi pirate degli abitanti della Neretva e di Omis": *La pirateria è la più antica forma di resistenza dei croati (e non solo di loro) nei confronti dei vari conquistatori, sarà inoltre uno dei modi più efficaci di difesa della nostra parte dell'Adriatico. I più conosciuti pirati saranno appunto gli abitanti della Neretva, a cui la pirateria sarà qualcosa di più della semplice difesa, diventerà non solo la primaria fonte economica e la primaria attività, bensì rifletterà la loro forma di vita.*

L'asserzione sulla "resistenza dei Croati" risente del clima fortemente "patriottico" del momento in cui viene stampata l'opera, non riscontrabile peraltro nei testi citati in bibliografia, dove si fanno le debiti distinzioni tra le epoche e le singole popolazioni protagonistie delle

vicende dell'Adriatico orientale, prive pertanto di quell'omologazione. Utile è invece la parte successiva del capitolo, dove vengono descritte le barche, e si accenna alla tradizione dei Daorsi e quindi degli Illiri, che avrebbero lasciato in eredità agli abitanti di alcuni contesti il "sapere" sulla costruzione di quelle navi (la "saetta" soprattutto).

La pirateria adriatica é cessata quando gli spazi sono diventati angusti perché controllati, quando gli equilibri politici raggiunti nel Mediterraneo non hanno fornito più complicità e ci si è spostati in mari più vasti, dove si sono riproposte le stesse "non regole", su scala più ampia. E' la storia parallela del brigantaggio che ha subito il tramonto in concomitanza con il controllo e la repressione capillare sul territorio, per spostarsi altrove, per rimodellarsi attraverso formule più evolute.



Il ritorno della lancetta.
(vedi sevizio a pag. (97)

Alberto Silvestro

Considerazioni intorno ad un naufragio. Emidio Murri e le sue paranze

1. Il naufragio

La vicenda che riguarda la perdita ed il recupero della paranza "S. Antonio" di Emidio Murri, a seguito del naufragio occorso nella notte tra il 26 e il 27 agosto 1858, ci pare degna di particolare attenzione per i motivi che esporremo.

Innanzitutto recentemente Giuseppe Merlini ha ricordato i nomi di due pescatori deceduti in quella circostanza, Aniceto Merlini e Nicola Romani, rintracciati grazie a ricerche da lui condotte in archivi parrocchiali di S. Benedetto e portuali di Ancona.(1) Si ritiene perciò utile fornire notizie particolareggiate su quell'evento luttuoso, che provocò la morte di altri sei marinai.

Il titolo del fascicolo che tratta la questione è sicuramente fuorviante. Infatti recita così: *Rinnovazione del Passaporto per la Paranza S. Antonio*.(2) Indubbiamente, tra le conseguenze di un disastro marittimo, si può annoverare anche la perdita dei documenti di bordo e la necessità di rinnovarli. Ma, nella valutazione dell'importanza dei vari aspetti dell'evento, questa circostanza burocratica non sembra meritare la più alta priorità.

Inoltre la prima lettera che vi si trova e che riguarda il fatto viene spedita il 2 settembre 1858 da Ancona a cura del Magistrato Centrale di Sanità e Polizia de' Porti per la Costa Pontificia dell'Adriatico, che è anche il locale Delegato Apostolico. Oltre a dare il doloroso annuncio della perdita, contiene alcune inesattezze e lacune, comprensibili tenuto conto della relativa lentezza delle comunicazioni di allora. L'equipaggio viene detto di otto marinai, ma si vedrà più tardi che sono nove; il nome della paranza viene taciuto e, stranamente, ciò si riscontra in quasi tutta la corrispondenza proveniente dalla città dorica e da Roma. Se vogliamo conoscere di quale barca si tratti dovremo fare ricorso alle lettere dello sfortunato proprietario Emidio Murri. Viene messo invece in chiaro che la paranza appartiene alla Marina di S. Benedetto: *Nelle acque di Porto di Ascoli la Notte del 26 al 27. perduto un impetuoso oragano rovesciò una paranza appartenente alla Marina di S. Benedetto comandata dal Parone Pescatore Antonio Spazzafumo, e montata da altri sette marinari. Tutto l'Equipaggio si ritenne sommerso ma poi si venne a conoscere che il suddetto Parone Spazzafumo dopo aver lottato per più di cinque Ore col mare potè finalmente prender terra sulla spiaggia di Colonnella località del Regno di Napoli confinante con lo stato Pontificio ...*

Il 4 settembre si fa presente che *...mercé l'opera maestrevole di diverse ciurme appositamente spedite nel prossimo lido napoletano e dirette dai Paroni Gioacchino*

Guidotti e Nicola Giorgetti è riuscito di ricuperare l'affondata paranza da Pesca di proprietà di Emidio Murri di Marano. I sunnominati soggetti che in altre circostanze potrebbero egualmente e con altrettanta utilità prestarsi in simili emergenze sono riguardati dall'Officio Marittimo di S. Benedetto siccome meritevoli di una qualche distinzione onde sempre più animare il loro amor proprio conforme si è praticato con quelli che agirono al Tronto nel disastro del pr:o p. to Giugno i quali vennero dal superiore governo rimunerati di una medaglia. La mattina del giorno 28. decorso fù ricondotta in S. Benedetto la paranza surriferita e ritirata in squero per racconciarsi. Entro la medesima furono rinvenuti Tre Cadaveri ai quali dappresso le solite Ispezioni Giudiziarie fù data sepultura Ecclesiastica. E' da osservare che non otto ma nove erano gl'Individui componenti l'Equipaggio della detta Paranza, e che tranne il Parone Antonio Spazzafumo miracolosamente salvato tutti gli altri miseramente perirono. Non appena il Magistrato avrà riunito i necessarj elementi si farà una doverosa sollecitudine d'invocare a prò delle superstiti famiglie i soliti governativi sussidj ...

L'11 settembre il magistrato invia a Roma, con lodevole celerità, l'elenco delle Famiglie superstiti degli otto marinari che miseramente perirono naufraghi al quale elenco vanno uniti i documenti parrocchiali riguardanti la loro miserabilità.

In merito esistono norme precise: *La Consulta di Stato ha stabilito la massima che alle famiglie dei naufraghi allora soltanto debba darsi sussidio quando il marinajo perito era capo di famiglia, ovvero principale sostegno della med.a. Tale estremo non si verifica nelle famiglie dei periti Marinaj Niccola Guidotti, Aniceto Merlini, Michele Palma, e Niccola Romani, perché tutte hanno il loro capo che le sostenta. Quindi agl'individui che le compongono non può darsi alcun sussidio. Vero è che i Parrochi dicono che essi vivevano in Famiglia, e contribuivano al mantenimento dei propri congiunti colle loro fatiche, ma è pur vero che non risulta esser essi stati il principal sostegno della rispettiva famiglia. Restano quindi a considerarsi come meritevoli di sussidio i superstiti dei Marinaj Eugenio Spazzafumo, Fanesi Luigi e Magistrelli Giovanni ... In rapporto poi ai Marinaj Gioacchino Guidotti e Niccola Giorgetti ... credo che quali ricuperatori del sommerso Legno sia a darsi la rimuneraz.e da me proposta col parere dei 13 andante...*, cioè una medaglia di argento dell'annua ricorrenza di S. Pietro.

Molte lettere spedite da Roma, come quelle in data 11, 13 e 15 settembre, etc., sono firmate Sgariglia, cognome tipicamente piceno. Ignoriamo se fosse capo sezione o capo divisione al ministero del commercio. Parecchie delle missive ministeriali sono conservate in minuta, portano date estremamente ravvicinate e costituiscono una testimonianza dell'attenzione premurosa rivolta alla concessione in tempi brevi di sussidi ai familiari dei marinai deceduti e del tentativo di riconoscere un indennizzo anche ad Emidio Murri, che ne aveva fatto richiesta. *L'infortunio è purtroppo*

vero: ma non credo che possa darsi per questo titolo al Murri alcun sussidio, perché non si ha alcun fondo assegnato per sovvenire chi perde per naufragio un legno, e perché sonosi sempre respinte le istanze che da altri pur si fecero in varie circostanze. E giova pur riflettere che indotto una volta l'esempio continue sariano le dimande, cui converrebbe assentire. Però gioverebbero al Murri i fatti, che enuncia nella sua istanza. Se fusse vero che egli specialmente nell'epoca del colera continuò a far pescare sebbene il pesce non si trovasse a vendere, e ciò al solo oggetto di dar pane a molti, e che è il principal sostegno in quel luogo della classe marinaresca, potria per questi titoli meritare un riguardo. Prima peraltro converrebbe chiederne inf.e al Magistrato centrale di Sanità.(3)

Per quanto riguarda il timore della trasmissione del contagio attraverso il consumo del pesce fresco si ricordi quanto avvenuto in tempi recenti a Civitanova Marche e in altre località adriatiche.

Sgariglia, riscontrato che la documentazione inviata a Roma è parzialmente incompleta, si rivolge al magistrato anconetano perché fornisca documenti appropriati per sostenere le tesi di Murri: *... prego la S. V. I. di volermi riferire dettagliate e positive inf.i, facendomi in particolar modo conoscere se sussistano i titoli di merito sui quali il Murri basa la sua richiesta. E gradirà altresì che alle relative notizie di fatto la S. V. I. voglia avere la cortese compiacenza di aggiungere il savio suo parere.*

Intanto, per l'udienza del 22 settembre, viene approntata e presentata al pontefice la *Proposta di sussidii e premi per famiglie di naufraghi e per i ricuperatori di un Legno*. Sul lato sinistro del foglio è riportata la decisione sovrana: *Il S. Padre udita la relazione e commiserato lo stato povero sù delle prime tre famiglie sù delle altre si è benignamente degnato approvare per le tre prime i sussidj proposti, ed in quanto alle altre ha comandato che si dia ad ognuna delle famiglie scudi dieci.* In conclusione le sovvenzioni approvate - sulla base di 5 scudi a ciascun membro e 10 alle mogli incinte - sono le seguenti:
famiglia di Eugenio Spazzafumo, madre, moglie e cinque figli: 35 scudi,
famiglia di Luigi Fanesi, madre, moglie incinta, cognata e tre figli: 35 scudi,
famiglia di Giovanni Magistrelli, padre, madre, moglie incinta e due figlie: 30 scudi,
famiglie di Nicola Guidotti, Aniceto Merlini, Michele Palma e Nicola Romani: 10 scudi ad ognuna, indipendentemente dal numero dei conviventi.

Sarebbe interessante dare qui un ampio stralcio della relazione, ma lo spazio disponibile non lo consente.

Il 23 ottobre viene spedito al Delegato Apostolico di Ancona un mandato di pagamento di 140 scudi da ripartire tra i familiari dei naufragati.

La trattazione della pratica a favore di Murri, invece, prosegue lentamente. Il magistrato di Ancona il 27 novembre fa presente alcuni indiscutibili meriti che Murri potrebbe vantare per ottenere la sovvenzione: *... il detto Murri mantiene viva l'indu-*

stria della pesca nella spiaggia di S. Benedetto offrendo così una risorsa ai molti individui del basso popolo. Si verifica che il medesimo Murri nel Luglio ed Agosto del 1855. quando il Colera affliggeva quel paese a preghiera delle Autorità locali, e di Mons.re Vescovo di Ripatransone mantenne in mare tre paja di Paranze onde allontanare dal contagio tanti Marinaj la cui spesa ascese alla somma di circa scudi 360 senza che potesse dalla pesca ritrarre alcun compenso per la opinione invalsa che il nutrirsi di pesce era di nocumento alla salute, oltre al danno che si vuole abbia pure avuto lo stesso Murri di circa scudi 480 per consumo di attrezzi per un tempo ben lungo in che le tre paja di Paranze sono restate in mare senza alcun profitto. Altro danno soffrì il menzionato Murri nell'Ottobre 1857 per rialzare dalla Foce del Tronto una Paranza traballata dalla Burrasca, e per lo smarrimento di tre Reti nuove e di tre Ferri da acqua di scudi 1200 onde si ritiene che in tale incontro gli avvenisse un danno di circa scudi 15 ai quali devono pure aggiungersi altri scudi 110 circa occorsi pel ricupero di una Paranza e Battello ribaltati da una burrasca nell'Agosto corrente sulla spiaggia di Regno di Napoli nella quale emergenza ha perduto vele pajuoli, cavi ed altri oggetti di marineria valutati circa scudi 75 ... . La lettera spedita dal proprietario al Ministero per chiedere una sovvenzione, era partita da Marano il 30 agosto ma viene protocollata in arrivo a Roma il 17 settembre. Ne stralciamo alcuni passi: *... una di Lui Paranza denominata S. Antonio condotta dal Parone Antonio Spazzafumo, trovandosi nelle acque di S. Benedetto a circa sette in otto passa, e presa all'improviso da uno oragano miseramente ribaldò, e tutti gl'Individui, che ne formavano l'equipaggio spaventati da si fatale disgrazia caddero in mare, e fortunatamente il solo Parone di sopra nominato, dopo cinque ore di contrasto fra le onde potette miracolosamente salvarsi ... Siffatto infortunio oltreché apportò un Lutto inesprimibile a varie Famiglie danneggiò gravemente anche l'Istante colla perdita di varj attrezzi, e colle spese che dovette sostenere per il ricupero del Legno stesso, e del Battello, che parimenti ribaldò, i di cui individui, che lo conducevano potettero pure miracolosamente salvarsi, andando a Marina tutto malconcio con perdita pure di varj attrezzi. Le stravaganze atmosferiche della corrente stagione han fatto sì che l'Istante soffrisse altri danni, ma siccome non furono tanto sensibili se ne rimase presso che indifferente. Nell'attuale emergenza però gli è forza implorare un soccorso dalla clemenza dell'Em.za V.ra R.ma, sotto la di cui tutela è questa industria del Pesce, che merita di essere per tutti i riguardi protetta, dando da vivere ad una classe di gente miserabile, che espongono le loro vite...*

Le carte tacciono per due anni prima che appaia un'altra lettera che riguarda il caso. Il 21 agosto 1860 - si badi bene che siamo ormai a pochi giorni dalla data dell'invasione sabauda nelle Marche e nell'Umbria - il delegato apostolico di Ancona scrive al ministero a proposito del rinnovo del passaporto: *Nel naufragio sofferto dalla paranza S. Antonio ... ebbe a verificarsi pur anche la perdita del Passaporto*

marittimo di cui detto Legno era munito, qual circostanza fu ommessa d'indicare dall'Officio di Porto cui il Legno appartiene. Ora il Proprietario di detto Legno Emidio Murri ha fatto Istanza perché sia rilasciato un nuovo recapito ...

Il 29 dello stesso mese viene spedito al proprietario un passaporto marittimo rilasciato per autorizzare una paranza di Emidio Murri di Marano all'esercizio del capottaggio e della pesca.

Cosa possiamo aggiungere a quanto fin qui scritto? Ben poco, oltre a qualche notizia sui protagonisti di quest'evento. Certamente i burocrati romani si sono lodevolmente preoccupati di far giungere rapidamente una somma a sollievo dei bisogni dei superstiti. D'altra parte, nonostante la favorevole disposizione iniziale nei confronti di Murri, successivamente trascurano la trattazione della pratica. Probabilmente gli ostacoli erano insuperabili ma non viene data notizia della mancata concessione dell'indennizzo. Dopo due anni egli riesce ad ottenere un pezzo di carta che certo non lo ripaga del danno subito e gli permette soltanto di proseguire la propria attività. Fortunatamente ciò avviene prima che le Marche passino al regno d'Italia, altrimenti il povero Murri avrebbe forse penato ancora a lungo prima di ottenere il desiderato documento.

2. I protagonisti

E' possibile riportare in questa sede alcune notizie anagrafiche relative ai protagonisti dell'evento sopra narrato, tratte da documenti conservati all'ASR.(4)

Purtroppo non sempre si è in grado di identificare con certezza un individuo quando - e nel caso dei Guidotti ciò avviene spesso - si riscontrano numerose omonimie.

Innanzitutto l'unico superstite, il parone Spazzafumo Antonio. Nei registri troviamo due pescatori di questo nome. Il primo è figlio di Luigi ed è nato il 30 luglio 1812 a S. Benedetto, dove risiede. E' iscritto al n° 796 del Registro dei Marinaj da Pesca ma una nota c'informa che proviene dalla classe 9^ - quella dei mozzi da pesca - e che nel 2° semestre del 1848 è transitato al n° 624 della classe 2^, quella dei paroni conduttori di legni mercantili. Il secondo è figlio di Domenico, è nato il 14 giugno 1812 a S. Benedetto e iscritto al n° 120 della classe 9^. Gli si attribuiscono statura crescente, viso tondo, capelli castani, fronte alta, ciglia castane, occhi castani, naso grosso, bocca media, mento tondo. E' libero (scapolo) e miserabile, di buona esperienza e condotta. Risulta poi passato alla cl. 7^ sotto il n° 786. Riteniamo che, nel nostro caso, abbiamo a che fare con il primo dei due - in possesso di lettera di comando - ma non possiamo esserne certi.

Tre dei deceduti sono capi delle rispettive famiglie: Eugenio Spazzafumo, Luigi Fanesi e Giovanni Magistrelli.

Nel registro dei mozzi da pesca troviamo un solo Eugenio Spazzafumo. Figlio di Luigi, è nato il 17 dicembre 1822 a S. Benedetto, dove risiede. Scapolo, vive in una

famiglia composta da quattro individui di condizione miserabile. E' un apprendista di buona condotta, ed è stato iscritto nel registro al n° 289 sulla base di quanto riportato nell'elenco dell'Ispettore del 1° semestre 1833. Nel 2° semestre 1844 risulta passato al n∞ 1301 della 7^ classe.

Luigi Fanesi è figlio di Nicola ed è nato il 23 ottobre 1818 a S. Benedetto, dove risiede. Lo troviamo citato sia tra i mozzi da pesca, iscritto al n∞ 260, con una nota che comunica che è passato nel 2° semestre 1840 al n∞ 101 della 7^ classe sia tra i marinaj da pesca, iscritto al n∞ 973, proveniente dal n∞ 260 della 9^ classe.

Nel registro dei mozzi, al n° 617, troviamo Giovanni Magistrelli di Domenico nato nel 1828 a S. Benedetto, di statura crescente, viso tondo, capelli castani, mento tondo miserabile con 7 persone di buona preparazione e condotta. Risulta iscritto il 13 aprile 1839. Al n° 73 del Registro generale dei Paroni conduttori de' legni da Pesca c'è anche un Giovanni Magistrelli di Pietro, nato il 17 novembre 1804 a S. Benedetto, suo luogo di residenza. E' di statura ordinaria, viso tondo, capelli castani, fronte bassa, ciglia castane, occhi neri, naso grosso, bocca regolare, mento tondo. Libero, fa parte della famiglia al n° 122 de marinai da pesca, è miserabile, ha lettera di comando rilasciata in data 13 maggio 1826, è professionalmente esperto e mantiene una buona condotta. In considerazione della qualifica e dell'età riteniamo probabile che il naufragato sia il primo dei due.

Troviamo moltissimi Nicola Guidotti. Nel Registro de Marinaj da Pesca sono riportati:

- al n° 216 Nicola Pasquale Guidotti di Luigi, nato il 10 novembre 1774 e domiciliato a S. Benedetto. Di statura mediocre, viso tondo, capelli misti, fronte media, ciglia nere, occhi castani, naso regolare, bocca regolare, mento tondo. Conjugato ha 6 figli, miserabile. Esperto, di buona condotta.
- al n° 217, Nicola Guidotti di Ruggiero e Pasquarosa, nato il 26 agosto 1775 a S. Benedetto, di statura alta, viso ovale, capelli neri, fronte incisa, ciglia nere, occhi castani, naso lungo, bocca regolare, mento lungo, cicatrizzato in fronte. Coniugato, ha 5 figli ed è miserabile. Esperto e di buona condotta, passa da questa classe alla 4^, sotto il n∞ 182 elenco n∞ 75270.
- al n° 219 Nicola Guidotti di Ruggiero e di Francesca, nato a S. Benedetto il 3 novembre 1782. Risiede nel paese natio. E' di statura ordinaria, viso tondo, capelli castani, fronte media, ciglia castane, occhi castani, naso regolare, bocca regolare, mento tondo. Coniugato ha 5 figli ed è miserabile. Esperto e di buona condotta. Una nota c'informa della sua morte: Lì 25 giugno 1836. Passato agli eterni riposi.
- al n° 221 Nicola Guidotti di Bernardino, nato il 5 ottobre 1786 e residente a S. Benedetto. Ha statura bassa, viso tondo, capelli castani, fronte media, ciglia castane, occhi castani, naso regolare, bocca regolare, mento lungo. E' vaiolato, miserabile e coniugato con 5 figli. Esperto, ma di mediocre condotta.

- al n° 226 Nicola Guidotti di Luc'Andrea, nato il 1 settembre 1802 a S. Benedetto, suo luogo di domicilio. Di statura ordinaria, viso tondo, capelli castani, fronte media, ciglia castane, occhi castani naso regolare, bocca media, mento tondo. Miserabile, è coniugato ed ha un figlio. Esperto e di buona condotta, passa al n∞ 178 della 4^ classe
- al n° 231 Nicola Guidotti di Andrea, nato il 23 settembre 1808 a S. Benedetto, dove ha il suo domicilio. Di statura ordinaria, viso lungo, capelli castani, fronte alta, ciglia castane, occhi castani, naso regolare, bocca grande, mento tondo, cicatrizzato nel ciglio destro, libero fa parte del n∞ 218 del presente registro.

Due di essi diventano Padroni conduttori de' legni da Pesca:
- al n° 178 Nicola Guidotti di Luc'Andrea, proveniente dal n∞ 226 della classe 7^ e passato nel 2° semestre 1844 al n∞ 492 della 6^ classe.
- al n° 182 Nicola Guidotti di Ruggiero e di Pasquarosa, proveniente dal n∞ 217 della 7^ classe.

Nonostante l'abbondanza di tanti Nicola Guidotti riteniamo che nessuno di essi sia implicato nel naufragio, soprattutto per ragioni d'età.

Nulla abbiamo trovato nelle carte conservate all'ASR a proposito degli altri pescatori non capo famiglia: Aniceto Merlini, Michele Palma e Nicola Romani. Probabilmente non hanno trovato posto nel registro matricolare perché molto giovani. Infatti, con il passare degli anni, la compilazione del volume tende ad un continuo peggioramento e non si può escludere che molti individui non siano stati registrati.(5) Si fa comunque presente l'esistenza di un Nicola Palma di Michele nato il 12 aprile 1811 a S. Benedetto, dove risiede. Registrato al n° 336 dei mozzi da Pesca, è di statura crescente, viso tondo, capelli castani, fronte media, ciglia castane, occhi celesti, naso grosso, bocca grande, mento tondo. Libero, fa parte di una famiglia di 5 persone, miserabile. Poco esperto ma di buona condotta. Tenuto conto della ripetitività dei nomi allora in uso potrebbe trattarsi del nonno, più che del padre del defunto.

Qualche notizia invece ci viene fornita da Merlini:
- MERLINI ANICETO, figlio dei coniugi Filippo Merlini e Maddalena Guidotti nato in S. Benedetto del T. l'8.11.1835, ed ivi residente in via della Pescheria.
- ROMANI NICOLA figlio dei coniugi Giovanni Romani e Benedetta Napoletani nato in S. Benedetto del T. il 18.12.1845 ed ivi residente in via dello Squero.

In seguito ad una forte tempesta i sopracitati marinai caddero in mare e sparirono tra le onde. I loro corpi furono recuperati e sepolti al cimitero.

Tale contributo dimostra ancora una volta l'importanza e l'utilità di ricerche condotte in diversi archivi e, inoltre, la fondatezza della nostra osservazione sulla lacunosa tenuta del registro matricolare dopo il passaggio delle competenze della marina alla Commissione speciale di sanità prima ed al Ministero del commercio, lavori pubblici, belle arti, etc. più tardi.

Tra i protagonisti del salvataggio del legno ci sono due paroni. Uno di essi è Nicola Giorgetti di Domenico, nato a S. Benedetto e iscritto al n° 59 del registro dei padroni da pesca. Di statura bassa, viso tondo, capelli castani, fronte bassa, ciglia castane, occhi castani, naso piccolo, bocca media, mento tondo. E' miserabile ed ha lettera di comando rilasciata il 9 novembre 1827. Coniugato con 1 Figlio e vive in unione colla Famiglia descritta al n° 9 de Paroni al piccolo cabottaggio (è quella di Giuseppe Antonio Marcelli di Tomasso, nato il 24 luglio 1761 a S. Benedetto, coniugato con 2 figli e miserabile. Potrebbe essere il suocero di Giorgetti).

L'altro è il parone Gioacchino Guidotti, che sembra identificabile con Gioacchino Guidotti di Luc'Andrea, domiciliato a S. Benedetto dove è nato il 20 maggio 1820. Registrato al n° 67 dei mozzi, risulta di statura crescente, viso tondo, capelli castani, fronte media, ciglia castane, occhi castani, naso piccolo, bocca grande, mento tondo, cicatrizzato sopra il ciglio sinistro. E' libero, miserabile ed apprendista di buona condotta, passato nel 2° semestre 184 al n° 1290 della 7^ classe. Sarebbe il caso di frugare ancora negli archivi per scoprire quali rapporti di parentela lo leghino al parone Pasquale Guidotti che, nel 1826, salvò audacemente due infelici Marinari già in preda a certo naufragio, episodio sul quale riferiremo alcune notizie essenziali in altra occasione. Ce ne esentiamo però in considerazione dello spazio che andremmo ad occupare.

Note

(1) ASR, *Ministero del Commercio, LL. PP. ...*, sez. 6, tit. 2 b. 520.

(2) G. MERLINI, *Seconda metà dell'Ottocento. Naufragi sambenedettesi*, "Lu Campanò", nov. 1998 n° 4, p. 10.

(3) Cfr. G. CAVEZZI, *Il "Cholera morbus" a San Benedetto (1854-1855)*, Grafiche Rimoldi, S. Benedetto del Tronto 1985. Si tratta di un volumetto ricco di notizie inedite su quella tremenda epidemia. Qui si richiamano in particolare due citazioni, da p. 4 e p. 8, a loro volta desunte da un opuscolo di A. Baroni e Corsini, *Sul modo di propagarsi del Cholera e sua irruzione in Ascoli nel 1855*, Luigi Cardi Editore, Ascoli 1856: *I marinai che tornando d'Ancona trovavansi in mare da più giorni stretti da lieve fortuna, e che cibandosi di pesce crudo e bevendo pessimo aceto erano di già sì mal disposti delle vie digestive da presentare delle diarree albuminose, non appena presero terra che malarono in buon numero di cholera, con molto sgomento del popolo rimasto fin allora in assai favorevoli disposizioni morali; Quella folta popolazione sudicia, miserabilissima, mal nutrita fino a mangiare ogni sorta di pesce, non condito, crudo, né cotto, per così dire, nello stomaco del vino mancato, quest'anno,*

non è meraviglia che coi visceri gastrici sia stata essa incolta. Tali brani sembrano smentire la fondatezza dell'asserzione del Magistrato centrale di Sanità nella sua lettera n° 3470 del 27.11.1858 già trascritta *...mantenne in mare tre paja di paranze onde allontanare dal contagio tanti Marinaj.*

(4) ASR, *Miscellanea del Camerlengato*, b. 636.

(5) Va però osservato che nello stesso fondo dell'ASR esistono molti altri volumi di compilazione più recente dove potrebbero essere state registrate tutte queste notizie. Non abbiamo avuto ancora modo di consultarli. Si tratta dei registri della gente di mare del I circondario dell'Adriatico negli anni 1841-1849, 1832-1860 e 1850-1860, con collocazione arhivistica rispettivamente b. 635, b. 641 e b. 649.

Brevi note d'appendice (a cura di Gabriele Cavezzi)

Nella nota (3) di cui sopra, sulla scorta di alcune cronache contemporanee sull'episodio colerico registrato nelle Marche e che ebbe punte di alta drammaticità, l'autore è giustamente indotto a dubitare della veridicità dell'asserzione, secondo la quale il Murri si sarebbe prestato a continuare nelle campagne di pesca pur imperversando l'epidemia. Al riguardo va precisato che il colera ebbe due momenti differenti di propagazione: il primo, quello dell'insorgenza iniziale, registrata nell'estate del 1854 e che durò, con un numero relativamente esiguo di decessi, sino alla soglie di Natale; il secondo, invece, di più drammatica propagazione della malattia e con un numero assai maggiore di vittime, ebbe eguale esplosione con l'inizio dell'estate del 1855 e terminò verso la fine del mese di dicembre, coinvolgendo in modo più diffuso il territorio ed i paesi circostanti, soprattutto quelli lungo la costa. Da Recanati a S. Benedetto, compresi quelli dei paesi del retroterra, si registrarono oltre 1500 decessi. Solo a S. Benedetto la cifra si avvicinò ai 400, su una popolazione di poco superiore ai 4 mila abitanti. Naturalmente, tra i provvedimenti cautelativi nel traffico marittimo, ci fu anche quello della sospensione dell'attività di pesca con le barche, e questo comportò gravissimi disagi, in particolare a S. Benedetto dove la massima parte degli abitanti traeva le risorse dal rapporto con il mare. Ad un certo punto il paese, proprio a causa della gravità della situazione igienica, fu circondato da un cordone sanitario con soldati armati che vegliavano giorno e notte acché nessuno entrasse o uscisse da quel perimetro, né per via di terra, tantomeno per via di mare.

Fu allora che si registrò l'intervento del Delegato Apostolico di Ascoli nei confronti delle autorità della confinante Grottammare, dove era situato l'Ufficio di Sanità Marittima e verso cui era stato imposto un rigorso divieto d'accesso da parte dei pescatori di S. Benedetto che volevano trasferirvi la loro protesta. Sembrava,

infatti, che le barche dei paroni confinanti potessero prendere il mare, contrariamente a quelle del paese vicino dove

...la mattina del 14 di questo stesso mese (Luglio 1855 ndr) *i Marinai di S. Benedetto nella loro somma angustia ed agitazione si erano posti in una quale attitudine tumultuosa minacciando violenze e furti...* (Archivio di Stato di Fermo - poi ASFe -, Delegazioni Apostolica di Fermo, b. 16/1855)

E sono proprio due di quei proprietari che si offrono generosamente

...per dissipare simile ammutitamento ed insieme provvedere alla esistenza di detti Marinari e loro famiglie. (ASFe, Idem)

Pertanto, dopo essersi avuto un incontro presso il fiume Tesino ove era posta la barriera sanitaria, tra le autorità dei due centri ed i proprietari di paranze Ravenna e Murri

... fu concertato di rimandare in mare quattro e cinquecento Marinari con darsi alle famiglie di costoro un soccorso dai rispettivi proprietari delle paranze. Infatti tutte le ciurme di marina trovansi in mare al solito lavoro della pesca, e così è avvenuto a cessare perfino ogni timore di disordine.(ASFe, Idem)

La cifra di quattro-cinquecento marinai appare esagerata ed essa va probabilmente intesa come popolazione complessiva, nella quale vanno annoverate le persone dedite ai mestieri dell'indotto (calafati, bastasi, funai, commercianti di pesce e di manufatti di canapa, ecc.), comprese le donne dedite alla confezione delle reti ed alla tessitura della stoffa per le vele.

Un'analoga, seppur meno conflittuale situazione di disagio, si ha a Porto San Giorgio, per il fermo-pesca.

Il Ministro dei Lavori Publici e Commercio e Porti, comunica con lettera del 23.3.1859, n° 5842 che

...Gaetano Marchesi e Giacinto Sollini di Porto San Giorgio sonosi a me rivolti per riavere li scudi 10 spesi per registrazione del contratto stipulato per la prestanza di scudi 2000 che dicono ottenuta nel 1855 dal Governo per mantenere l'esercizio della pesca, asserendo essersi usata tale facilitazione a Petrelli e Palarocchi per scudi 5000.(ASFe, Idem, b. 22/1859)

Gabriele Cavezzi- Giuseppe Merlini

La famiglia Spazzafumo

Dei componenti la famiglia Spazzafumo si hanno notizie certe con l'inizio del 1600 attraverso dati desumibili da alcune carte notarili dell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno, da quelle del Comune di S. Benedetto del T. e dai registri della Parrocchia di S. Benedetto Martire.

Il primo individuo certo, che si intuisce essere di quel ceppo è un tal Giorgio di Domenico.

In un Libro delle Anime della Parrocchia risulta registrata al n°176 Annunziata vedova del fu Domenico di 41 anni nata il 5.8.1689, unitamente alla figlia Anna Maria nata il 15.3.1712, il figlio Domenico nato il 12.4.1714 e l'altra figlia Maria Angela nata il 28.2.1718.

Più avanti il detto Domenico viene indicato qm (fu) Giorgio Spazzafumo insieme alla moglie Vittoria (nata il 28.10.1719) ed il figlio Giorgio (nato il 28.6.1746), Annunziata (nata l'8.8.5.1752) , Tommaso (nato il 21.10.1755) ed Arcangelo (nato il 1760); Giorgio ha sposato Maria Antonia (nata il 6.6.1746), da cui ha avuto 5 figli e qui finiamo di occuparci di lui e di Arcangelo che comunque avranno una vasta discendenza a S. Benedetto. Tommaso sposa Elisabetta Palestini ed avrà diversi figli: Pasquale , Domenico, Luigi (nato nel 1789) e Giovanni. Non tutti avranno discendenti maschi.

La famiglia Spazzafumo per circa un secolo è costituita esclusivamente da uomini che vanno in mare, poi un ramo si dedica al commercio del pesce ed uno addirittura apre una sorta di bar-cantina.

Nel 1803 Tommaso, il fratello Giorgio ed i figli Luigi e Giovanni, vengono catturati dai pirati saraceni e portati schiavi a Tunisi. Rientrano a S. Benedetto nel 1816. Parrebbe che Giovanni non sia mai rientrato in quanto non si trovano discendenze di lui; infatti verso la fine del secolo si incontrano documenti che parlano di una eredità contesa tra gli eredi di questo (probabilmente i nipoti) ed un "Valentino" dottore, morto a Tunisi, probabile figlio di quel Giovanni. Ma si tratta di soli due fogli che non hanno seguito (Archivio Comunale di S. Benedetto, carte non ordinate)

A) (foglio senza data e senza intestazione) *La famiglia Spazzafumo è da circa ottant'anni che trovasi a Tunisi ora si (è) sparsa la voce che l'unico rimasto della suddetta famiglia che da pochi mesi che è morto*
Spazzafumo Francesco fu Luigi
" Antonia in Cossiniano
n° 693 li 20-4-1905 spedita lettera sul riguardo al Regio Console di Tunisi.

B) Consolato Generale di S. M. Il Re d'italia Tunisi 1° Maggio 1905 n°1907
Risp. a lettera N° 693 del 20/4.1906 Oggetto: Successione Spazzafumo
A riscontro della lettera contro segnata, mi pregio comunicarle che il Dr; Valentino Spezzafumo, medico di S.A. il Beij, morì nella sua residenza della Marsa sin dal 1894. A legittimi suoi eredi, egli lasciò la moglie ed i figli, tutti di età maggiore i quali non richiesero mai l'intervento di questo Regio Uffio per la liquidazione della successione.
p. il Regio Console Generale Fto Lunardi
Signor Sindaco S. Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno)



Giuseppe Spazzafumo (1886 - 1968)

Genealogia degli Spazzafumo per alcuni rami marinari che conducono ai protagonisti delle nostre storie

Domenico che ha

Giorgio * il quale sposa Annunziata (nata il 5.8.1689) figlia di Francesco fu GioBatta e di Benedetta fu Francesco. Risulta essere stato cresimato nell'ottobre del 1687 e per padrino ha avuto il capitano Antonio Mozzoni *milanese*. Da questo matrimonio nascono:

Anna Maria **	**Domenico**	Mariangela
18.5.1712	12.4.1714	28.2.1718
	sposa Vittoria n. 28.10.1719	

Da Domenico e Vittoria si hanno

Giorgio	Annunziata	**Tommaso**	Arcangelo
18.6.1746	8.8.1752	21.10.1755	1760 (?)
sposa Maria Antonia Ascolani (n.6.6.1714)	sposa Paci Felice di Domenico Antonio	sposa Palestini Elisabetta di Saverio e Rosa (n. 5.10.1753)	
Catturato dai pirati barbareschi il 4.6.1803			

Da Giorgio e Maria Antonia si hanno

Maria Bartolomea 20.10.1762	**Pasquale** 17.12.1775 sposa Collini Caterina	Pietro ?	Vittoria 13.10.1782	Maria Maddalena 14.2.1785	**Giovanni** *** 21.6.1787 **Catturato dai pirati barbareschi il 4.6.1803**	Maria Virginia 10.1-25.1.1790	Domenico 1.11.1791

Da Tommaso ed Elisabetta si hanno

Luigi **24.3.1782** **sposa Trevisani Beatrice (28.10.1786-30.8.1867)** **catturato dai pirati**	Benedetto **21.2.1784**	Vittoria **1787**	**Pasquale** **13.5.1788** **sposa Geltrude muore in mare nel 1834**	**Domenico** **27.11.1791 -20.7.1855** sposa Giorgetti Domenica di Giuseppe	**Apollonia** **8.2-20.2.793**	**MariaNic.** **16.1.1794** **sposa Biondi** Benedetto di Pietro	**Vittoria** **9.9.1798**

barbareschi il 4.6.1803

Questo **Luigi** avrà un figlio **Eugenio** (nato nel 1821) che sposa Merlini Giovanna e che darà luogo alla dinastia degli Spazzafumo che emigrano a Viareggio (vedi G. Cavezzi - V. D'Orazio - U. Marinangeli - G. Merlini - E. Passaglia, *Le emigrazioni marinare sambenedettesi. Una civiltà "altrove"*, numero speciale di "Cimbas" Febbrazio 1998, p. 26 e p. 173), da cui discende l'**Eugenio** Spazzafumo di cui si parla in questo stesso numero.

Domenico, la cui morte avviene durante l'epidemia di colera dell'estate del 1855, ha sposato una Giorgetti, figlia di un parone ed armatore di paranze. Da lui discendono Roberto e Francesco di cui trattiamo in questo numero. Egli avrà nove figli:

Giuseppe	Maria Maria	Maddalena	**Nicola**	**Gioacchino**	Carmelitana	**Tommaso**	**Pasquale**
1.10.1814	**Luigia**	**Loreta**	**9.12.1821**	**10.6.1826**	**27.8.1829**	**21.6.1832**	**5.4.1835**	**18.10.1837**
16.3.1900	**5.7.-22.9.**	**10.12**	**4.1.1901**	14.4.874	5.12.1875	27.10.1876	24.5.1879	sposa
sposa Pignati	1817	1818	sposa	sposa Guidi	sposa Guidotti	sposa Patrizi	sposa Paci	Traini
Maria di Pietro			Paolini	Massima	Rosa	Francesco	Clementina	Francesca
e Spina Graziana			Cesare					

Da Giuseppe e Maria si hanno:

Giovanni	Francesca	**Roberto**	**Antonio**
8.3.1847 emigra	6.2.1855-23.7.1942	3.8.1858-16.1.1893	27.12.1861-16.1.1893
allestero	sposa Bracaletti Pietro	**muore per naufragio**	**muore per naufragio**
		sposa Bergamaschi Maria Vittoria di Giuseppe Antonio 28.1.1856-3.11.1905	sposa Patrizi Antonia Fr.sca

Seguendo il solo ramo di Roberto abbiamo

Domenica	**Giuseppe**	Rosa	Francesca	Antonio	Ernesta
24.2.1883	3.10.1886	17.8.1888	27.8.1890	20.8.1891	20.8.1891
14.4.1958	31.7.1968	16.5.1971	2.5.1890	22.11.1897	6.10.1891
sposa Bracaletti	sposa Palestini	sposa Liberati			
Francesco	Annunziata di Francesco e Biondini	Silla		*	

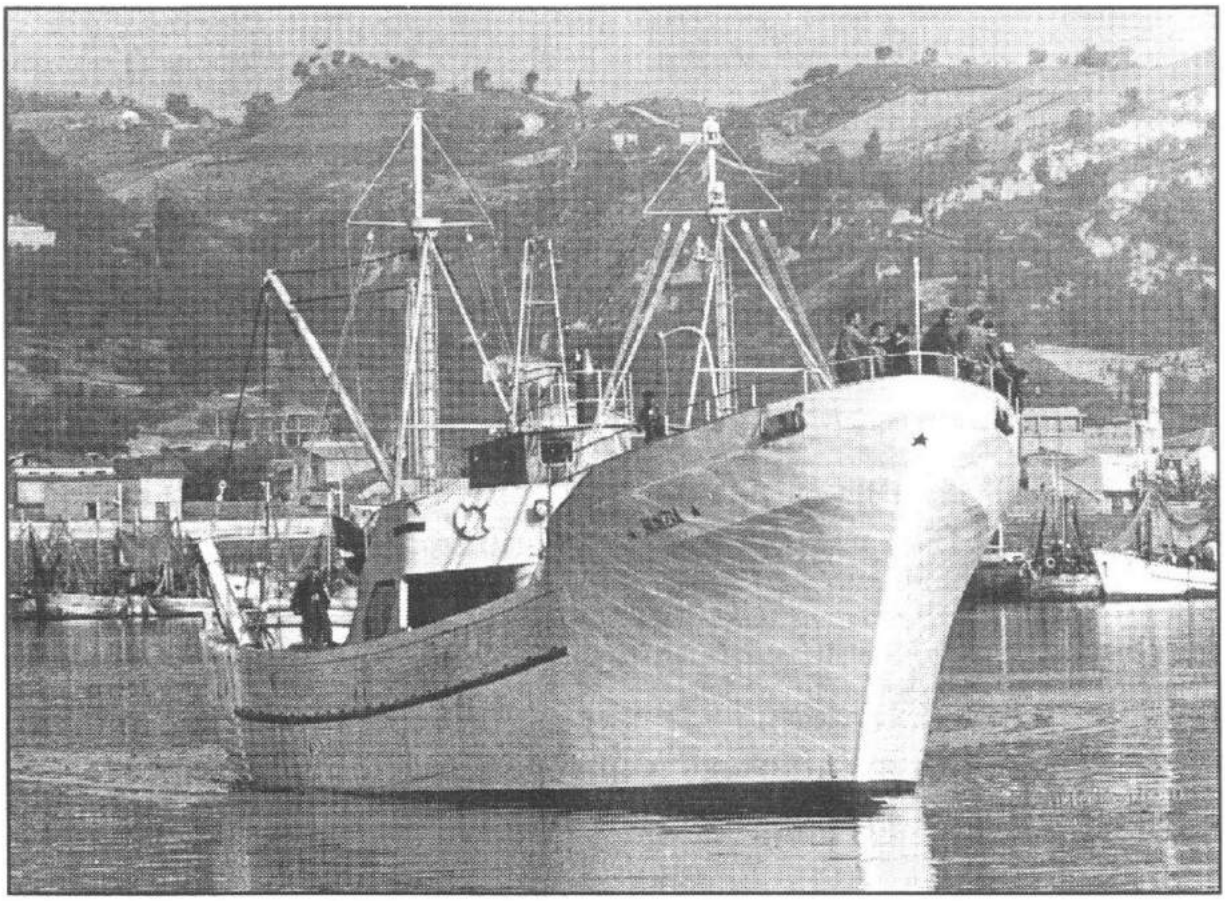
Francesca (2.6.1889-2.11.1963) Giuseppe è il padre di Roberto e Francesco, di cui pure trattiamo in questo numero.

* E' difficile attribuire valenze genealogiche ad individui indicati privi del cognome per periodi precedenti, ma ci corre l'obbligo segnalare, seppure nel dubbio sulla possibile attinenza, due indizi archivistici, tratti dall'Archivio Parrocchiale della chiesa di S. Benedetto Martire

Il 16.12.1687 funge a padrino nel battesuòo di Elisabetta figlia di Domenico di Giuseppe Cavallini e Donna Felice, un tale doòinus Capitaneus Georgio de Ragusa. Nel periodo non esistono altri sambenedettesi con il nome Giorgio, al di fuori di questo che risulterà essere poi uno Spazzafumo.

**b) Ed infatti, il 19.1.1688 viene battezzata Anna Maria di Domenico di Giorgio e Annunziata. Madrina è l'ostetrica *Lucretia* vedova Nicola *Candiotto*, una Sciarra, primo segnale di presenza a S. Benedetto di questa famiglia, che avrà anch'essa vasta discendenza marinara.

*** Giovanni non farà rientro dalla Tunisia come detto in premessa.



La "Nunzia" nel porto di S. Benedetto.

Eugenio Spazzafumo, uno degli ultimi mitici "trabaccolari viareggini".

Ci furono anni nei quali i pescatori piceni, e segnatamente i sambenedettesi, furono costretti a cercare in altri lidi le risorse per il loro mestiere, perché limitati nei luoghi di provenienza da ostacoli di ordine diverso (1)

Qui si vogliono riportare alcune memorie consegnateci da un discendente di quei protagonisti, interprete egli stesso dell'epopea vissuta in Versilia dai pescatori sambenedettesi. Si tratta di una testimonianza orale rilasciata nei primi del giugno del 2000 dal "trabaccolaro" Eugenio Spazzafumo, classe 1918, figlio di Domenico (1881) e nipote di Luigi (1849), membro di una stirpe prolifica legata da secoli alla navigazione ed alla pesca . Quei pescatori venivano e sono definiti indiscriminatamente "trabaccolari" proprio per la loro origine adriatica, seppure operassero su barche del tipo "paranze" o "lancette", talvolta "bragozzi" (in gergo sambenedettese "papagnutte") condottevi direttamente nel periplo della penisola o imbarcate sui treni (le più piccole); successiamente, anche quando adottarono le barche a motore, continuarono ad essere designati come "trabaccolari". (2)

Con il suo fraseggio ricco di sinonimi ed avverbi del "tosco idioma", forte di una memoria codificata nella reiterazione-ritualizzazione del tramandare di sé e della "specie", egli ha ripercorso le tappe della storia esemplare di esodo e di integrazione con le barche e le reti nei luoghi del forzato trasferimento.

Ogni tanto, come lampi che odorano di zolfo, si lascia sfuggire parole di un dialetto più scarno, quello ereditato con i ricordi dei suoi antenati. Nato e vissuto sempre in Versilia, è stato spesso rimproverato per il suo "viareggino" spurio, a causa di inflessioni del Piceno meridionale, le scorie linguistiche del dialetto che da piccolo percepiva con le voci dei suoi familiari, voci soprattutto femminili (3), della madre, delle zie "pesciarole" sambenedettesi, incorrotte nell'impiego del loro idioma che aveva attraversato l'Appennino dopo il doloroso distacco *...da "su dendre" o da "i pajarà"* (sono sue parole), i quartieri del borgo marinaro.

All'inizio del XIX secolo il padre di Eugenio parte da S. Benedetto del Tronto insieme al fratello ed un gruppo di pescatori compaesani in cerca di fortuna, verso il Tirreno. Il viaggio è affrontato con una coppia di paranze, barche robuste e sperimentate in tante campagne di pesca; ma appena giunti dirimpetto a Pescara vengono assalite da una tempesta e mentre tentano di prendere la riva, entrambi gli scafi si rovesciano e sono sbattuti dalle onde verso la battigia. Tutti riescono a mettersi in salvo e passata la bufera la prima cosa che li preoccupa è recuperare le barche. Con fatiche e lunghe manovre tirano in terra le paranze e mettono mano alle riparazioni. Allora i pescatori sapevano essere anche carpentieri e calafati ed in pochi giorni riescono a

riprendere il mare ed a proseguire nell'avventura, giù giù verso lo stretto di Messina, quindi a risalire il Tirreno, facendo ogni tanto una "calatella" con le reti, assaggiando i nuovi fondali ed un altro sapore di sale. Fanno una prima sosta a Lerici e quindi si stabiliscono a Porto Venere.

I primi tempi sono duri e di difficile adattamento, ma poi le cose sembrano andar meglio, sino a quando non scoppia la Prima Guerra mondiale. Passato il conflitto decidono di trasferirsi a Viareggio, dove la ripresa peschereccia sembra più facile, ma a lungo il padre avrà nostalgia dei primi approdi. Ben presto compra un paio di barche alle quali mette nome "Luigi" e "Antonio" dotate però di una potenza relativamente insufficiente, per cui rendono poco. I motori erano da 32 Kv, muniti di invertitore ma pesavano troppo. Avendo ottimisticamente eliminato tutta la superfice velica, il sistema barca-motore non era adeguato alla forza di trazione di cui necessitava la tartana, alle manovre ed alle velocità richieste. Per di più, quando si guastava, ritardavano nella consegna dei pezzi di ricambio. Tutto questo mentre un altro sambenedettese, Romani Francesco, che aveva montato un motore da 23 Kv faceva soldi e più tardi si permise il lusso di costruire un motopeschereccio calibrato per un motore da 75 Kv.

Poi arrivò la Seconda Guerra Mondiale e subito dopo, dal 47 al 49 vennero a risiedere a S. Benedetto. Stavano da Giulia Palestini, *la 'Mbrezze*, in via Calatafimi, che aveva due figli; ricorda di questi Francesco, fucilato dai tedeschi. (3)

Durante la guerra era stato imbarcato come sommergibilista sul "Millelire", e rammenta la sfilata a Roma alla presenza del Re, il Duce ed Hitler. *A Napoli ci bombardano, siamo rimersi ed incominciamo a sparare...ancora mi bruciano le mani per i pezzo reso incandescente.* Un giorno dovremo deciderci a fare un inverntario di quanti sommerigibilisti e componenti del battaglione S. Marco ha dato la marineria picena, schiera selezionata di candidati alla "gloria dei conflitti" ma anche alla morte.

Ma dove andavano a pescare negli anni viareggini? *Soprattutto alla Gorgona e Capraia, in Sardegna e Corsica, di notte si tirava dalla zona di fronte verso quella di levante, sino a Portoferraio, Pianosa. Prendevamo soprattutto naselli quelli che a S. Benedetto chiamiamo "ucchialò", "fichi maschi", "melù", tirando sempre a strascico. Abbiamo praticato anche la pesca in profondità maggiori dei 100 metri, quella che viene chiamata la "pesca da fondali", tra Pianosa a la Corsica, con 600/700 passi di cavi d'acciaio, ossia tre volte almeno la presunta profondità. Questa si accertava con un rocchetto di filo d'acciaio al termine del quale era agganciata una palla di piombo che toccava il fondale...ora hanno gli scandagli a pulsante luminoso e con la scrivente... Nei fondali profondi bisogna stare attenti per l'equilibrio della barca, sia nel modulare la velocità che per il rischio di perdere la rete. Abbiamo consumato un sacco di reti in Sardegna...non è come in Adriatico!* Mi fa un disegno della tartana poi aggiunge...*I divergenti troppo aperti stringono le bocche della rete*...in

parte capisco, in parte fingo di capire e rimane all'interno di quel grande patrimonio di saperi e di esperienze, in parte trasmessi in parte perduti per sempre.

Sono andato in mare sino al '76...nel frattempo avevamo avuto il "Fulmine" con cui eravamo stati in Monrovia ed il Duca degli Abruzzi e con questo eravamo di base a Casablanca: fu rimpatriato dalla notte al mattino a Vinaroz (in Spagna). Qui, nonostante le tante belle parole sull'integrazione delle diverse nazionalità, eravamo mal tollerati. Al mercato del pesce dove ci recavamo per vendere il pescato venivamo ammessi alla fine dell'asta, praticamente a mezzogiorno quando ormai la merce non era più ricercata. Gli arabi friggevano il pesce con olio di cammello...una puzza...Rimpatriammo.

In Monrovia, invece, dovemmo vendere il motopeschereccio già al secondo viaggio. Il motore, di 150 Kv, si è fuso e ci siamo rivolti al nostro commerciante di pesce del posto che ci ha dato 18 milioni. Sarebbe stato impensabile attendere la sostituzione e sostenrne le spese insieme a quelle per la sosta.

Era come andare in esplorazione per tutte le parti del mondo, alla ricerca di luoghi non sfruttati da altri, sempre da soli, fidandosi dell'inuito, di voci raccolte qua e la, senza informazioni precise, senza assistenza, pionieri di una ricerca spesso cieca e disperata.

Il racconto prosegue secondo schemi narrativi dei "passi avanti e indietro" che in altri contesti sono chiamati "feed back", ed in uno di questi mi dice che il padre nel 1927 (o 28?) comprò un rimorchiatore a Civitavecchia che modificò in motopescehreccio, su cui era montato un motore da 120 Kv. Eugenio insiste sempre sul tipo di dotazione propulsiva perché ha dovuto fare spesso i conti con i motori, le loro capacità ed i loro problemi, cose che al tempo delle vele non, esistevano. Insiste, anche perché i motori lo hanno quasi reso sordo, circostanza questa molto diffusa tra gli addetti alle macchine di quel tempo. Questo, da 120, fu poi sostituito da un altro da 90 Kv ma anche l'ultimo aveva un convertitore non confacente all'impiego della pesca e quindi la barca fu presto venduta, naturalmente per una cifra irrisoria. Con qualche debito e con il ritratto fu comprato un altro scafo che era in disarmo per conto del duca Salvati sul quale si montò un motore da 240 Kv a 4 tempi, apportando una modifica alla poppa per le funzioni proprie della pesca. Sembrò che lo cose andassero meglio. *Andavamo a pescare con questa barca, che chiamammo "Delfino", in Sardegna, rientrando ogni 4-5 giorni, con circa 150 Kg. di pesce pregiato che fruttava dalle 8 alle 9 mila lire. Ma io dovetti partire subito per il servizio militare, e con lo scoppio della guerra il motopeschereccio fu requisito dalla Marina Militare ed utilizzato per il trasporto dei sommozzatori che dovevano sminare il porto ed il mare antistante Tripoli. Rimpatriando, però, andò a fondo nelle secche nei pressi di Sfax. Avemmo un risarcimento irrisorio e ci dedicammo subito alla ricostruzione di un altro motopeschereccio che si doveva chiamare "Duca d'Aosta".*

Nel dopoguerra avevamo avuto un beneficio dal Governo Italiano per fare un motopeschereccio grande ma non avevamo fondi sufficienti per concorrere nella spesa, soprattutto per costruirlo a Viareggio. Cedemmo il beneficio ad "Angì" Romani che ci sostituì a noi nell'impresa.

Avemmo successivamente un altro beneficio che dovevamo impiegare per uno scafo progettato della lunghezza di 22 metri e montarvi un motore da 150 Kv. ma in corso d'opera, per proporzionare il tutto lo riducemmo a 19 metri.

L'episodio che ricorda con qualche commozione, mista ad orgoglio, è la costruzione del motopeschereccio commissionato nei cantieri di Civitanova. *Avevamo stipulato un contratto di 75 mila lire ma alla fine della guerra, mentre i lavori ancora proseguivano, per paura un pò dei bombardamenti un pò dei tedeschi che lo avessero smontato e trafugato, avevamo trasportato il motore a Civitanova Alta. L'elica la sotterrammo sotto la sabbia, a poppa dello scafo. Passato il fronte decidemmo di riprendere i lavori ed in 4, su bicilette, intraprendemmo il viaggio verso Portocivitanova...con la ruota del timone - che avevamo costruito noi a Viareggio - insieme ai viveri ed altri attrezzi di bordo caricati sopra le canne. Ci tenevamo uniti, tra una bici e l'altra, per mezzo di una corda, come avevamo visto fare dai soldati tedeschi. Un viaggio da leggenda!! Ci fermevamo la sera a dormire nei pagliai distrutti dalla fatica, a sgranocchiare qualcosa che avevamo portato con noi o che ci offrivano i contadini.*

All'inizio della salita di Colfiorito ci sentimmo mancare le forze, capimmo che non ce l'avremmo fatta o saremmo arrivati dall'altra parte dopo giorni e sforzi spaventosi. Ecco che invece passa un camioncino 18 BL, il cui autista si commuove e ci carica sul cassone. Insieme andiamo a mangiare alla trattoria alla sommità della collina di Foligno e qui troviamo ...panocchie fresche giunte dall'Adriatico. Fu una sorta di lieto messaggio. All'inizio delle discesa riprendemmo il viaggio autonomamente con le bici ed in 4 giorni giungemmo a Portocivitanova. Qui ci unimmo nei lavori agli uomini del cantiere, dove mangiavamo e dormivamo. Per arrontodare ci mettemmo a fare zoccoli in legno per una fabbrica del luogo.

Qualche tempo prima del varo avemmo una brutta sorpresa. Il proprietario del cantiere, certo Gaetani, ci chiese quale compenso, oltre ai soldi pattuiti, la cessione di 6 carati della barca. Ci sembrò un ricatto inaccettabile. Mio padre si ricordò di una vecchia amicizia con Simone Formentini (4) che aveva fatto il militare in Marina a La Spezia ed al quale faceva avere ogni tanto del pesce e che proprio per questi "omaggi" era riuscito a farsi riavvicinare a S. Benedetto. Ricorse a lui, il quale non se lo fece dire due volte, ci mise a disposizione l'avvocato ed in poco tempo risolse la questione.

Il giorno del varo lasciai parte del 2° dito e non appena ci trasferimmo a S. Benedetto mi recai all'Ospedale dove mi prese in cura "Liò" (5). *In seguito, tra le*

tante vicende non liete ebbi a perdere la vista dell'occhio destro a bordo di un altro motopeschereccio.

Insomma, sono ancora qui... e guarda lontano ...dentro di se. Non aggiunge altro e ci rechiamo a tavola, dove ci accolgono la figlia, il marito e la nipote, nel ristorante di un ben avviato stabilimento bagni dalla parte verso il Campo sportivo di Viareggio, che gestiscono in grande armonia. Ci è accanto anche la moglie, Dina Fanesi della stirpe marinara sambenedettese dei "Sarrachì"...ma di questi parleremo un'altra volta.

Note

1) Per queste vicende Cfr. G. Cavezzi, V. D'Orazio, U. Marinangeli, G. Merlini ed E. Passaglia, *Le emigrazioni marinare sambenedettesi. Una civiltà "altrove"*, Numero speciale di "Cimbas" 1998.

2) Per gli Spazzafumo in Versilia Cfr. Cavezzi, D'Orazio, Marinangeli, Merlini, Passaglia, *Le emigrazioni*...cit. pag. 173. Cfr. L'articolo di pag. 1 di questo "Cimbas" ove si parla dell'ominimo nonno di Eugenio.

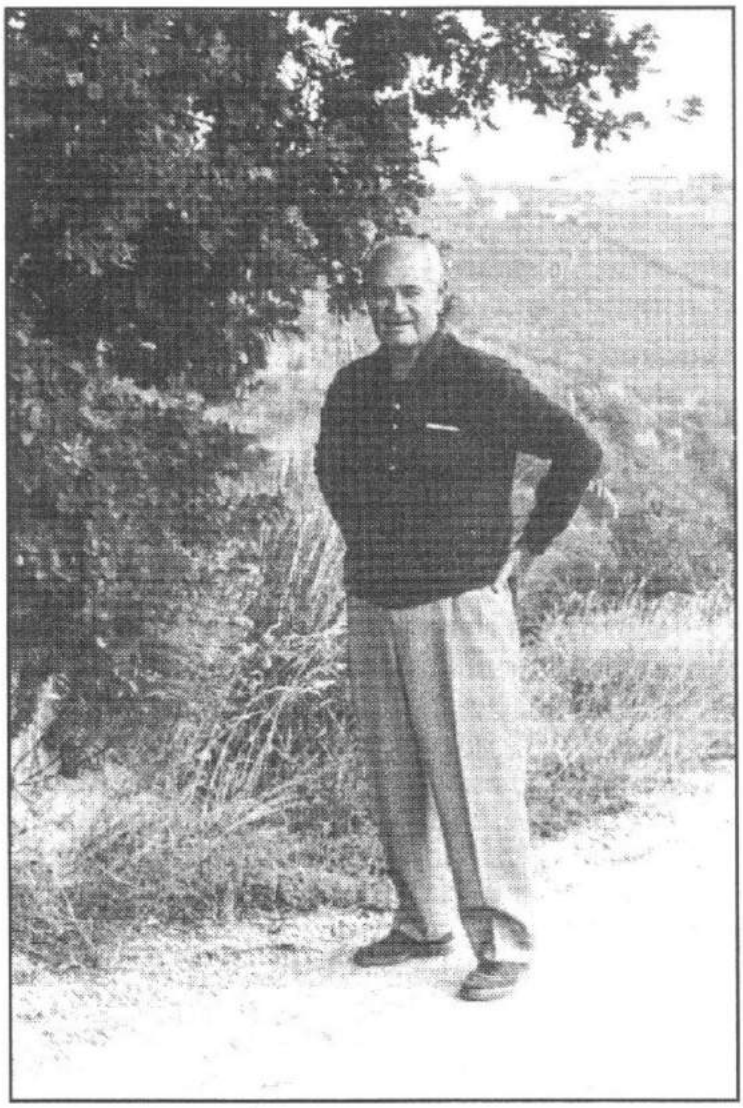
3) Le donne, l'altra faccia della diaspora marinara, quella domestica, più complessa, più problematica, che procrea ed educa la discendenza, che amministra le risorse, che costruisce la microimprenditorialità di terra, che assicura continuità alle culture adriatiche incentrate sulla famiglia la socialità di un piccolo paese, non molto tempo prima, nello Stato Pontificio. Donne che in casi estremi, come Derna Guidotti (1912-1990), vedova di Merlini Giuseppe (1910-1956), che si imbarca sul motopeschereccio dei figli per sorvegliare sulle loro fatiche, accudire ai lavori marginali - ma non solo -, pur soffrendo terribilmente il mare ed i condizionamenti della fisicità femminile. Quest Derna si sdraiava sottocoperta per attutire gli effetti del mal di mare e da quella posizione, gridando, ordinava le manovre, intimava la sveglia o l'allerta. ed era proprio questa presenza ad assicurare una pescata migliore. Anche quando non ha potuto più essere a bordo i figli hanno continuato a vederla e sentirla vigile come prima,a cercarne con gli occhi l'approvazione per la pescata, sulla banchina dove li attendeva trepidante. Ora quelle esortazioni dialettali riecheggiano ancora nelle loro orecchie ed amano ripeterle come una sorta di indice di appartenenza a "quel tempo", messaggi di una didattica che non trova più discenti. (Testimonianza resaci dai figli "Checco" ed Enrico).

4) Cfr. Ugo Marinangeli, *Vita politico-amministrativa sambenedettese 1944-1955*, Banca Popolare di S. Benedetto del Tronto, La Rapida, Fermo 1981, p. 21, "Fiscaletti Francesco, che aveva seguito nel Nord il comandante della Banda Partigiana, Ten. G.M. Paolini, e con lui aveva continuato la lotta ai nazi fascisti in Toscana. Catturato, fu ucciso con il suo eroico e valoroso Comandante il 24 Aprile 1944 nei pressi di S. Giovanni Valdarno".

5) Simone Formentini, sambenedettese di nascita e di cultura, pioniere nell'attività dell'espor-

tazione orotofrutticola, uno dei principali imprenditori italiani, il cui figlio, "Pippo", negli anni 50-70, aveva creato un vero e proprio impero dell'ortofrutta, con sede a Napoli. A Simone ora è dedicata una via che dalla Statale 16 conduce in viale De Gasperi..

6) Curzi Leone, "Liò", unico infermiere tuttofare nel vecchio ospedale di via Pizzi, talvolta anche chirurgo, conosciuto ed amato da tutti i sambenedettesi; decorato di medaglia al valor civile, così come attesta una lapide sulla facciata dell'edificio del primitivo nosocomio.



Francesco Spazzafumo.

Alcuni Spazzafumo di S. Benedetto del Tronto

Storie parallele vivono nel frattempo i fratelli Spazzafumo, Roberto e Francesco, figli di Giuseppe detto "Scarpò". Del loro genitore rimangono purtroppo solo pochi ricordi filtrati dalla memoria dei nipoti, una delle quali lo vuole "bello" e dotato di una voce incantevole, caratteristiche queste che fecero decidere la futura moglie, di famiglia marinara anch'essa ma più agiata, ad accettarlo come sposo. La sua immagine fotografica è nota anche ai contemporanei per essere stata più volte utilizzata come rappresentazione della vigoria dei vecchi lupi di mare e di una loro oggettiva bellezza, simbolo di una "terza età" fertile e serena.

Non altrettanto serene, sono invece le storie dei suoi due figli maschi, caratterizzate dalla tradizione del lavoro in mare, in epoche forse meno sofferte fisicamente di quelle degli antenati, ma irti di mille difficoltà, segnate dal bisogno di confrontarsi con nuovi spazi e nuovi mezzi, soprattutto con nuovi tipi di rapporti umani, attraversate dalla Seconda Guerra Mondiale.

Ne diamo solo alcuni brevi riferimenti con qualche spunto documentario.

Spazzafumo Roberto

Diplomi

- Croce al Merito di Guerra conferita dal Ministero della Difesa al 2° Capo N. MTZ. matr. 8095, classe 1910 Roberto Spazzafumo, in data 31 Luglio 1968;
- Medaglia d'onore (1° grado d'oro) per lunga navigazione conferita dal Ministero della Marina Mercantile, a seguito di Decreto del Presidente della Repubblica, al marittimo Spazzafumo Roberto iscritto nel n° 17770 delle matricole della gente di mare di I categoria di Ancona,in data 23.9.1972.

Estratto di Matricola

Spazzafumo Roberto, nato a S. Benedetto del Tronto l'8 Novembre 1910, ivi domiciliato, iscritto nelle matricole della Gente di Mare prima Categoria del Compartimento Marittimo di Ancona al n° 17770 in qualità di Mozzo addì 25.5.1928.
In data 10.12.1937 nominato Marinaio Autorizzato alla pesca Illimitata
Navigazione a boro delle navi mercantili nazionali anni 25 mesi 2 e giorni 11
Navigazione su navi militari in qualità di marinaio 2 " " 19
Esito di leva e servizi militari Arruolato nel CEM il 26.6.1930. Congedato da Sottonocchiero il 5.9.1932.
Navigazione compiuta su Motopescherecci - armati di Ruolo e di Licenza - in qualità di Mozzo, Marinaio e Marinaio Autorizzato al Comando dall'1.6.1928 al 21.5.1968

per un complessivo di mesi 302 (trecentodue) e giorni 11 (undici).

Foglio matricolare della Capitaneria di Porto di Ancona

Spazzafumo Roberto ...omissis... Domiciliato a S. Benedetto del Tronto via Lombardia 10 ... Dati segnaletici Statura 1,65, occhi castani, colorito roseo, capelli neri-lisci, dentatura sana, Segni particolari cicatrice al labbro superiore. ...omissis...celibe ...navigante.

Arruolato per la ferma di mesi 28 dal Consiglio di Leva di Mare di Ancona 1.2.1930
con la classe 1910, classificato provvisoriamente Marinaio
e lasciato in congedo illimitato in attesa dello avviamento alle armi.

Giunto alle armi (Deposito CEMM di Pola)	27.6.1930
Classificato Comune di 1^classe (O.G. 6.5.31) dal	1.4.1931
Promosso Sottonocchiero (O.G. 20.8.1932) dal	5.9.1932
Congedato per fine ferma dal Sommergibile "NARVALO" il	5.9.1932
Riformato da Marisan Venezia per endocardite mitralica post-reumatica,	
Assegnato al Grupp B del C. M. (Giusto foglio n°972 Marisan Venezia)	29.1.1940
Reiscritto nelle liste di leva terra-Ufficio Provinciale di Leva di Ascoli Piceno a norma Circolare Marinequip di Roma	14.3.1940
Arruolato a domanda nel CEMM perché militarizzato ed imbarcato sul Motopeschereccio "La Vittoria" ed assegnatogli temporaneamente con il grado di Marò Scelto	1.6.1940
Congedato per smilitarizzazione	14.6.1940
Arruolato a domanda nel CREM perché militarizzato ed imbarcato sullo stesso M/p. "La Vittoria" ed assegnatogli temporaneamente il grado di 2° Capo Nocchiere	2.9.1940
Congedato per smilitarizzazione	31.7.1942

Riconosciutegli le campagne di guerra per gli anni 40/41/42

Dati desunti dal libretto di navigazione (registrati solo a far data dalla fine del 1959 con una navigazione pregressa indicata in mesi 212 e giorni 10)

- Imbarcato a Molfetta il 26.9.1959 in qualità di Capopesca sul M/p "Tito Gualdi" al comando del Cap. Guidotti Mario - Sbarcato ad Anzio l'8.12.1959.
- Imbarcato ad Anzio lo stesso giorno in qualità di Capitano sullo stesso M/p. indicato in HP 250. (di fianco risulta annotato) 21.12.1959 passa Capopesca. Adì 25.1.60 passa temporaneamente al comando.
- Sbarcato ad Anzio il 3.5.1960.
- Imbarcato lo stesso giorno sul M/p. Fanfulla (?) al comando del M.A. Capriotti Emidio
- Sbarcato ad Anzio il 20.6.1960. In tutte le scritture è indicata "pesca mediterranea"

- Imbarcato a S. Benedetto del Tr. il 3.7.1960 in qualità di Capitano sul M/p Concetta Rosalba, HP 80 da cui sbarca il 6.8.1960.
- Imbarcato lo stesso giorno sulla medesima barca, da cui si sbarca il 3.4.1961.
- Imbarcato a S. Benedetto del Tr. il 12.4.1961 al comando del M/p. Grecale indicato in HP 100 da cui sbarca il 15.7.1961
- Imbarcato a Lampedusa il 5.8.1961 col grado di Capopesca sul M/p Vittorio Alfieri, comandato da Spazzafumo Francesco (il fratello), indicato in HP 330.
- Sbarca a Napoli il 14.3.1962
- Imbarcato a S. Benedetto del Tr. il 24.3.1962 al comando del M/p Democle indicato in HP 100 da cui si sbarca il 3.1.1963.
- Imbarcato a S. Benedetto del Tr. il 6.1.1963 in qualità di Marinaio sul M/p Paranco comandato da Marini Orlando, indicato in HP 130, da cui si sbarca il 30.7.1964.
- Imbarcato in S. Benedetto del Tr. il 30.7.1964 al comando del M/p S. Giacomo della Marca indicato in HP 80 da cui si sbarca il 26.10.1964
- Imbarcato a S. Benedetto del Tr. il 17.5.1965 in qualità di Marò sul M/p Nunzia, comandato da Merlini Nicola, indicato in HP 450, da cui sbarca per malattia il 12.8.1965.
- Imbarcato a S. Benedetto del Tr. il 31.1.1966 in qualità di capitano sul M/p Valle, indicato in HP 160 da cui si sbarca il 4.3.1966.
- Imbarcato a S. Benedetto del Tr. il 4.3.1966 in qualità di Marò sul M/p. G. Padre (senza indicazione del comandante) di HP 80, si sbarca il 21.5.1968.
Il 18.12. 1968 risulta cancellato, perché pensionato.

Vale la pena segnalare la estrema variabilità delle diverse esperienze affrontate da Roberto Spazzafumo, peraltro non esclusive del suo caso, indice del grande fermento che attraversa tutta la marineria da pesca italiana e sambenedettese in particolare, dove si alternano esperienze imprenditoriali in prima persona, imbarchi su navi oceaniche o su mezzi mediterranei, rispondendo ad esigenze del mercato o a bisogni oggettivi derivanti dalle condizioni familiari, dallo stato di salute, ecc.

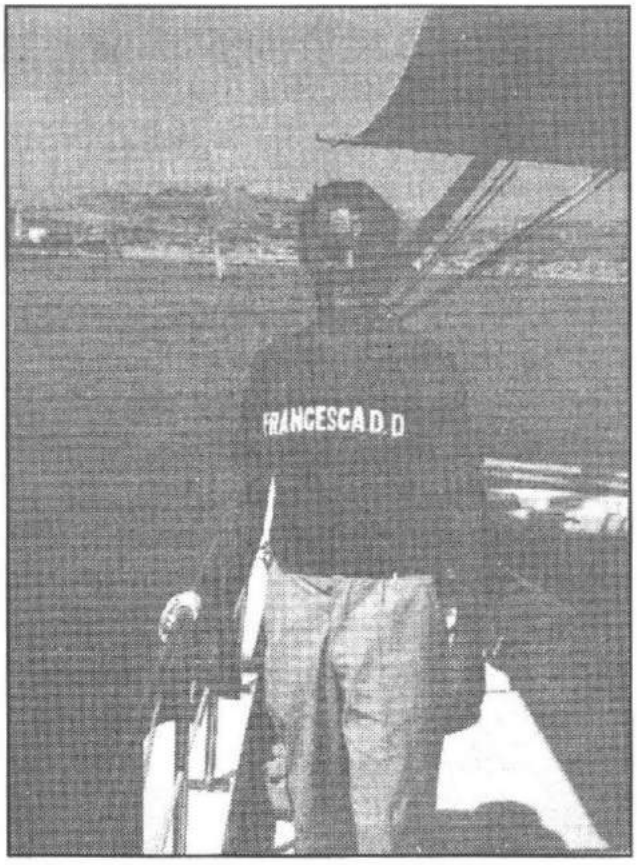
Al lungo la moglie di Roberto rimarrà segregata nel letto per malattia ed egli dovrà sovvenire ai bisogni familiari assistito soprattutto dalla prima figlia che fungerà per gli altri tre da madre e da sorella maggiore. "Ho imparato a fare la calza da mio padre che sapeva fare di tutto in casa, ma doveva lasciarci per andare in mare!"

Un breve necrologio sulla "Gazzetta di Ascoli" del Gennaio 1991 annunciava *E' MORTO "SCARPO'" Si sono svolti ieri i funereali di Roberto Spazzafumo, detto "scarpò". Aveva da poco compiuto 80 anni. Spazzafumo era uno degli ultimi vecchi marinai di San Benedetto, conosciuto in tutto l'ambiente portuale, freqentatore negli ultimi anni del circolo degli anziani pescatori "Mare bonaccia". Per anni fu il nostromo dello yacht dell'editore Cino Del Duca e fidato collaboratore della consorte, madame Simone.*

Spazzafumo Francesco

Dalla stampa di alcuni anni prima avevamo appreso che anche il fratello Francesco era morto *...E' venuto a mancare, nei giorni scorsi, un altro dei personaggi della nostra marineria, un altro dei maestri della pesca. Aveva 75 anni, quasi tutti spesi in mare, su tutti i mari, nel lavoro di pescatore. Ricordiamo un episodio della sua vita di marinaio in tempo di guerra: aveva tratto in salvo, con il peschereccio adibito a dragamine, l'equipaggio di una vedetta tedesca ed era stato decorato con la croce di ferro di 2^classe. Un episodio degli anni difficili durante i quali Spazzafumo come tanti altri è stato al servizio della Patria.*

Desideriamo segnalare il giovane marocchino Hyssay Said ex-studente del locale ICI, rimasto in Italia in cerca di lavoro, il quale ha assistito amorevolmente Francesco negli ultimi giorni, avendolo conosciuto tramite la sorella Elda della quale è ospite.



Roberto Spazzafumo.

Durante la seconda Guerra Mondiale aveva meritato la "Croce di Ferro" della Marina tedesca perchè, incurante del pericolo, coinvolto nel mezzo di un conflitto con la sua barca dragamine, era rimasto sul luogo del naufragio di una nave tedesca, provvedendo anche personalmente al recupero degli scampati.

Di Francesco Spazzafumo gli amici ancora viventi raccontano le sue doti di uomo straordinariamente generoso e leale, capace nei diversi ruoli di cui si è reso responsabile a bordo delle barche, sempre preoccupato del benessere dei suoi collaboratori o dei suo sottoposti. Quando ha tentato la via dell'imprenditoria, dove i rapporti andavano mediati con altri fattori più aleatori e meno radicati nei valori in cui lui credeva, si è trovato in difficoltà. Quello che era stato il sogno della sua vita, avere una barca propria, da destinare alla pesca oceanica, infatti, si era rivelata un'avventura irta di ostacoli, tecnici e finanziari, tali da prosciugargli ogni risparmio accantonato negli anni del lavoro in Adriatico. La "Nunzia", orgoglio di una carriera e simbolo di affermazione familiare, dovrà essere svenduta e Francesco riprenderà la strada del mare, non più da armatore, ma imbarcato a servizio di altri. Lo dovrà fare a maggior ragione per altre sopraggiunte avversità familiari: quando la moglie muore, scopre che qualcuno ha indotto la consorte a non lasciargli nemmeno la disponibilità dell'abitazione dove vive, ed egli sarà costretto a rimediare un alloggio nell'antica dimora di via degli Orti, da anni trasformata in magazzeno di reti e cordami.

Queste storie di imprenditorie oceaniche minori, quasi tutte fallimentari, con il ripiegamento nei vecchi bacini mediterranei, emergono solo ora alla ribalta della ricostruzione storica del periodo e danno tutta la misura della sconfitta di quanti avevano affrontato quelle frontiere con lo spirito della vecchia armatoria. Riusciranno a conseguire risultati di un certo significato economico solo quelli che percorreranno vie connotate da una certa spregiudicatezza e, nonostante ciò, non tutti ne usciranno da trionfatori. Molti si salveranno in tempo vendendo le barche a paesi emergenti o dismettendo gli scafi con la promessa di adeguati risarcimenti governativi. E' questa una nota dolente, non sempre evidenziata, che se toglie qualcosa al luccichio dell'epopea "ocenica", rende giustizia ad una parte degli armatori, a quelli che sentirono il dovere di rispettare il più possibile le regole del gioco.

Francesco si dedicherà più tardi, come retiere, all'assistenza di alcuni pescatori dalmati, trascorrendo molta parte del suo tempo sull'altra sponda dell'Adriatico, rispondendo forse ad un ancestrale richiamo delle ipotizzate origini ragusee. Quando deve subire un delicato intervento chirurgico rimane inoperoso solo una settimana e subito riprende il traghetto per Spalato. Sarà la sua ultima trasferta: colpito da un improvvio malore viene rispedito con la nave in Italia e da Ancona raggiunge S. Benedetto con un camion che trasporta del pesce. Scendendo a terra non riesce a ritrovare la strada che lo conduce a casa, poichè la patologia che inizialmente sembrava di lieve entità, gli ha lesionato anche il cervello. Cadrà in una fase di lunga malattia e di depressione. da cui non si riprenderà più. Gli è vicino, oltre alla sorella, un giovane extracomunitario. Al suo funerale, tra la folla dei vecchi colleghi, ci sarà anche una discreta rappresentanza della marineria dalmata.



Francesco Spazzafumo ed un giovane collaboratore africano.

Recensioni dalla Danimarca

"Newsletter", n° 6 Ottobre 2000, Organo dell'EMH (Euopean Maritime Heritage), Helsingor (Danimarca).

Riteniamo utile anzitutto dare l'esatto recapito di questo bollettino che rappresenta la gran parte della cultura marittima europea, con buona pace di tutte le nostre (mediterranee) certezze: Danish Schooner Charter Strandpromenaden 3, DK-3000 Helsingor (Danimarca), tel. 045.49260746, fax 49260741, e-mail info@sejlskib.dk. L'indirizzo dell'EMH è invece Thedo Fruithof, Dijkweg 222 NL-1619 JC Andijk (Olanda), tel. 031.228593136, fax 228593136, e-mail thedo@wxs.nl.

Lo facciamo perchè in questo numero è riportato, insieme ad altri contributi e relazioni, il resoconto dei lavori del Convegno tenutosi a Wihelmshaven (Germania) l'8 settembre del 2000 a cui hanno preso parte rappresentanti di governi ed istituzioni aderenti all'EMH di Finlandia, Olanda, Gran Bretagna, Danimarca, Germania e Spagna, con interventi finali anche di Francia e Belgio. Per inciso sottolineiamo che, a conclusione, è stato auspicato l'ingresso ufficiale delle predette Francia e Belgio, nonché di Russia e Polonia, mentre la Spagna, per bocca di Josè Lopez-Sors Gonzales, Direttore Generale dell'Amministrazione della Marina Spagnola, si è impegnato a far partecipare il Portogallo e l'Italia.Questo auspicio ha il sapore amaro della promozione, "nostro malgrado", viste le assenze e le distrazioni del governo centrale italiano, dei vari governi regionali che hanno il mare per confine, dei nostri rappresentanti europei, e delle nostre istituzioni culturali.

Il foglio pubblica, tra l'altro, un interessante *The European approach to safe operation of traditional ships* del capitano Jan Fock che sintetizza quanto è riportato a pp. 6-7-8 nel *"Memorandum of Understanding on the mutual recognition of certificates for the safe operation of traditional ships in European wters and of certificates of competency for crews on traditional ships,* mozione approvata nel corso di quei lavori.

Altro interessante articolo è quello di Andrea Berg, presidente dell'EMH sul ruolo e le prospettive dell'organizzazione nel Mediterraneo. Staremo a vedere!

E' interessante constatare come le nostre arretratezze, anche se ciò non ci consola, non riguardino solo la ricerca scientifica e la pubblica istruzione, rispetto al resto d'Europa.

Nell'ultima pagina è riportato l'annuncio del 4° Congresso dell'EMH che si terrà a Barcellona nel Giugno di quest'anno.

Di questo Convegno più ampi particolari sono riportati, insieme al programma, nel n°7 del bollettino, inviatoci in anticipo dalla Germania da Ingo Heidebrink , che vi pubblica un resoconto sul Convegno dell'UNESCO a Dubrovnik . Lo ringraziamo di questa cortesia

Avvertiamo che il "Newsletter" non è un foglio sontuoso e ricco di pagine, è solo uno stringato notiziario sulle cose fatte e da fare a favore delle barche d'epoca. Anche questa modestia dovrebbe servire ad impararci qualcosa.

A proposito, dimenticavamo di dirlo. A Barcellona, noi di CIMBAS non ci saremo, abbiamo prosciugato tutte le nostre risorse personali per attività in Italia ed all'estero, programmate insieme al Comune di S. Benedetto, il quale, al momento di onorarne la copertura promessa, ha trovato le vie burocratiche per non coprire interamente gli importi deliberati.

G. C.

Recensioni dalla Grecia

Kostas Damianidis (edited by) ***Shipbuiliding and Schips in the Eastern Mediterranean during the 18th and 19th centuries***, proceedings Chio, June 4-7. 1994, Homerion Cultural Center of Chios Munucipality, Chios 1999, pp. 353, ill. b. e n.
Sul finire del 2000 ci è pervenuto questo volume che raccoglie i contributi presentati al Convegno di Chio, tenutosi nel Giugno del 1994 sulla cantieristica navale nel Mediterraneo orientale durante i secoli 18° e 19°.

La manifestazione, svoltasi sotto l'egida dell'UNESCO, ha avuto il patrocinio del Centro Culturale " Homerion" del Comune di Chio, nonché della Leon Lemos Charitable Foundation, per l'organizzazione dell'"Associated Project under the Auspice the Integral Study of the Silk Roads". Purtroppo si è trattato dell'unico appuntamento mediterraneo di questo genere al quale sono mancati i nostri studiosi e ce ne dolemmo a suo tempo, ed ora rimediamo in parte alla defezione con queste referenze.

Si tratta di un volume assai vario per contenuti e metodi espostivi, ricco di grafici ed illustrazioni che corredano i singoli contributi, di taglio sempre rigorosamente scientifico, con note archivistiche e rimandi bibliografici.

E' impossibile entrare nello specifico di ogni singola relazione e dovremmo far torto ad alcune, parlando di poche. I testi sono in inglese, in francese o in greco. In mancanza di sommari, di quest'ultimi, sarebbe stato difficile darne conto comunque.

Non manchiamo però di rilevare l'originalità di taluni di essi, per il loro esordio sulla scena di questi confronti, come quelli che appartengono al Mar Nero. Va detto, peraltro, che per taluni si trattava di riproposizioni di ricerche già presentate in altri contesti, seppure arricchiti di nuovi elementi, mentre per altri, pur comparendo come novità, hanno trovato ulteriori specificazioni in incontri successivi (Grado 1997 soprattutto).

Dopo il saluto di Dimitris Mantikas presidente dell'Homerion Center di Chio i partecipanti hanno potuto visitare l'esposizione di foto e modellini di barche approntata nel centro medesimo. Nel volume, oltre al programma della manifestazione, sono riportati in ordine alfabetico i nomi dei partecipanti con i relativi titoli ed indirizzi.

I lavori veri e propri sono stati aperti con un saluto d'introduzione di Kostas A. Damianidis che ha provveduto a formulare anche le conclusioni finali.

Gli interventi hanno riguardato:

- Αιχαρτνη Μπεκιρογολοψ, *Μετακινηειε τεχντων απο Χιο ναπηγειο* (39–45)
- Helène Yannacopoulou, *L'achitecture navale en Grèce de l'ouest (au course du XVIIe et du XIX siècle): Les conditions - les centres - les formes de batiments* (47-68);
- John Vlassopollos, *Notes fo Schipping of the Island of Ithaca during the first half of the 19th century* (69-74)
- Anne Yannouli *Egine dans l'histoire de la constrction navale en bois au XVIIIe et XIXe s. et la période médiévale à travers les "graffiti" et les peintures murales des églises à Paléochora* (75-82)
-Grazia Tatò *Greece and Trieste: Maritime Traffic and the new Routes in the second half of the 19th century* (83-91);

- Nicolai Ovcharov *Migration des ouvriers du chantier et des marins du littoral Bulgare de la Mer Noire au cours de la première moitié du XIXe ciècle* (93-96);
- Ετελαν Δ. Ετεριονοβ *Ναvπηγχα χενρα δτη νοτια Βονλγαρφχη Μαυρη Θαλαδδατο 180 χαφ 190 αωνα* (97-102)
- Nives Lokosek *Some basic Information aboput Emihrant Shipwrights from Korcula* (103-106)
- Rabie Hamed Khalifa *The Alexandria Arsenal and its Role in Shipbuilding during the first half of the 19 century* (107-112);
- Ilan Perry *Migration of Shipbuilding from the Mediterranean to the Red Sea: The Shipwreck of Sharem el Sheikh (121-128)*;
- Αγγελιχη Φενερλη *Η νποδοχη τοη ατμου οτην Ερμουπολη απο τουζ παραδοσιαχονζ ξυγοναυπηγουζ τον ΙΘ αωνα* (121–128)
– Miroslav Tsanov *The Final Period fo Bulgarian Traditional Shipwrightry: Econoòic Background and Distinctive Features* (129-138);
- Mario Marzari *Maritime Presence in the Adriatic from Documents, Publications an Archival Sources 17th-19th centuries* (139-162);
- Pierangelo Campodonico *Genoese Shipbuilding in the 19th century: an Introduction* (163-175);
- Marco Bonino *Flat bottomrf Crafyt between the two Costas of the Adriatic* (177-186);
- Florin Marinescu *The Evolution of Shipbuilding an Navigation in the Romaniani Pricipalities until the end of the century: The Crysobull of Alewander Mourouzis for the Construction of Vessels on the Danube (1973)* (187-194);
- Neculai Padarurariu *Romanian Traditional Watercrfat Types* (195-206);
- Cristian Craciunoiu, Cristian Craciunoi *Ghecet: Romanian Danube Wooden Ferry of the 18th-19th centuries* (207-210);
- Velimir Salomon, Nenad Bobanac, Zvonko Herold, Vladimir Robotic T*he Batana from Rovinj-Rovigno, Istria and the Trupa from the River Neretva Delta* (211-220);
- Nenad Bobanac, Velimir Salmon, Zvonko Herold *Dalmatian and OIstrian Bracera under Latee, Lug and Galf rig* (221-230);
- Anton Beziris *Old Romanian Sailing Ships* (231-232);
- Joseph Muscat *Influences affecting Maltese Ships and Boats* (233-252);
- Kostas A. Damianidis *Greek Sponge Fishing-Vessels* (253-282);
- Tassos H. Leontidis *Longitudinal fastening in Traditional Greek Woodne Boats* (283-288);
- Δημητρηζ Κ. Δερβενηζ *Τα παραδοισιαχα ερλεια του ξυλναυπηγου* (289-298);
- Τιαννζ Τ, Ρουσχαζ *Εψαρμογη αρχαιων ναυπηγιχων μεθοδων οτμν χατασχευμ των ξαιχιων τνζ γμνζ των Ιωαννινων* (299-306);
- Haralabie Beizadea *The Evolution of Wooden Shipbuilding Techniques in the Romanian Shivards during the 18th and 19th centuries* (307-309);
- Lucien Basch *Un petit chantier a Yeni Ay, pres de Rize (Turquie), en 1984* (311-314);
- Huseyn Coban, Kostas A. Damianidis *Comparative Study of Planking Techinique in the Aegean and the Southern Black Sea* (315-324);
- Ugo Pizzarello "*Scorrer del sesto" deplacement du gabarit* (325-332);
- Siro Ricco Rosellini *Details of the Trabaccoli Planking: The Holy Parts* (333-336);
- Τιανϖμζ Κολαχηζ *"Καραβια–ταματα" οτιζ εχχλησιεζ του Βρονταδου τηζ Χιου* (337-346)

Un volume che testimonia della grande ricchezza di questo patrimonio comune di memorie e che rischia di disperdersi, non tanto per il cedimento dei singoli appassionati, quanto per la discontinuità se non la fragilità delle organizzazioni preposte a questi confronti, almeno su questo versante centroorientale del Mediterraneo.

G. C.

Recensioni dalla Croazia

"... e c'è di mezzo il mare" Lingua, letteratura e civiltà marinara, Associazione Internazionale di Professori d'Italiano, XIV Congresso A.I.P.I., Spalato (Croazia) 23-27 agosto 2000. Sunti delle relazioni in ordine alfabetico degli autori, Bruxelles, Belgio 2000, pp. 72

Con il coordinamento e l'organizzazione generale di Ljerka Simunkovic, docente di letteratura italiana all'Università di Zara, presidente della Dante Alighieri di Spalato, più volte citata per i suoi studi nelle nostre recensioni, si è tenuto nella città dalmata questo convegno che ha incontrato un successo straordinario di partecipazione e si segnala per il suo alto contenuto culturale. Nel volume, stampato in Belgio, sono riportate le sintesi e per alcune di esse riteniamo utile darne indicazione.

La manifestazione si è svolta in diverse giornate e più sessioni dove hanno parlato, oltre alle personalità che hanno portato il saluto ed il Magnifico Rettore dell'Università di Spalato, quasi 90 docenti e tra questi i marchigiani Carla Carotenuto dell'Università di Macerata sul tema *L'avventura marina di Raffaello Brignetti*, Alfredo Luzi anch'egli dell'ateneo maceratese su *"Il mare, sai, mi associa al suo tormento". Il topos marino nella poesia di Mario Luzi* e Massimo Fabrizi dell'Università di Urbino sulla *Maria risorta di Giulio Grimaldi.*

Ovviamente la rassegna aveva come ragione portante la lingua italiana e questa è passata principalmente attraverso il veicolo letterale-narrativo, ma qua e là abbiamo intravisto alcuni segnali che contengono qualcosa di meno flebile di questo legame con il mare come lo intendiamo noi. Alludiamo a *Il mare nei proverbi e modi di dire dell'italiano e del croato* di Sanja Curkovic Kalebic dell'Università di Spalato, *Stratificazioni adriatiche e il triestino* di Jasna Gacic dell'Università di Fiume dove apertamente *...si propone di approfondire lo studio della lingua franca dell'Adriatico...*

Dalla scoperta alla Grande Emigrazione: gli italiani verso il Nuovo Mondo di Rosa Maria Grillo dell'Università di Salerno dove *...Privilegiando la scrittura diaristica e memorialistica di quanti hanno compiuto la traversata, ma facendo riferimento anche a opere creative sull'emigrazione, o scritte in altra lingua...*l'autrice ripercorre le tappe di un viaggio ideale tra i testi che esemplificano i rapporti dell'uomo con il mare.

Riteniamo altresì dover sottolineare il contributo di Zeljka Lilic dell'Università di Spalato, che, con *La pesca del corallo in Dalmazia* fa riferimento ad articoli apparsi sulla sponda orientale dell'Adriatico nel XIX secolo, come pure *Talassozoonimi croati del veneto-dalmata* di Maslina Ljubicic dell'Università di Zagabria, che si avvale della grande cultura e dei numerosi lavori della sponda croata su questo tema specifico. Attendiamo, comunque, con comprensibile interesse, l'uscita nell'edizione integrale del lavoro di Marina Marasovic-Alujevic dell'Università di Spalato *Un antico portolano veneto dell'acquatario della Dalmazia centrale*, che tratta di un raro documento conservato presso una famiglia spalatina, pressoché inedito, e che riveste carattere di grande novità nel campo specifico della cartografia nautica antica.

Dello spalatino, accademico e docente presso l'Università di Berlino, Zarko Muljacic,

troviamo *Parole venute via mare (sui venezianismi e altri romanismi del croato)* un'analisi profonda sul fenomeno di "accoglienza" nella lingua croata dei prestiti dalle "varie lingue d'Italia", a partire dal settimo secolo, attraverso il lungo periodo del bilinguismo che ha caratterizzato le popolazioni dalmate.

Nella comunicazione di Milorad Pavic dell'Università di Spalato ritroviamo *L'arte del navegar* dove, uno dei testi scientifici più noti del XVI secolo, scritto dallo spagnolo Pedro Medina nel 1545, viene ripercorso nei suoi significanti.

Analoghe attese di leggerne il testo integrale sono per *Pratiche scrivanesche - Un manuale marittimo scritto in italiano* di Ljerka Simunkovic, dove l'autrice propone lo studio di due opere manoscritte, entrambi della fine del XVII secolo, ricche di spunti tecnici e di informazioni, indirizzati agli scrivani di bordo, per l'esercizio della loro attività di testimoni e referenti delle attività nautiche e di tutto ciò che presuppone documentazione ed informazione scritta in quell'universo particolare di rapporti.

Iscrizioni votive nel santuario di Poissan di Spalato di Daniel Tonkic dell'Università di Spalato parla di una chiesa sorta nel medioevo, da secoli votiva della città di Spalato e dei naviganti, e delle iscrizioni ivi conservate, tutte in lingua italiana. Chissà se nell'edizione finale troveremo anche le loro rappresentazioni iconografiche?

G. C.

Federico Dusman, ***Rovigno - Albona - Fiaona, spedizione uscocca unificata***, (sta in) "Il Gazzettino della *Dante* albonese", n° 16, Appendice n° 3 del Settembre 1999.

La Comunità degli Italiani "Giuseppina Martinuzzi" di Albona e la Società Operaia di Mutuo Soccorso "Onorato Zustovich" di Albona con sede in Trieste, hanno celebrato nel teatrino di Albona (il giorno 23) e nella chiesa della Beata Vergine del Soccorso di Trieste (il 24) il Quarto Centenario delle difesa di Albona dall'aggressione degli Uscocchi (20 Gennaio 1599-20 Gennaio 1999).

Ne diamo con qualche ritardo la segnalazione insieme a quella per il testo dell'intervento rievocativo approntato per la circostanza dal prof. Federico Dusman che - nel testimoniarci apprezzamento per la nostra attività - ce ne ha fatto inoltro.

Trascurando i pur interessanti motivi di cronaca delle due giornate e gli interventi di quanti hanno portato il saluto, riportiamo il testo, trascritto nell'originale in lingua italiana e croata, nella pergamena ricordo che rappresenta un segnale di innegabile interesse storico per quanti si occupano di civiltà adriatica.

Nella notte di San Sebastiano dell'anno 1599 Albona fu assalita da circa 600 Uscocchi sbarcati a Portolongo. Furono avvistati in tempo e così i cittadini albonesi, pur in numero esiguo, poterono organizzarsi e dopo un cruento combattimento respingere il loro attacco.

Furibondi, gli Uscocchi ripiegarono su Fiaona depredandola e devastandola.

Gli Albonesi, esuli e rimasti, ricordano uniti i concittadini che nella notte di San Sebastiano di quattrocento anni addietro difesero l'amata Albona e serbarono ai propri discendenti il retaggio culturale degli avi.

I fatti ricordati sono stati oggetto di una lunga esposizione del prof. Dusman, pubblicata nell'allegato al n° 16 del "Gazzettino della *Dante* albonese" alla quale rimandiamo per

eventuali approfondimenti. Qui diamo la sintesi, pubblicata nell'appendice degli atti di quelle due giornate.

L'Avvenimento

La sera del 19.1.1599 arrivò nelle acque della costa albonese una squadra navale uscocca con 50 navi. Gli uscocchi sbarcarono a Portolongo s'incamminarono verso la cittadina armati e attrezzati di tutto punto: scure di guerra, corta scimitarra, qualche moschetto, scale e funi. Dopo essere arrivati sotto le mura della cittadina ed essere penetrati nel cortiletto esterno oltrepassando il rivellino, tentarono di forzare la porta di San Fiore, ma furono energicamente fermati, poiché gli albonesi non si fecero sorprendere nel sonno e già da alcune ore erano pronti e decisi alla difesa. La difesa della cittadina cinta di mura e torrioni, fortezza e rivellino e chiusa da tre porte, si basa innanzitutto sulla sua posizione strategica in cima al colle difficile da salire, su 30 soldati delle Cernide e su circa 300 uomini idonei alle armi. In quella notte fatidica la difesa di Albona fu organizzata dagli albonesi Giambattista Negri, uomo d'arme e cavaliere della Repubblica e dal pievano don Priamo Luciani, come pure dal comandante della Cernide, Pietro de Rino da Capodistria. Non fu presente sul posto il podestà Marino Molin. Lo scontro decisivo avvenne nella difesa della porta S. Fiore, dove gli Uscocchi lasciarono alcuni morti e nella difesa delle mura e delle case che questi volevano scalare. Quindi ci fu una sortita degli albonesi e un breve inseguimento degli Uscocchi messi in fuga e la caduta del giudice albonese Lupetina e del popolano Sidro.

Gli Uscocchi furono 600, divisi tra il gruppo che sorvegliava le navi, il gruppo che depredò i sobborghi e i dintorni di Albona e quello che direttamente assalì la cittadina. Poche ore dopo, via terra, gli Uscocchi cacciati da Albona arrivarono a Fianona dove, nel suo porto erano arrivate pure le loro navi. Fianona indifesa, senza la Cernide e senza fortilizi fu assalita, conquistata e depredata. Gli abitanti in parte fuggirono, in parte si nascosero e in parte furono sopraffatti nella difesa della cittadina organizzata da Gaspare Calavanich che, catturato e non volendo tradire la fede di suddito veneto, fu scorticato vivo.

Gli Uscocchi di Segna

Gli storici sono concordi nel definirli come transfugha dalle terre occupate dai Turchi nei Balcani , ai quali si univano i banditi dei domini della Repubblica di Venezia e gli avventurieri italiani specialmente del Lazio e delle Romagne. (L'autore, nel testo integrale, li definisce anche *...affascinanti, infelici e tragici personaggi.*). Quindi non furono essi una particolare tribù né individui di un solo popolo, ma un gruppo multinazionale e pluriconfessionale sul principio legato dal giuramento di vendetta e dall'odio contro i Turchi invasori, ma in seguito rivolto contro tutti coloro che si trovavano sulla loro strada. Avevano la protezione dell'Impero asburgico che, dopo la conquista di Clissa da parte dei Turchi nel 1537, aveva loro assegnato il porto di Segna come rifugio e base militare. Non erano molti e di poco superavano il migliaio d'individui a Segna, ma erano provetti marinai che navigavano con tutti i tempi, specialmente di notte, arrivando a fare con le loro leggere e veloci imbarcazioni in una sola volta anche cento chilometri. Furono ottimi guerrieri in terra e in mare, arditi, temerari e tenaci predatori che usavano metodi e mezzi atroci per realizzare i loro intenti. L'Impero asburgico aveva loro assegnato il compito di insediare con la guerriglia i territori conquistati dai Turchi nei Balcani e il naviglio turco che si avventurava nell'Adriatico. Per questo compito aveva loro promesso uno stipendio militare che non aveva mai pagato in pieno. Forse

questo fu il motivo o il pretesto principale che li avviò alla guerra di rapina soprattutto contro il naviglio mercantile e i territori di Venezia. Quando cambiarono i fini delle loro scorrerie l'Austria lasciò fare poiché le interessava più l'indebolimento di Venezia che quello dei Turchi e, quando passarono tutti i limiti, non fu più in grado di controllarli.

Il contesto storico

Per comprendere a fondo ciò che succedeva nell'Adriatico nel XVI e XVII secolo e per interpretare giustamente la situazione che si era creata con l'operato degli Uscocchi, specialmente in Istria dal 1597 in avanti, bisogna gettare uno sguardo magari sfuggente su questo campo di confronto anche armato tra le tre grandi potenze europee che cercavano di prevalere una sull'altra. Queste erano: la Repubblica di Venezia che aveva ormai raggiunto e sorpassato l'apice della sua potenza, l'Impero asburgico che era in ascesa e sarebbe caduto in frantumi soltanto con la prima guerra mondiale e l'Impero turco ottomano ch'era pure in ascesa durata fino al secondo assedio di Vienna (1683) che segnò l'apice della sua potenza e delle sue conquiste europee. Queste potenze, che rappresentavano in Europa l'ordine costituito, erano tutte e tre multinazionali e pluriconfessionali. Le guerre che combattevano tra di loro e contro gli altri stati europei non erano né guerre nazionali né guerre religiose: erano esclusivamente guerre di conquista e d'interessi puramente economici e politici, come le loro paci e le tregue ambigue che stipulavano di tanto in tanto e le loro mutevoli e brevi alleanze. Sulla situazione dell'Adriatico, all'influenza di queste tre potenze si aggiungeva anche l'influenza del Pontefice che, oltre a curare gli interessi non solo religiosi degli stati europei cattolici, proteggeva il porto di Ancona che allora apparteneva allo Stato Pontificio.

In questo gioco d'interessi economici e politici entrarono di soppiatto, a metà del XVI secolo, gli Uscocchi che in seguito avrebbero spavaldamente spadroneggiato sull'Adriatico per quasi 80 anni provocando danni e lutti non soltanto ai Turchi, contro i quali avevano giurato vendetta, ma soprattutto ai dominii della Serenissima Repubblica e, di riflesso, allo stesso Impero asburgico che li aveva leggermente presi sotto la propria protezione. Il loro operato lasciò una traccia sanguinosa nella storia dell'Adriatico e nessuna simpatia. Per risolvere definitivamente la questione uscocca ci volle la guerra di Gradisca o degli Uscocchi, promossa da Venezia contro gli austriaci costretti a fare la pace di Madrid nel 1617. Nel 1618 la questione fu definitivamente risolta con la distruzione delle loro navi da guerra, il loro invio al confino nelle fortezze della Regione militare di fronte ai Turchi (Otocac), nello Zumberak a ovest di Zagabria, dove erano insediati già dal 1539, e nella contea di Pisino, sulla fascia confinataria che copre Antignana, Gimino, Podena e Chersano.

Nel testo originale dell'intervento il Dusman cita brani tratti soprattutto da Giuseppina Martinuzzi, *ALBONA - 20 gennaio 1599-20 gennaio 1889, "La festività religiosa e civile". "Trecento anni dopo"* (sta in) *Relazione della Festività con cui gli Albonesi hanno celebrato il III. centenario della salvezza di Albona dall'aggressione degli Uscocchi*, Trieste 1989; *Raccolta di memorie, notizie e documenti* (in) L'Archeografo triestino, nuova serie, vol. I. Trieste 1869-1870; "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", vol. VI. Fascicolo 1. e 2. Parenzo 1890; Bare Poparic, *Povijest Senjsckih Uscoka*, Matica Hrvatska, Zagreb 1936.

Dal canto nostro ricordiamo Mitha Kozlicic *Gli Uscocchi di Segna e le loro imbarcazioni piratesche del XVI e XVII secolo* (sta in) "Cimbas" n° 17 (2-22).

Ugo Marinangeli

"Godisniak Grada Korcule", 5, Gradiski Muzei Korcula, Korcula 2000, pp. 386, ill. b. e n.

Questo quinto numero dell'"Annuario della città di Curzola", edito sempre a cura del museo dell'isola, ha il peso di un volume vero e proprio, non tanto per la somma delle pagine, quanto per la quantità e la consistenza dei contributi riportati, testimoni di una comunità culturale rinnovata negli entusiasmi e tra le più sensibili, pur nelle tante che si affacciano sull'Adriatico orientale: pensiamo a Zara, a Trogir, a Spalato soprattutto.

Ovviamente non tutti i lavori raggiungono la soglia del nostro interesse per ragioni dei nostri indirizzi specifici, ma anche per il collocarsi di alcuni in modo troppo evidente nella contemporaneità. Resta comunque il valore assoluto dell'impegno che vede in prima fila sempre Alena Fazinic, apprezzata direttrice del Museo curzolano. A proposito, chissà se quel "Fazinic", che trova il suo equivalente nei nostri tanti "Fazzini" è una trasformazione croata di un cognome italiano o se il "nostro" è un adattamento di un cognome appartenuto ad una di quelle tante famiglie che giunsero dalla Dalmazia in territorio ascolano nel XV secolo?

Diciamo subito che tutti i lavori presentano note e bibliografie, nonché sommari in croato ed in inglese; e qui sentiamo il bisogno di una breve riflessione. E' vero che la lingua inglese è diventata ormai lo strumento di mediazione principale tra i contesti culturali e scientifici, nel processo di globalizzazione" mondiale, ma è anche vero che - all'interno di questo - gli oggetti da "globalizzare" intesi come storie, lingue, culture e popoli sono molteplici e diversi. Ci appare utile, almeno in questa prima fase di individuazione e di riconoscimento di identità culturali, che quanti partecipano della stessa storia e delle stesse esperiernze, comunichino tra la loro nelle lingue che sono a loro più familiari. La nostra proposta, che contiene principi di uguale dignità, è quella di produrre oggetti scritti, destinati soprattutto a questi livelli di comunicazione culturale, con sommari in lingua dei destinatari più prossimi: sommari in croato per la nostra produzione "adriatica occidentale" e "sommari in italiano" per quelli dell'Adriatico orientale. Tutto il resto, fondato sul rimando al solo inglese per capirsi, è un implicito riconoscimento del subordine mediatico del nostro contesto a quello più vasto, "mondializzato", la rinuncia a far pervenire identità che si ritengono utili alla costruzione del nuovo "tutto" universale. Gente disponibile a fare ciò c'è n'è tanta, basta incoraggiarla. Ovviamente questo riguarda anche l'Albania, tanto per citare l'altro attuale interlocutore nello stesso mare, visto che per la Slovenia, il Montenegro e la Bosnia le questioni sono riconducibili allo stesso ceppo linguistico dei croati

E veniamo ai singoli contributi, non senza segnalare la notizia riportata all'inizio sull'avvenuto gemellaggio di Curzola con la città di Fremantle in Australia, nel luglio del 1999. Essi sono per la massima parte le relazioni tenute dai partecipanti alle "Dani Cvita Fiskovica 1999", cioè le "giornate" dedicate al ricordo del celebre storico croato nei giorni 23-26 Settembre 1999:

- Goran Niksic, *Korcula: urbanisticke stege i graditeljska snalazljivost (Curzola: la disciplina urbanistica ed il rigore costruttivo)* (3-20);
- Radovan Invancevic, *Interpretacija i valorizacija ulicne mreze i trogova Korcule (Interpretazione e valorizzazione del reticolo delle strade e delle piazze di C.)* (20-29);
- Zeljko Rapanic, *O gradu i njegovu prostoru (zapazanja potaknuta listanjem komunalnih statuta) (Della città e del suo territorio attraverso la lettura degli Statuti Municipali del 1265)* (31-46);
- Jurica Babic, *Dva sudka zapisa s kraja XIII. i pocetka XIV. st. pojasnjeni odlukama is Statuta Dubrovnika i Korkule (Due documenti della fine del 13° e dell'inizio del 14° secolo che concorrono a chiarire alcune normative statutarie di Dubrovnik e C.)* (47-55)
- Vladimir Depolo, *Ugovor sacinjen izmedju bratovstine "Svih Svetih" u Korkuli i zlatara Ivana*

Progonovica iz Dubrovnika od 10. listopada 1461. godine (Il contratto tra la Confreternita di Tutti i Santi di C. e l'orefice Ivan Progonovic di Dubrovnik il 10.10.1471) (57-64)
- Bozo Banicevic, *Izgradnja pustinjacke Kuce uz sakralni objekt sv. Antuna na Gracu u Korculi (La costruzione dell'eremo della chiesa di S. Antonio a Gradac in C.)* (65-73);
- Goran Kalogjera, *Korkulanski rukopis svetacke legende o Ivanu Krstitelju (La leggenda santa "Versi di Giovanni il Battista" da C.)* (75-83);
- Nevenka Bezic Bozanic, *Kulturno-povijesna sredina Korcule u XVII. stoljecu (L'ambiente storico-culturale di C. nel 17° sec.)* (85-93);
- Alena Fazinic, *Korculanske obitelji - prezima od 16. do 19. stoljeca (Famiglie e cognomi dal 16° al 19° sec.)* (95-102);
- A. Fazinic, *Jos o grobljima u gradu Korculi (Ancora sui cimiteri di C.)* (103-118);
- Vinicije B. Lupis, *Iznova o korkulanskoj sakralnoj bastini (Ancora sul patrimonio culturale di C.)* (119-127);
- Ivan Pederin, *Korkula kao gradski organizam u austrijskom i njemackon putopisu (L'immagine urbana di C. descritta nei libri di viaggi austriaci e tedeschi)* (129-132);
- Stanko Piplovic, *Odraz XIX. stoljeca na urbanisticku strukturu Korkule (Riflessioni sulla struttura urbana di C. nel 19° sec.)* (133-153);
- Franko Oreb, *Drustveni zivot u gradu Korculi u XIX. stoljecu (Vita sociale a C. nel 19° sec.)* (155-181);
- Alena Fazinic, *Knjiznica Korculanskog kaptola koncem 19. i pocetkom 20. stoljeca (La libreria del capitolo di C. alla fine del 19° sec. e l'inizio del 20°)* (183-189);
- Marija Kraljevic, *O boravku i djelovanju oca Bernardina Sokola na Badiji u nizoj Franjevackoj klasicnoj gimnaziji s pravom javnosti (Una scuola ginnasiale dei Francescani nell'isoletta di Badija)* (191-202);
- Zivan Filippi, *Grad Korcula u djelima anglosaksonskih putopisaca-knjizevnika dvadesetoga stoljeca (La città di C. nelle opere di scrittori anglosasssoni del 2° sec.)* (203-213);
- Tomislav Premrl, *Trazenje prostornog koda novog sakralnog prostora u okruzu juznog Jadrana (Uno sguardo sulle costruzioni religiose nel sud Adriatico)* (215-224);
- Sanda Sestanovic, *O jednom neobjavljenom nalazu s otoka Korkule (In merito ad un inedito ritrovamento numismatico sull'isola di C.)* (227-231);
- Francko Mirosevic, *Slicice iz proslosti opcine Korcula u 1927. i 1928 (Piccoli quadri di vita nel passato nella comunità di C.)* (233-245);
- Zvonko Letica, *Djetinistvo korkulanskog turizma (L'infanzia del turismo a C.)* (220- 288);
- Zeljko Seretine, *Razbijanje pomorske blokade Jadrana 14.-16.XI.1991. godine (Il blocco navale del novembre 1991)* (291-332);
- Stank Kraljevic, *Kip uskrslog Spasitelja Bratovstine Svetog Roka u Korculi (1940.-2000.) (Un'opera per la Confraternita di S. Rocco)* (335-339);
- Vinko Montina, *Marko Polo u filateliji (La filatelia e Marco Polo)* (341-349;
- Sani Sardelic, *Pjesmarica bratovstine Svih Svetih u Korculi (La Confraternita di Tutti i Santi a C.)* (351-357);

Il volume si conslude con annotazioni di A. Fazinic su due rassegne culturali, in *Memoriam* per Ivo Onofri (1925-1999) docente di biologia all'università di Zara e per Berislav Kalogjeri (1923-1999), architetto ed urbanista con una carriera feconda di lavori in contesti della ex-Jugoslavia ed all'estero, e la cronaca culturale di Curzola per l'anno 1999, seguita da una bibliografia curzolana sempre per la produzione del 1999.

G. C.

Recensioni da Malta

Joseph Muscat, ***Il-Flotta ta' l-Ordini ta' San Gwann (La flotta dell'Ordine di San Giovanni)***, Kullana Kulturali,pin (Pubblihazzjionijiet Indipendenza), Malta 2000, pp. 222, ill. b. e. + colore, copertina cartonata.

Questa volta Muscat ha ceduto al bisogno di rivolgersi interamente ai suoi connazionali ed allora, riprendendo in mano le sue opere sulla flotta dell'Ordine di S. Giovanni, ne ha fatto un unico testo, rigorosamente tutto in lingua maltese, nella simpatica mistura di siculo-arabo, reliquato messaggio di civiltà mediterranee così poche indagate da noi continentali.

Va detto comunque che, rispetto agli elmenti iniziali, qui troviamo nuove immagini e nuovi disegni originali, quest'ultimi realizzati dallo stesso autore, abile traduttore a fini didattici delle fonti iconografiche classiche o delle forme materiali sopravvissute.

Naturalmente non possiamo osare alcun commento sul testo, rifacendoci soltanto alle pregresse pubblicazioni di Muscat in lingua inglese ma qui abbiamo trovato una maggiore ricchezza di note a fondo capitolo (moltissime quelle di provenienza archivistica) ed, in appendice, una folta bibliografia (tra gli oltre 150 titoli citati, 21 sono dello stesso autore; non mancano alcuni manoscritti e testi a stampa governativi del '700).

Di ottimo rigore scientifico è il glossario e l'indice dei nomi riportati nei diversi capitoli. Azzardando alcune ipotesi sulla formazione di quei termini riteniamo debba trattarsi di una componente non marginale del grande patrimonio linguistico indicato dagli studiosi come "lingua franca mediterranea": quasi tutte le parole riportate, al di là della grafia, riconducono nella pronuncia a quelle della nostra "adriaticità", ma non mancano quelle che inducono a scoprire percorsi arabi e forse più antichi.

Un bel volume anche esteticamente di cui è lecito attendersi un'edizione in inglese e chissà, magari col tempo, anche in italiano! Segnaliamo quest'ultima proposta agli amici Cavalieri dell'Ordine in Italia.

Joseph Muscat, **The Xprunara**, Pin, Malta 2000 pp. 44, ill. b. e n.

Nella serie delle sue monografie, che annovera *The Maltese Galley*, *The Maltese Vaxell* e *The Carrack of the Order*, Muscat ha aggiunto ora la "Speronara", barca di larga diffusione nell'area del Mediterraneo centrale, soprattutto in Sicilia dove probabilmente è nata insieme alla sua denominazione.

Piccolo bastimmento, elegante ed agile, aveva una stazza tra le 25 e le 20 tonnellate, ma l'autore avverte che ci sono riscontri di speronare che hanno raggiunto anche le 40 tonnellate. Non univoca è stata anche la dotazione delle vele, in rapporto agli alberi che potevano essere anche due (raramente tre), di cui quello di poppa quasi sempre più ridotto in altezza. Impiegata per trasporto di merci e passeggeri, si distingueva per la sua caratteristica prora rialzata, le decorazioni al timone e sulle fiancate, i vivaci colori che rivestivano le sue fiancate.

Come al solito non mancano le riproduzioni di immagini votive, disegni eseguiti dallo stesso Muscat, piani di costruzione, tanta bibliografia con note archivistiche, così come nei precedenti, piccoli "tesori" di questo instancabile autore maltese.

G. C.

Recensioni dall'Italia

Maria Ciotti, ***Lo sviluppo delle attività cantieristiche a San Benedetto del Tronto nel XVIII secolo*** (sta in) "Proposte e ricerche" anno XIII, n° 45, estate/autunno 2000 (pp. 42-69).

Un segnale di studio sulla marineria picena, dovunque compaia, ci consola nello sforzo che il nostro Istituto sta sostenendo da oltre dieci anni; questo ancora di più quando viene ospitato sulle pagine di una rivista di prestigio come "Proposte e ricerche", attenta ad ogni impegno nuovo ed originale. Ci conforta soprattutto quando l'autore (nel caso l'autrice) è originaria delle nostre parti.

Nel componimento della Ciotti, poi, abbiamo ritrovato alcune delle nostre tesi interpretative del fenomeno di crescita del centro peschereccio indagato che attestano come lei abbia fatto tesoro della nostra collaborazione e della nostra abbondante pubblicistica. Ma, nonostante queste note consolatorie, non possiamo non dire che abbiamo trovato anche alcune estrapolazioni non condivisibili (ma chi è senza peccato?), come quella sul totale condizionamento romagnolo-veneto-anconetano di quella crescita. Nello sviluppo cantieristico di S. Benedetto bisognava tener conto pure del fenomeno emigratorio dal Regno di Napoli, non rappresentato solo dagli uomini, visto che la settecentesca "rivoluzione della paranza" è venuta dal sud; come nel sud la marineria sambenedettese ha trovato disponibilità di mercati e di spazi, in mare ed a terra, per svolgere i suoi mestieri, favorita da una sorta di "marginalità" politica, territoriale, probabilmente anche culturale, dei due tratti di costa confinari.

Nella nota 21, riportando quanto segnalano M.Gabriele e A. Caracciolo, la Ciotti è costretta a limitarsi ad Ancona per le fabbriche legate all'armamento delle barche, in ciò utilizzando relazioni per gli anni 1775-1786: si tratta degli stessi dati riportati nel *Catalogo delle manifatture dello Stato Pontificio*, oggetto di un più approfondito studio di Marina Morena (vedi recensione in "Cimbas" N° 19 ad opera di A. Silvestro, pp. 96-98) dal quale risulta non essere state visitate le provincie di Ascoli, Fermo e Macerata, o quanto meno esistono lacune nella documentazione conservata all'Archivio di Stato di Roma. Silvestro ricordava, infatti, come tali lacune riguardassero tra l'altro anche il polo protondustriale di Grottammare, uno dei più significativi dello Stato della Chiesa e che *...poco più a meridione, a S. Benedetto, prospera la produzione di cordami e reti da pesca e, in tutti i centri costieri del I circondario marittimo dell'Adriatico vengono costruite barche.* Tra l'altro, i sambenedettesi, già nel '700, frequentavano i mercati ferraresi per approvvigionarsi di canapa ed avevano dietro le loro spalle un'area, quella ascolana, dove la canapa è stata coltivata ed usata sino alla prima metà di questo secolo, rimanendo perciò estranei alle piazze anconetane-senigalliesi per questo prodotto.

Prima di varare la tesi e questo suo lavoro, la Ciotti, non avrebbe fatto male a rimanere in contatto con quanti gli avevano mostrato affetto e trasmesso le prime consapevolezze, insieme ai supporti documentari (visto che tutti i documenti di Appendice riportati nel suo lavoro erano stati pubblicati su "Cimbas", come altri citati per stralci nelle note), evitando così alcune colte esuberanze che hanno finito con l'appensatire la trama originale della ricerca. Ma conseguire una laurea, un buon voto, consensi più alti di quelli racimolabili nel borgo

natio e forse un tantino selvaggio, possono "tentare", rendere frettolosi, e non sempre la colpa è solo dei ragazzi!

Vista poi la digressione sulle corde, rammentiamo quanto pubblicato su "Mare di corda" e quindi su "Vota cì", due lavori che hanno trattato il tema della produzione dei manufatti di canapa in un centro, quello sambenedettese appunto, che si avviava, già dal XVIII secolo, a diventare egemone nel Mediterraneo, soprattutto per le reti da pesca: ma questi non sono citati.

Complimenti, comunque, anche per quanto preannunciato sulla corporazione marinara a Grottammare e che attendiamo con sincero interesse!

G. C.

Paolo Frascani, ***La storia marittima del Mezzogiorno negli studi degli ultimi venti anni*** (sta in) "Società e Storia", Franco Angeli.Milano 2000.n° 87 (pp. 91-106).

Misurato nel testo, pur affrontando un tema impegnativo come quello enunciato, dove i lavori prodotti negli ultimi due decenni sulla marineria meridionale si sono assommati in maniera vertiginosa, Frascani è riuscito a passare in rassegna la migliore produzione storiografica, legandola con il filo della sua interpretazione.

Dalle lucide disamine di Giuseppe Galasso sulla crisi post-medioevale...*ove la storia della marineria e delle manifatture navali di Napoli potrebbe essere agevolmente definita come una storia più di assenze che di presenze*...alla visione di un *vacuum* marittimo determinato dalle minacce ed incursione piratesche di Mirella Mafrici, egli coglie tutta la fragilità degli equilibri nei centri costieri ed il loro sofferto ridimensionamento per favorire altri modelli, "più interni" e riparati. Questa tesi di chiusura egli la riscontra anche nei lavori di Giorgio Simoncini, ma poi sa cogliere le diverse peculiarità di centri come Bari, la stessa Napoli, Gaeta, il contesto insulare dove ha avuto modo di indagare più dettagliatamente Giuseppe Di Taranto.

Con Giuseppina Marra Amedeo e Franca Assante siamo già nella ripresa settecentesca e quindi con la svolta impressa dal periodo napoleonico, con la crescita commerciale a Napoli, con lo sviluppo della pesca.

Non mancano studi particolari come quelli sulla corsa marittima nelle Due Sicilie, di Maria Clara Melita, o quello sulla vita di bordo di Cesare Maria Moschetti. Poi vengono i nuovi flussi di merci nel XIX secolo, dei traffici tra Napoli e Marsiglia trattati da Maria Antonietta Visceglia e Bianco Salvermini, quindi le presenze commerciali inglesi presi in considerazione da Michela D'Angelo..

Il saggio dedicato da Enrico Iachello all'evoluzione della contea di Mascali, tra XVIII e XIX secolo , secondo Frascani, è esemplare per gli altri che si occupano di contesti peculiari e del rapporto della produzione agricola con i traffici marittimi, quindi della loro crescita in relazion a questi.

L'autore è pertanto convinto che ...*appare sostanzialmente fondato il topos storiografico dell'impossibilità di costruire lo sviluppo dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, durante il XIX secolo, fondandolo al di fuori dei faticosi e decisivi processi di industrializzazione compiuti dalla Francia, dall'Italia e dalla Spagna di fine secolo, sulle volatili risorse*

dell'accumulazione mercantile e sulle capacità di negozianti, armatori e costruttori di navi.

Ci piace comunque qui riportare quanto egli poi asserisce in ordine alle letture delle realtà sociali insulari: *Per riferirsi a questo contesto di relazioni e di valori sociali gli antropologi ed i geografi sottolineano il rilievo dell'habitat marino e delle risorse ambientali ma si affrettano anche a ricordare che "non basta che la natura offra agli uomini le sue risorse, bisogna che la cultura elabori gli strumenti per appropriarsene"* (la citazione tra virgolette è tratta da *La cultura del mare* di G. Mondardini Morelli), concludendo con il testo della nota 46: *L'organizzazione della ricerca storica marittima nel nostro paese risente della frammentarità e della relativa rilevanza scientifica delle istituzioni museali deputate alla raccolta ed alla rappresentazione della documentazione inerente all'evoluzione dei mezzi di navigazione ed ai caratteri sociali ed economici delle comunità marittime....* Constatate alcune eccezioni...*continuano in ogni caso ad operare fattori di ritardo che investono in generale l'intera esperienza dei musei scientifici nel nostro paese, sottovalutati e sottofinanziati rispetto a qualunque museo d'arte...*

Siamo d'accordo, ma non è solo questo e qui il discorso diventerebbe troppo lungo.

Moltissime sono le citazioni di opere di autori stranieri e per questo ci siamo meravigliati dell'assenza dello studio fondamentale di Serge Collet, *Uomini e Pesce. La caccia al pesce spada tra Scilla e Cariddi*, Giuseppe Maimone Editore, Catania 1993, recensito da noi sul n°9/1995.

Pino Perotti

Carla Lodolini Tupputi, ***L'Archivio del Ministero del Commercio, Belle Arti, Industria, Agricoltura e Lavori Pubblici dello Stato Pontificio. Metodologia per un inventario***, Archivio di Stato di Roma (poi ASR), Roma 1985, pp, 79, L. 10.000 (esaurito)

Per chi voglia dedicarsi a ricerche sulla marineria pontificia e, dopo aver consultato gli inventari del Camerlengato tit. IX Marina parti I e II dell'ASR, voglia proseguire oltre, il primo impatto con gli inventari della Congregazione speciale di Sanità, contraddistinti dai numeri 163 e 163/a; del Tesorierato Generale, numeri 205, 205/I, 113/17, 187 e 188; della Segreteria di Stato per gli affari interni, numero 231/I; e del Ministero del commercio ... (numeri da 234/I a 234/VIII) è indubbiamente deludente.

Infatti i grandi volumi manoscritti - con calligrafia chiarissima e leggibilissima, ampia e precisa descrizione dei fascicoli di tutte le buste ed esaurienti indici dei nomi - che costituiscono gli inventari del Camerlengato (numeri 179 e 184 - Marina tit. IX pp. I e II; 179 e 185 - Pesca e caccia tit. XIV pp. I e II; 183 - Pesca e Ripe tit. VI A, p. II; 179 e 183 - Sanità tit. VII) e permettono di orientare rapidamente le indagini anche ad un ricercatore alle prime armi - non sono stati presi a modello per la compilazione degli analoghi repertori dei fondi archivistici degli altri dicasteri.

In verità anche in questi non mancano descrizioni dettagliate di alcune parti, ma purtroppo non sempre sono complete. Inevitabilmente il sottile filo quasi invisibile che collega il nascere, l'evoluzione ed il concludersi di una pratica burocratica - condotta a volte per lunghi

anni - sfugge all'occhio di chi cerca di ricostruire avvenimenti del passato.

Infatti, oltre ai fondi citati, all'ASR ne esistono molti altri che conservano testimonianze preziose sulla marineria, perché l'iter dei collegamenti tra i vari uffici interessati a definire le pratiche d'ufficio ha indirizzato carteggi interessanti verso mete apparentemente insospettabili.

Ecco quindi che non si può fare a meno di consultare la Miscellanea del Camerlengato (inventario 186 bis, recente e di agevole lettura), il Ministero dell'Interno (inventari 231/I e II, 233, 97, 99 e 348), il Commissariato della R.C.A. (dal 115/I al 115/XIII, soprattutto per epoche anteriori alla Restaurazione), la Direzione generale delle dogane (247 e 274); etc.

Ovviamente si ha a che fare con una specie di novello Proteo, mostro dalle innumerevoli braccia, per la cui individuazione abbiamo qui riportato molte indicazioni utili, ma non tutte.

Ben vengano quindi contributi come quello offertoci dall'autrice di questo volumetto apparso quindici anni fa e utilissimo ancora oggi, perché ricostruisce gli eventi che hanno portato al passaggio di competenze da un dicastero all'altro, alla separazione ed accorpamento di alcuni ministeri e dei rispettivi archivi, all'avvicendarsi di ministri, dirigenti, funzionari ed impiegati responsabili delle varie materie.

Allo scopo di ragguagliare il lettore su alcune vicende che hanno sconvolto l'ordine delle pratiche conservate nell'archivio dei ministeri pontifici e costituito una situazione che provoca difficoltà ai ricercatori, stralciamo dal testo alcuni passi:

...l'archivio del ministero del commercio belle arti industria e agricoltura, che sia nelle competenze che nella persona del ministro continuava il camerlengato, oggi fa parte dell'archivio "Camerlengato". Trattasi di un fondo che attualmente si presenta diviso in due parti, la prima dal 1816 al 1823, la seconda dal 1824 al 1854, comprendendo quest'ultima anche la documentazione del ministero. Tale suddivisione deriva dal fatto che nel settembre del 1870, quando Roma fu occupata dalle truppe italiane, l'archivio del camerlengato si trovava collocato in due diverse sedi ... la situazione dell'archivio del camerlengato e del ministero del commercio si presenta ben peggiore di quella dell'archivio della prefettura di acqua e strade e del ministero dei lavori pubblici perché, essendone stato costruito uno arbitrario, ben difficilmente le carte potranno essere riportate al loro ordine primitivo ... (pp. 43-44)

... in altri casi ... *documentazione di carattere generale si trova in fascicoli di carattere particolare, specialmente nel titolo di personale. A volte, sotto una intestazione di carattere particolare si cela tutta una posizione d'archivio. Spesso ... fascicoli di carattere generale contengono materiale documentario proveniente dagli archivi dei dicasteri che avevano preceduto il ministero, infatti accadeva - qui come altrove - che daglli ufici, per l'espletamento di pratiche in corso venissero richiamati fascicoli o singoli documenti dei dicasteri precedenti, che poi sono rimasti inseriti nel nuovo fascicolo. Come in questo dicastero è confluita documentazione di altri istituti, parimenti da esso altra documentazione è stata estratta. Mentre nel primo caso si tratta di spostamenti verificatisi in epoca pontificia, durante la formazione stessa dell'archivio, per necessità d'ufficio ...* nel secondo caso si deve lamentare che lo spostamento sia avvenuto proprio per responsabilità dell'Archivio di Stato di Roma, quando nei primi decenni di vita dell'istituto, furono costituite le tanto deprecate "miscellanee" di atti

arbitrariamente considerati più importanti di altri riuniti per materia, secondo criteri contrari ad ogni più elementare norma archivistica."

Con ciò riteniamo di aver dato sufficienti notizie sia sulla composizione dei fondi di questi dicasteri sia sulla opportunità di prendere visione della documentazione prodotta dal personale archivistico che costituisce un prezioso ausilio per la ricerca, ancor più utile se l'utente in caso di dubbi, perplessità, etc fa ricorso alla consulenza dei funzionari di sala.

Alberto Silvestro

Le macchine volanti sull'Adriatico-Letjelice nad jadranom, Provincia di Ancona, Aeroclub "Ernesto Fogola", Comune di Ancona Comune di Zadar, Aniballi Grafiche Ancona 2000, pp. 24, ill. b. e n.

Un piccola, anzi piccolissima pubblicazione per ricordare un evento che tanto piccolo non è stato, quale il collegamento aereo tra Ancona e Zara degli anni Trenta.

Il saluto delle due città apre le sequenze delle pagine e sono Renato Gaelazzi, Sindaco di Ancona e Bozidar Kalmeta Sindaco della città di Zara (3-6).

Poi sono Cristina Gorajski e Gabriella Papini che ci spiegano *Perché rievocare il trasporto idrovolante Ancona-Zara* (7-8), mentre il presidente dell'Aero Club "E. Fogola" Agostino Visconti auspica *Un decollo verso il futuro che parte dal passato* (9-10).

Più ricco di fotografie e di motivi della memoria è invece *L'idroscalo "Sanzio Andreoli": un pò di storia*, frutto della collaborazione di Giuseppe Campana, Sandro Censi e Luci Lucci (11-23). E' qui che abbiamo trovato anche *...l'organizzazione della Giornata dell'Ala e mostra di Aeropittura Futurista, 1938*: non si finisce mai di riscoprire e conoscere sul nostro passato!

Conclude l'elenco dei componenti il Comitato promotore, del Comitato Organizzatore, dei collaboratori e consulenze.

Oltre che il mare, anche il cielo si è prestato ad unire le due sponde, tutto sapientemente ricordato nelle immagini e nei testi bilingue. Il tempo è galantuomo e vedere le Marche, le sue città, il Piceno tutto ritrovare le sue antiche strade del colloquio, degli scambi, oltreché di solidarietà, ci consola dei silenzi e distacchi patiti in questi anni di solitaria promozione al confronto.

E' annunciata una mostra per il 2001 e per informazioni e contributi utili ad essa ci si può rivolgere all'Archivio di Storia della Città, via Cialdini n° 54 - 60100 Ancona (tel. 071/ 2224975 - E-mail: d.leviminzi@provincia.ancona.it.

Ugo Marinangeli

"Ravenna Studi e Ricerche", Società di Studi Ravennati, VII/1 2000, pp 296, ill. b. e n.

Nella presentazione di Giantito Masetti troviamo il copiacimento per il risultato conseguito attraverso la stampa di dieci pubblicazioni, tra numeri ordinari e supplementi, in sette anni di attività. Egli conferisce il merito di questo traguardo a Stefano Tramonti che *...con dedizione e "mestiere"* ...praticamente ne rappresenta il maggiore artefice. E noi concordiamo esprimendo le migliori felicitazioni, soprattutto per gli aspetti di coinvolgimento di forze nuove e giovani, in un progetto culturale ed editoriale che non viene mai meno al massimo del rigore scientifico.

I nostri commenti sono ovviamente ispirati da criteri diversi rispetto alla vasta rappresentazione di discipline che sono presenti nella rivista, essendo le nostre finalità quelle di ricavare indizi e segnali legati al mondo marinaro, ma non possiamo fare a meno di lasciarci coinvolgere dalla lettura di ogni singoli apporto e di darne piacevole divulgazione.

In questo numero troviamo di Angela Amici Imperatori *Divi nella decorazione musiva della chiesa di San Giovanni Evangelista* (13-55), indi, di Giuseppe Rabotti *L'Archivio della Agenzia Consolare Austriaca di Cervia* (37-61). Quest'ultimo segnala un fondo archivistico di grande importanza, esistente in parte in una *Miscellanea* dell'Archivio Arcivescovile di Ravenna ed in parte nel fondo Cervese, ancora da riodinare, costituito da carte che vanno dal 1819 al 1861. L'autore in appendice ne presenta l'Inventario ed il Titolario, due strumenti che già invitano a a fare ricerche che possono riguardare anche eventi del nostro contesto piceno, soprattutto quando si ha la promessa di poter appurare su "Recapiti di navigazione, ruoli, matricole e passaporti, nolleggi e prove di fortuna", questioni che riguardano il carico ed il trasporto del sale di Cervia.

In questo numero, poi, si sottolinea la competente esposizione di Stefano Medas, anch'egli giovane ma già abbastanza noto in ambito nazionale, *Archeologia subacquea, archeologia delle acque e archeologia navale nel Medioevo e alto Medioevo italiano, tra passato, presente e futuro* (65-84), che rappresenta un compendio sulle premesse scientifiche della disciplina di cui si occupa e sullo stato della ricerca, particolarmente in Adriatico. A corredo di questo sono riportate alcune immagini fotografiche ed una dotta bibliografia.

Gianantonio Tassinari illustra *L'araldica veneziana a Ravenna e la Rocca Brancaleone* (85-101), un percorso che porta ad incontrare personaggi e contesti adriatici contrassegnati dal marchio del leone veneto e dal ruolo da essi svolto per alcuni secoli.

Gian Ludovico Masetti Zannini ci offre un saggio che è a metà tra la storia ed il romanzo, in cui quest'ultimo aspetto scaturisce dalla natura propria della vicenda e l'ambiente in cui essa si svolge: *L'assassinio di Francesco Lovatelli* (102-112), uno dei principali signori di Ravenna, liberale tra gli anni 1831 ed il 1843, costretto ad emigrare in America; rientrato in patria venne ucciso la sera del 29.11.1856, sembra per ragioni politiche.

I confini storici della provincia di Ravenna da Napoleone ad oggi (113-186) di Ivano Vespignani, invece, è uno studio ponderoso su quello che è, dopo Roma, il circondario territorialmente più esteso del nostro paese. E' proprio questa caratteristica di macrodimensione e di plurtalità di situazioni giuridico-legislative che si riscontrano nel periodo indagato, ad aver peso nella ricerca che, insieme al testo, si avvale di una buona esposizione cartografica,

pur nei limiti consentiti dalla pagina e dal carattere della rivista.

Troviamo ancora una serie di interventi, presentati da Giuseppe Rabotti, esposti in occasione della giornata tenutasi a Ravenna, aula della Casa Matha, 10.10.1998, su "La Cattedrale e l'Episcopio di Ravenna": Valentini Manzeli con *La topografia dell'area sudorientale di Ravenna al momento della fondazione dell'Espiscopio* (191-206); Gianni Godoli con *L'ambone della basilica Ursiana di Ravenna attraverso i secoli* (207-343); Mario Pierpaolo con *M(emoriam) H(anc) P(onendam) C(uravit)* (243-246); Paola Novara con *"Souvernis" da pellegrino nelle raccolte del museo Arcivescovile di Ravenna* (247-254) e Anna Maria Iannucci con *Restauri nella cappella di Sant'Andrea nell'Episcopio di Ravenna: segni e disegni* (255-266).

Nelle "Note e discussioni" trova posto *...Un armamentario chirurgico del XVIII secolo a Ravenna* di Romano Pasi, recensioni del volume "Strumenti d'Ippocrate. Il Museo Medico-chirurgico di San Vitale di Ravenna" (269-275); subito dopo, con piacevole sopresa, la pagina si apre su *La pirateria nel Mediterraneo e in particolare nel bacino del mare Adriatico, nell'antichità, aggiornamento bibliografico*, di Stefano Tramonti, praticamente un'appendice e le relative considerazioni al Convegno sambenedettese del 1998, voluto e presieduto da Sergio Anselmi. Un'utile opportunità per rileggere quell'incontro e saperne meglio e di più di quanto l'autore ha potuto comunicare in quella occasione davvero importante, dove, egli sottolinea, ci fu uno strappo nella regola non scritta di tacere sul passato antico di quelle vicende, per aprire un confronto tra le due epoche ed i comportamenti degli uomini dediti alla rapina sul mare e con le barche.

Chiudono questo numero della rivista *La villa Ginanni Corradini a Campiano* di Umberto Foschi (287-292) e la cronaca delle celebrazioni in Russi del Centenario della morte di Domenico Farini, illustre statista e uomo politico, a cura di Antonio Patuelli (293-295).

Giuseppe Merlini

Napoleone e l'Adriatico, atti del Congresso internazionale (tenutosi) sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica Italiana 16-18 ottobre 1998 Ancona-Recanati-Loreto-Jesi, Istituto internazionale per le relazioni adriatiche e l'Oriente mediterraneo - Ancona, Editrice Tipografica Bari,1999, pp. XVI-238.

Questo volume si aggiunge agli altri 7 della collana, frutto di altrettanti convegni, che vogliamo qui ricordare, anche per notizie bibliografiche inerenti ed utili:

I^serie - *Momenti e problemi della storia delle relazioni adriatiche* (Brindisi-Lecce-Taranto, 15-18 ottobre 1971) Roma 1973, pp. XVI-290 con tavv. e carte *(Congresso introduttivo)*

- *Le relazioni religiose e chiesastico-giurisdizionali (Bari, ottobre 1976) Roma 1979, pp. VIII-220.*

- *I rapporti demografici e popolativi* (Foggia, ottobre 1978) Roma 1981, pp. XII-214con ill. e grafici.

- *Le relazioni eonomiche e commerciali* (Lanciano-Atri-Chieti-L'Aquila, ottobre 1980),Roma 1983, pp. XII-245.

- *Le relazioni culturali ed artistiche* (Vasto-Ortona-Chieti-Termoli, giugno 1984), Roma 1986, pp. XVI-220.

- *I rapporti politici e diplomatici* (Ancona-Fabriano-Jesi-Senigallia-S. Marino, marzo 1987) Roma 1988, pp. XII-260.

II^serie - *Italia e Albania* (Ancona-Fabriano-Senigallia. 30-31 gennaio e 1 febbraio 1992) Roma 1993. pp. XIII-234.

Dopo circa due secoli ci si trova quindi ancora difronte al bisogno di indagare sul significato delle vicende che caratterizzarono gli anni a cavallo tra il XVIII ed il XIX secolo, e più specificatamente in uno spazio di grande caratterizzazione storica come l'Adriatico, per quanto la presenza napoleonica possa aver significato in termini di cambiamenti, taluni con effetti di lungo periodo. E forse questo bisogno permarrà anche dopo (e per) questo convegno, per le finestre aperte su nuovi scenari e connessioni tra quelle vicende. Pertanto non solo un'opportunità celebrativa imposta e scandita dal tempo trascorso, ma bisogno di ricerca attraverso l'attualità dei problemi legati agli stessi spazi ed alle stesse culture di quegli anni.

Il merito e l'onere è stato degli organizzatori, ma in primis del presidente dell'Istituto promotore, Alessandro Vitelli Casella, che ha saputo conseguire una tale sommatoria di consensi e di partecipazione, attestati principalmente attraverso le relazione dei partecipanti.

Nella mattinata del 16.10, vi è stata la presentazione del Congresso da parte dello stesso presidente Vitelli Casella, indi hanno portato il saluto il sindaco di Ancona Renato Galeazzi, l'assessore alla cultura del comune Antonio Luccarini, il direttore dell'Istituto Austriaco di Cultura di Roma, Klaus Wolfer ed infine M. Cristophe Baillet del Centro linguistico francese di Bologna.

A questa hanno fatto seguito le relazioni, la prima delle quali, introduttiva, è stata quella del presidente del Comitato scientifico:

- Pier Fausto Palumbo, *Napoleone e l'Adriatico* (3-17) alla quale sono seguite
- Giuliana Caliguri Consales, *1798-99: un anno della storia della Francia aspettando l'imperatore* (19-25);
- Francesco Zannini, *Napoleone in Egitto* (26-37);

- Almerigo Apollonio, *L'Istria napoleonica dal Regno d'Italia alle Provincie illiriche* (38-58);
- Marino Micich, *Fiume al tempo della prima guerra napoleonica* (59-67);
- Miroslav Rozman, *Il blocco marittimo russo e inglese dell'Adriatico orientale e le contromisure del governo francese in Dalmazia* (68-79);
- Ivan Pederin, *Il mito napoleonico e lo sviluppo della democrazia in Dalmazia* (80-86);
- Peter Bartl, *Napoleone e l'Albania* (87-102);
- Francesco Maria Agnoli, *Brevi considerazioni giuridiche-politiche sulla codificazione italiana nel periodo napoleonico* (103-110);
- Gianni Orlandi, *Norme e aspetti di sanità marittima in Ancona durante il periodo napoleonico* (111-129);
- Isabella Rauti, *Nobili, contadini e briganti contro Napoleone* (130-138);
- Mario Veltri, *La pubblica istruzione nell'Italia napoleonica* (139-155);
- Ljerka Simunkovic, *Plurilinguismo in Dalmazia durante il dominio francese* (156-167);
- Janez Sumrada, *La politica francese nelle Provincie illiriche* (168-183);
- Frida Russi di Segni, *Napoleone e l'ebraismo* (184-188);
- Giampaolo Bonaccorsi, *Le relazioni tra Napoleone e lo Stato pontificio* (189-202);
- Francesco Bonasera, *Jesi in età napoleonica* (203-220);
- Antonio Ramini, *"Il giovane istruito nei principi della democrazia" di Angelo Ganzetti* (221-234);

Le *Riflessioni di fine Congresso* (233-236) sono di Walter Angelini.

Come sempre è arduo dare nei particolari e nei segnali più interessanti il contenuto delle singole relazioni, anche se talvolta è sufficiente il titolo a provocare attenzioni. Ma certamente, per le nostre finalità, pur riconoscendo una estrema accuratezza scientifica in ogni contributo, dobbiamo sottolineare gli aspetti di ampliamento della visione analitica attraverso l'intervento di autori che hanno riferito di ambiti extraitaliani, ma principalmente nei lavori di Sumrada, Rozman e di Orlandi che rappresentano tramiti di confronto con quanto è stato sinora appurato nelle fonti marchigiane per le attività sul mare, assai intense e differenziate del periodo napoleonico.

Per alcuni interessi riaccesi di recente anche da noi sulla linguistica in Adriatico, si segnala certamente il lavoro della Simunkovic, della quale sempre più spesso ci troviamo a dare riferimenti e recensioni, certamente una delle più attente studiose del bacino adriatico.

La manifestazione, che ha avuto quattro sedi di svolgimento, Ancona, Recanati, Loreto e Jesi, rappresenta anche una testimonianza della "centralità" delle Marche e del ruolo culturale che questa regione si avvia ad assumere nelle "nuove aperture" sugli scenari orientali.

G. C.

Aldo Biagietti - Lino Palanca, ***Il cantiere navale Gardano e Giampieri 1941-1966, storia vera di una leggenda***, a cura del Comitato ex-dipendenti e del Centro Studi di Portorecanati, Aziende Grafiche Bieffe, Recanati 2000, pp.124, ill. b. e n.

In poche pagine scritte, come queste, si addice l'affermazione secondo la quale "la Storia siamo noi". Qui il NOI assume concretezza di nomi e di date, insieme alle immagini ed i ricordi trascritti in bella prosa dagli autori, che hanno utilizzato soprattutto le testimonianze di tanti protagonisti.E ci sono quasi tutti, i sopravvissuti e gli eredi di quella leggenda divenuta "storia vera" che è andata per mare a raccontare la caparbietà, l'ingegno, la fatica, i successi e le delusioni, infine il tramonto, di un gruppo di uomini accomunati da quei valori e da quelle circostanze: la fatica, il lavoro per costruire barche.

La storia raccontata è anche quella della piccola comunità portorecanatese che ispira due giovani anconetani, di cui uno di origine genovese, a fondare un cantiere ed a trarre, dal piccolo paese di tradizioni pescherecce e marinare, opportunità e forza lavoro. I due giovani, Agostino Gardano e Guglielmo Giampieri, marginalmente impegnati da attività con il mare per via delle loro famiglie, rilevano le sorti di un piccolo cantiere in crisi di Porto Civitanova. Siamo nei primi mesi della Seconda Guerra Mondiale e subito si tratta di ultimare un lavoro sospeso per la costruzione di un motopeschereccio milititarizzato. Tra il '41 ed il '42 costruiscono tre barconi di legno ma subito dopo già decidono di trasferire quel cantiere a Porto Recanatai, dove ipotizzano di inserirsi più agevolmente, in un contesto industrialmente più sviluppato. Poi la storia si snoda attraverso il perocorso degli ultimi anni di guerra, la ripresa economica e gli anni più luminosi dello sviluppo della marina da pesca e di piccolo cabotaggio. E poi il passaggio dal legno alle lamiere, dall'artigianato al lavoro industriale e tecnicamente avanzato in funzione di scafi ed imbarcazioni per usi sempre più differenziati.

Le parole sono meno efficaci a comporre il filo del racconto, rispetto alla sequenza delle immagini, alle belle superbe scene di schiere di maestranze festose, in occasione di ricorrenze o di vari. Non mancano momenti di delusione e di drammaticità, come quando il varo della *Stanislava*, destinata a diventare una delle ammiraglie della flotta peschereccia sambenedettese, si trasforma in un momento di sgomento, gettando prima nella paura e quindi nello sconforto gli astanti: lo scafo scivolando in acqua urta con qualcosa, si inclina e rischia l'affondamento. Si riuscirà a recuperarlo con grandi sforzi e quindi a trasferirlo in Ancona per le opportune riparazioni, ma sarà un episodio che segnerà la vita dei dirigenti e delle maestranze, come un lutto collettivo.

La storia è attraversata da tante vicende, come quella degli insulti del mare verso lo spazio dove l'impresa ha impiantato le sue strutture, la crisi politica del governo Tambroni, un fatto di sangue che si consuma tra gli scheletri delle barche in costruzione, come pure da altre più gioiose, come nozze e festeggiamenti, da commesse che servono a ridare fiducia e speranze all'intero paese, in un clima di comunione e di comprensione, diffuso e condiviso.

Il libro rappresenta anche una piccola "stele" della memoria in quanto riporta tutti i nomi di quelli che vi hanno operato ad ogni livello di capacità e di responsabilità, accumunati ai nomi delle imbarcazioni che sono uscite per raggiungere il mare. Esso, grazie alla generosità della signora Paola Berardi Giampieri ed il sostegno del Comune di Porto Recanati, premia lo sforzo di alcuni irriducibili sentimentali che si sono ritrovati intorno a quest'opera ma rende soprattutto omaggio ad un paese ed alla Civiltà Marinara Picena tutta.

G. C.

"**Chioggia**", Rivista di studi e ricerche, n° 17 - novembre 2000, Il Leggio , Chioggia, pp. 255, ill. b. e n. + colori..

Sempre più curato nella vesta tipografica, l'organo diretto da Pier Giorgio Tiozzo, questa volta si presenta con una accattivante foto di copertina di Fulvio Spanio, del quale troviamo poi all'interno un inserto a colori ed una breve rassegna dedicata al paesaggio ed al mare, con testo di Celeste Boscolo, *L'ambiente naturale di Chioggia (così vicino...così lontano...) itinerario fotografico di F. S.* (187-210).

Nel sommario troviamo, oltre al predetto, *Il Perotolo/ Chioggia città d'acque o terminal automobilistico?* di Paola Tiozzo e Pier Giorgio Tiozzo nel quale si dibattono i temi della sorte di una città d'acqua messa alle strette dalla modernità sempre più invasiva ed apparentemente ineludibile, combattuta tra i bisogni di salvezza naturalisitica e le esigenze di un turismo assurto a pretesto per "razionalizzare" ciò che invece è razionale dal giorno della Creazione. Un discorso che appartiene a tutte i paesi e le città di mare!

Troviamo poi *I sindacati fascisti e don Bellemo a Chioggia (1927-1932)* di Matteo Giacomello (47-58) con a seguire il *Memoriale di Eugenio Bellemo, 1932* (59-78): una rivelazione questa ricerca! Ancora un sacerdote impegnato nel riscatto sociale dei pescatori, qualche decennio più tardi del sambenedettese don Francesco Sciocchetti (1863-1946), pioniere nella motorizzazione delle barche da pesca, ma che può accumunarsi a lui, nel coraggio, nella coerenza e nella lucida volontà di risolvere i problemi della categoria, non solo sindacali, ma tecnici e scientifici. Una rivelazione, per noi, anche il testo del "Menoriale", per cui sarebbe molto interessante realizzare una comparazione tra i due personaggi, impegnati nei due più importanti centri pescherecci dell'Adriatico, che forse si sono conosciuti ed hanno scambiato pensieri ed esperienze. Ci ritorna in mente che nel 1986 fu organizzato un Convegno su Sciocchetti a S. Benedetto e del Tronto e che i promotori si impegnarono a pubblicarne gli atti che purtroppo non hanno mai visto la luce. Ci pensò mons. Giuseppe Chiaretti, allora vescovo diocensano, oggi titolare della sede di Perugia, a dare alle stampe molto della storia e dei documenti che riguardano quel personaggio nel suo *Il movimento cattolico a San Benedetto del Tronto, Ripatransone e Montalto Marche tra Ottocento e Novecento*, Il Segno editrice, Negrar (Vr) 1988). Chissà che gli amici di Chioggia non possano farci un pensierino?

Gi antifascisti di Chioggia e Cavarzere schedati dalla polizia durante il ventennio fascista a cura di Marco Rossi (79-96) completa in qualche modo lo scenario politico-sociale di quegli anni di Don Bellemo, mentre *Crome e biscrome per Chioggia. Composizioni musicali di soggetto locale* di Paolo Padoan (97-114) ci distrae da quelle visioni di emarginazione con la riscoperta di ambiti più felici legati alla musica, seppure in anni più distanti.

Sigillografia medievale della città di Chioggia di Alberto Naccari (115-122) non richiede commenti se non per il rigore della ricerca...che segnalismo agli studiosi di "sfragistica" picena, alle prese con miriadi di entità locali e di cambiamenti istituzionali che hanno influito su quei simpatici segnali del potere e dell'appartenenza.

La popolazione di Chioggia nel 1760 è un'accurata indagine demoscopia condotta un documenti del Censimento della Podesteria del Dogato, a cura di Sergio Perini (123-128), al quale segue *Documenti sulla missione di Domenico Cestari a Vienna (1797-98)* a cura di Sergio Perini (129-142). Raccomandiamo agli studiosi questa documentazione che ci forni-

sce l'opportunità di penetrare nei sentimenti di "una nazione" inghiottita dalla pace di Campoformio e dal bisogno di mediare con i nuovi poteri indirizzati a mire diverse e contrastanti gli interessi delle entità socio-economiche preesistenti.
Sviluppo economico e sociale, strumenti urbanistici, patto territoriale. La questione sociale del lavoro a Chioggia di Francesco Lusciano (143-152), *Il Forte San Felice a Sottomarina. Progetti, proposte e dibattito urbanistico su un'area strategica della lagna veneziana* di Diego Tiozzo Netti (153-186), *A caccia di alberi nel parco pubblico. Annotazioni in margine ad una esperienza a Sottomarina* di Giuseppe Busnardo (211-218) *La geografia tra territorio e spazi virtuali. Tre esperienze a confronto: verso una nuova didattica* di Gina Duse (219-230) *La coscienza urbano-edilizia-architettonica di Chioggia attraverso l'analisi dell'asse urbano del centro storico* di Ubaldo De Bei (231-242), *Isola Cantieri, progetto di riqualificazione architettonico-edilizia: dall'identità storico-ambientale una metodologia di intervento per i centri storici* di Marco Maretto (243-254) sono contributi inerenti la contemporaneità urbanistica di Chioggia che nel contempo fotografano i tanti punti di vista, la loro vivacità ed il loro contenuto culturale, rispetto ad un microcosmo piccolo ma peculiare.

Ugo Marinangeli

Mario Marzari, ***La Regata della Vela Latina***, Carlo Delfino editore, Sassari 2000, pp. 212, copertina cartonata, sovracopertina a colori, ill. b. e n. + colore.

Con lettera datata 18 dicembre 2000 ci veniva recapitata la pubblicazione in questione; essa ci diceva: *La repentina scomparsa di Mario Marzari, avvenuta il 24 novembre scorso a Venezia, dove era stata ppena presentata la sua ultima opera, mi lascia solo nell'assolvere all'impegno di inviarLe, secondo il desiderio ch'egli aveva espresso, il libro "La Regata della Vela Latina".*
Mi è di conforto, nel rimpianto per l'amico perduto, la certezza che il libro contribuirà a tenere vivo il ricordo di una figura ricca di non ordinarie doti umane e di uno studioso cui si devono riconoscere grandi meriti nei confronti della cultura del nostro paese, e in particolare d'una cultura marinara alla quale tutta la sua opera era intesa a restituire la vitalità originaria... Carlo Delfino

All'incirca gli stessi sentimenti avevamo espresso alla vedova del compianto Mario, non appena avuta conferma della dipartita del Nostro, nel giro delle telefonate concitate che avevamo avuto con Lucia De Nicolò (la prima a darci l'annuncio), con il carissimo Silvano Ganduisio a Trieste (il quale non sapeva ancora nulla ed a cui certamente arrecammo involontario grande dolore), ai tanti più vicini a Lui con i quali avevamo condiviso esperienze di lavoro e con i quali ora condividiamo il ricordo ed il rimpianto; agli amici croati che mi incaricavano di portare il loro generale sentito cordoglio.

Ricordare Mario Marzari fuori di questa cornice sarebbe non conforme al suo carattere schivo, alla sua sensibilità, alla sua passione totale per le barche. Quindi ci sembra giusto celebrarne la memoria insieme alla sua ultima opera.

"Il Piccolo" di Trieste, infatti, molto opportunamente, ha intitolato la notzia *Muore sul palcoscenico del suo libro. Stroncato da un infarto Mario Marzari, notissimo esperto di im-*

barcazioni storiche. Si é accasciato alla stazione di Venezia dopo la presentazione. E chi ha letto quell'articolo ha potuto apprendere che si trattava proprio di questo libro, per il quale era prevista il giorno dopo la presentazione a Grado, altro luogo canonico dei nostri incontri.

E' quindi con queste premesse di cordoglio che parliamo dell'opera, un'opera dove egli ha trasfuso esperienze e frutto di lunghe ricerche, il suo sapere accumulato in tanti anni di appassionato indagare, quasi un presentimento testamentario. E non è retorica se affermiamo che questo volume, bello e solare come tanti altri di Mario, rappresenta in qualche modo un "legato" pensato e voluto per non far disperdere quel patrimonio.

La presentazione, *Una lunga galoppata*, è di Piero Ajello che ripercorre i momenti più salienti della Regata, del "farsi idea" e quindi "storia" tra amici legati dalla stessa passione.

La vela latina la fa da protagonista nei diversi confronti, sulle tante imbarcazioni che l'hanno adottata nei secoli, ora soprattutto nelle regate storiche che a Stintino hanno il loro annuale incontro giubilare. Abbiamo già parlato di queste regate, del loro significato e di quel nucleo di appassionati che le hanno volute, sorrette e rese importanti, per cui non ci torneremo su se non per complimentarci per la loro crescita che - in qualche modo e insieme a pochi altri - riscattano l'immagine dell'Italia in questo settore

Il libro è anche la storia di alcune marinerie sarde, di cantieri ancora sulla breccia, di tecniche costruttive, di nomi ed episodi di un contesto che ha saputo mantenere viva una tradizione maturata con apporti esterni, dove le coste ed il mare hanno fatto da crogiolo per i pescatori della Sicilia, del Golfo di Napoli, di Gaeta, di Ischia, di Ponza, della Liguria, della Versilia, persino per i nostri del Piceno.

Di sicuro contenuto documentario è la raccolta delle schede sui più importanti esemplari di barche, schede che contengono oltre alle rappresentazioni fotografiche, tutti i dati caratteristici, spesso lo schema ed i piani di costruzione.

Ci sono anche le qualità della carta, delle fotografie, la cura editoriale nella stampa, gli elenchi delle imbarcazioni in competizione e le clssificate delle varie edizioni del cimento nautico, a dare un particolare valore all'opera che si avvale altresì di una ricchissima bibliografia.

G. C.

Benedetta Trevisani, ***La rete ed il tempo***, Maroni, Ripatransone (AP), 2000, pp. 190, L. 18.000.=

Da tempo sapevamo che Benedetta Trevisani stesse cospirando con la propria memoria e la voglia di esternare il lungo rapporto con il mondo al quale appartiene, femminile e marinaro nel contempo. E quando il suo libro è uscito siamo stati colti di sorpresa, anche per il poco sforzo divulgativo che lei e l'editore vi hanno profuso, entrambi schivi da sempre.

La Trevisani, invece, è nota nel contesto piceno per il suo ruolo di insegnante di Lettere al Liceo Scientifico di S. Benedetto, il lungo impegno in organismi culturali e principalmente per la carica di presidente del Circolo dei Sambenedettesi ricoperta per quasi un decennio ed ora proseguito con quello di presidente emerito. Autrice di numerosi saggi giornalistici, è stata più volte componente della Giuria del Premio del Tascabile. E' figlia di capitano di barche, discendente per rami diversi da famiglie di pescatori piceni, in grado quindi di raccogliere confidenze e testimonianze innumerevoli di quei percorsi umani. Anni fa ha voluto

visitare Lussimpiccolo, accompagnando il padre che le aveva mitizzato i ricordi delle campagne di pesca d'anteguerra in quel piccolo paradiso dell'Adriatico, anche per capire meglio di quel qualcosa che gli era sfuggito.

In questo, che potremmo classificare come esordio letterario ma anche storiografico, si è limitata ad un semplice vissuto tra donne, dove gli uomini, le barche ed il mare sono complementi di un universo che appare compiuto nei suoi gironi di dolore, di attese, di sacrifici, di poche gioie. Dice infatti...*Presenze, voci, esperienze femminili sono assunte come punto di vista per raccontare un mondo di cui comunque protagonista è il mare, per come intreccia la sua vicenda a quella degli uomini. E' la condizione di un'epoca ed in un luogo reali: un paese del medio-adriatico che, a torto o a ragione, si riconosce un'identità originale nella tipologia marinara della costa mediterranea.*

All'interno di tale orizzonte di vita si definiscono due livelli di presenza, la donna in primo piano e l'uomo sullo sfondo secondo i rispettivi ruoli. Ma la combinazione di presenza-assenza, di pieno e vuoto, di vicino e lontano non dichiara necessariamente una marginalità del marinaio impegnato nel suo altrove marino.

Storie atroci e sublimi di donne che, nonostante la voglia di sfumarle nell'anonimato, appartengono al vissuto dell'autrice, sono reali, rappresentano un'autobiografia che deve aver richiesto anche coraggio, in ogni senso. Di questa rivelazione ci è apparsa molto coerente il suo ripetuto riaccostarsi fisico ai luoghi dell'infanzia e dell'adolescenza per rivivere sensazioni perdute, voci trasportate lontane, occhi, colori e suoni di un universo ancora percepibile per chi ha strumenti appropriati per riscoprire "quelle" emozioni uniche, sulla riva del mare che urla o si assopisce, come la vita.

Riteniamo sia il primo caso, nella letteratura italiana, in cui il mondo marinaro venga visto dal di dentro femminile, descritto con tanta competenza, soprattutto con tale coerenza. Il punto di vista della donna seduta accanto alla sedia che raccoglie la rete, mano mano che essa cresce ed esce dalle sue mani, che segue il suo farsi mutevole per i bisogni dello strumento alieutico e la committenza dell'armatore, non è solo una metafora del lavoro femminile. Quando quel lavoro non diventa più di alcuna utilità sociale e quelle protagoniste continuano a praticarlo, esso ci appare come un testardo bisogno di affermazione di un ruolo, di una funzione, l'unico rimedio, la sola terapia al cambiamento epocale, ai guasti che la vita ha accumulato in fondo al "sacco" dei loro anni.

G. C.

Paolo Talevi e Marco Ferri, ***Noi che siamo uomini ancora gustosi***, Edizioni nuove carte, Fano 1978, stampato in mille esemplari, pagine non numerate, foto b. e n.

Foto praticamente di ieri, come i testi, ma quanto è lontano quel tempo in cui gli uomini della marina romagnola erano ...ancora gustosi! Ci è giunto in omaggio da un nostro lettore e ve lo diamo come ...posticipazione, cercando di trasmettere le emozioni che ci procura.

La storia si può raccontare anche con questi mezzi essenziali, fatti di immagini scarne nel bianco e nero che dicono sempre meglio che nel colore; di poche considerazioni, brevi accenni gergali e tante verità rivelate con ironia. Certo, sono verità di un mondo minore, quello degli ex pescatori, degli ex bagnini, degli ex emigranti, degli ex belli ed ex cacciatori di

turiste che rievocano nei racconti e ripropongono quelle esperienze nel quotidiano a misura che la diversa condizione ora consente.

Qualche verso, qua e là, dentro i capanni-osteria, il mazzo di carte, la rena che fa senso sotto le scarpe...*Van in mar i tua? / No (tosse) mai andati nel giorno dei morti. / Vuoi un sigaro? / Ho fumato troppo (tosse) / Non si parlava di fare tutto un baraccone come una vecchia corriera? / A Bologna hanno fatto un salone con un vagone ferroviario/ Però qui non si può fare / Non è più come un tempo/ Parlo di settanta anni fa /Quando persino le vacche qui facevano il bagno / E venivano le tovaglie nere/ Con la mezzaluna la stella il tre di bastoni ...E di notte si pescava /E di giorno si lavorava nell'orto/ Poi si rideva (tosse) / poi si suonava.*

...E noi caricavamo di sassi le barche che poi andavano a Cattolica a Chioggia a Ravenna e qualche barca più grande voleva il pelo cioè la sabbia più fina...Buta giù el fer te butan a fond!

Ci ritornano in mente i villaggi dei vecchi pescatori sul Baltico, nelle isole dalmate, sotto il Circeo, sotto il Conero sino al Tronto, in Versilia..."Mare Bunazze" a S. Benedetto, la stessa forza per sentirsi vivi, protagonisti senza gli arpioni o la tartana, con molta più tosse di un tempo a raccontare la stessa storia.

Fellini, che era di queste parti, forse ha perso un'occasione, ma egli già apparteneva al domani.

Pino Perotti

Giulietta Bascioni Brattini - Carla Mascaretti Perini - Lidia Romanelli (a cura di) ***Civitanova tra passato, presente e futuro***, Capodarco di Fermo 1999, pp. 16 ill. b. e n. + colore.

Secondo della serie "Oltre la lettura. Un percorso di collaborazione tra Biblioteca e Scuola", questo volume conferma la nostra impressione sul "nocciolo duro", resistente ad ogni assedio di globalizzazione, che assiste ancora la Scuola, almeno quella dell'obbligo, ed almeno nel contesto marchigiano. Quando ci incontriamo con gli altri amici sparsi in Europa si fa fatica a capire il montare delle differenze da un anno all'altro ma poi ci si consola con il fatto che nei confronti della Scuola, i tempi di penetrazione della disgregazione della memoria sono molto lunghi e che ancora resistono alcuni presidi accanto ad essa musei e biblioteche a far da supporto. Qui le curatrice fanno da generali di guarnigione.

Civitanova ne è un esempio palmare e ne abbiamo parlato in passato ed ora ci ritorniamo per questa seconda testimonianza. Nel progetto, così come viene enunciato nelle prime pagine, insieme allo schema metodologico, non si vuole incorniciare per sempre un contesto per consegnarlo come un quadro ai posteri, bello quanto si vuole ma sempre un quadro, talvolta stucchevole nella sua immutabilità. La Biblioetca e tutti i plessi scolastici cittadini si incontrano ogni anno intorno ad un disegno di intenti e vi lavorano; in più, rispetto ad altri luoghi, hanno la fortuna di trovare un sindaco competente, che crede a queste cose e che si impegna al di fuori dei perversi, contorti circuiti della ricerca del consenso. Quello che ne viene fuori, così come appare dalle pagine dei lavori che sono stati stampati, è una vivace

rappresentazione del tempo trascorso, e non solo quello del passato remoto, ma anche di quello impiegato dai ragazzi a costruirne le rappresentazioni.

I "giochi di una volta" non sono ovviamente i giochi di una volta, come i modi dire e le tradizioni, i rimedi ai piccoli mali, le suggestioni e le tradizioni, le cantilene, le scadenze nei lavori e nelle feste; ma in ogni modello di ricostruzione, grafica o scritta, materiale, si intuisce il percorso di comunicazione tra la fonte ed il ricercatore, tra l'anziano, il familiare, le cose ed i cimeli, con l'alunno, gli insegnanti per trovare alfine rappresentazione, definizione, interpretazione.

E' stato con orgoglio che abbiamo segnalato al convegno di Dubrovnik dell'anno passato queste esperienze, insieme alla certezza della loro continuità: non per nulla anche le scuole di Civitanova sono state le prime in Italia ad organizzare una mostra sui mestieri del mare ed in quest'ultima opera non potevano mancare riferimenti al mitico "Prudente", il trabaccolo che è in corso di restauro da parte dell'Amministrazione Comunale, e alcuni studi legati alla pesca, come "Semo jti a comprà lo pesce" e "La pescheria".

Il resoconto finale riferisce sui plessi e le classi partecipanti, sui nomi dei tanti protagonisti, come era doveroso.

Il volume dà conto anche dello svolgimento della "I^Edizione del Premio Nazionale di Letteratura per ragazzi", una manifestazione che ha concluso una festa lunga un anno scolastico e che ha avuto un successo lusignhiero.

Dino Palma

"Potentia, Archivi di Porto Recanati e dintorni", Anno II - n. 4, Inverno 2001, pp.94 ill. b. e n.

Lo spazio sotto il monte d'Ancona, dopo qualche chilometro diventa Porto Recanati, un centro costiero che proprio per questa posizione ha dovuto confrontarsi con i mutevoli andamenti delle correnti di riva che a scadenze diverse hanno concesso o sottratto porzioni di territorio, ed in questo caso con tutte le costruzioni che vi erano stato erette.

Su questo tratto di costa, affrancatosi tardi come comune autonomo da Recanati, si è svolta la vita di brava gente, dedita soprattutto alla pesca, alle barche ed ai mestieri ad esse connesse. La rivista di cui parliamo e che ha raggiunto il suo secondo anno è praticamente lo strumento di divulgazione dell'attività di ricerca del Centro Studi Portorecanatesi, Fondazione Mengoni, su quanto emerge dal passato di quella gente e di quel paese. Quindi soprattutto storie di mare e di turismo, ma anche di nobilissime industrie, nelle diverse vicende tra una guerra e l'altra, con il cruccio ricorrente di doversi confrontare con il mare, minaccia incombente ad ogni stagione e ad ogni tempesta.

Proprio in questo numero, con *Nascita e morte del mercato ittico* di Lino Palanca (3-11), troviamo conferma a questo destino di precarietà, scandito da costruzioni, distruzioni e rifacimenti in luoghi diversi del presidio commerciale, esiziale per l'economia del paese, al fine scomparso per sempre.

Ritroviamo cenni su questo rapporto mare-costa con *Le opere pubbliche dal 1944-*

1956 (1° parte) di Aldo Biagietti (60-72); che è anche la storia del comune nel dopoguerra, con le sue mutevoli vicende politico-amministrative.

Di un certo interesse personale di chi scrive è stata la lettura, nella rassegna documentaria, del documento 4, dove si accenna al ritrovamento di testimonianze scritte di un circolo di ispirazioni repubblicana, la cui attività, seppure di breve durata, si svolse negli anni precedenti la Prima Guerra Mondiale. Se pensiamo alla storia dei partiti dell'ultimo dopoguerra ad oggi ed alla dispersione dei relativi archivi, ci vengono i brividi, non solo...repubblicani.

Questo numero ospita, tra l'altro, una ricerca che viene presentata anonima sul rinvenimento di un antico convento di frati polacchi nel contiguo territorio di Loreto (12-18) ed una bella rievocazione di Renzo Bislani, *Dopo la tragedia della guerra ricomincia la vita*; alla stessa ispirazione attinge *Un tango...milla lire* di Carlo Siniscalchi (28-40). Altro argomento di memoria locale, non privo di riflessi sulla storia del costume, è *Lo scautismo a Porto Recanati* (1^parte) di Alberto Giattini (56-59).

Seguono alcune cronache di vita culturale e d'altro, quindi le schede degli autori dei testi e delle foto, per tutti i numeri sinora editi della rivista.

Anche stavolta vi appaiono sequenze fotografiche con immagini d'epoca.

G. C.

Ernesto Quadrone, ***Quaranta giorni coi pescatori atlantici***, Pubblicato a cura della "Genepesca" Torino, 1936 pp. 106, ill. b. e n.

Non si tratta di un errore tipografico, la data di questo piccolo volume, modesto nel formato ma impeccabile nella veste tipografica, è proprio il 1936. Lo abbiamo acquistato nel mercato antiquario su segnalazione del solito attento socio Sandro Mecozzi e ne è valsa veramente la pena, anche per il suo costo molto contenuto.

Nei giorni che celebravamo in qualche modo l'epopea della "Pesca Oceanica" della marineria sambenedettese con l'omonimo volume postumo del compianto PierCesare Gobbi, ci arrivava per posta questo oggetto della memoria che subito diventava interlocutorio con le nostre certezze, la cui lettura ci spalancava nuovi spazi di verità sul passato della pesca italiana in genere ed in mari fuori dello stretto di Gibilterra.

Diciamo anzitutto che l'opera appartiene ad un periodo in cui l'Italia, stretta nella morsa delle "sanzioni", era costretta a procacciarsi in ogni modo risorse energetiche ed alimentari, affinando così le sue tecnologie ed attrezzando imprese in ogni campo di quelle ricerche. Una di queste imprese, finanziate appunto dal governo del tempo, era la "Genepesca" con sede a Livorno, che ritroveremo anche nel dopoguerra con gli stessi indirizzi di ricerca e sfruttamento di fonti alieutiche.

Questa impresa incarica un giornalista, l'autore appunto, ad imbacarsi su una delle sue navi ed a seguirne l'attività nelle campagne di pesca, fornendone una relazione quanto più possibile fedele. Le pagine di questo libro sono il resoconto di quella esperienza, non prive di comprensibili sfoghi d'orgoglio nazionale per i mezzi impiegati e per le qualità di coraggio e di laboriosità degli uomini che vi partecipano. Questi ultimi sono pressoché tutti viareggini, esperti navigatori e pescatori che hanno appresso dalle marinerie adriatiche, sambenedettesi

in particolare, tutti i segreti per catturare i pesci.

Nonostante questi empiti patriottici, che poi non sono un limite se si considerano i tempi, questo opuscolo rappresenta, a nostra conoscenza, l'unica testimonianza di una vera prima frontiera verso l'oceano africano della pesca italiana, ricca di annotazioni di ogni genere, molto analitiche, sia sulle imbarcazioni, sia sulle strumentazioni di cui queste dispongono, sugli atrezzi e le tipologie di pesca, sui mari affrontati e le loro condizioni, sul pescato e la sua lavorazione a bordo, la sua commercializzazione.

Un capitolo interessante è quello dedicato ai rapporti con i paesi e le acque territoriali che sono toccati, nonché con le popolazioni incontrate e con le quali sono stati accesi rapporti anche nello specifico della campagna in corso.

Suggestivo è l'arrivo a La Aiguera, nell'allora Rio de Oro, ai confini con la Mauritania, possedimento spagnolo, dove inizialmente sono ospiti del governatore Felix De Castro il quale...*è per i pescatori italiani che approdano al suo regno di sabbia il prototipo degli ospiti*. Coivolgente è la testimonianza con gli "uomini azzurri" e le loro memorie, le loro confidenze ...*odiano i francesci ed hanno una grande simpatia per gli italiani.*

Poco più di 20 anni dopo, quelle rotte saranno riprese dai pescatori piceni per allargarne gli orizzonti sino a diventare protagonisti quasi incontrastati in molti continenti. Ma ogni epopea ha il suo culmine, le sue luci e le sue ombre, il suo principio e la sua fine. Questo opuscolo, preziosissimo e non casuale reperto, ne ha spostato indietro la datazione del primo avvio ed ha fornito anche seri elementi di riflessioni su molte cose storiografiche e non.

G. C.

Remo Croci, ***Il mio Marocco. Testimonianze da un diario di bordo***, Sambenedetto edizioni, Grottammare 2001, pp. 144, ill. b. e n.

Remo Croci è un giornalista professionista e molti lo conoscono nelle vesti di redattore e cronista di TV5. Nella premessa di questo esordio nelle vesti di autore egli sente anzitutto il bisogno di ringraziare i marinai sambenedettesi ed i loro compagni di lavoro...*per aver mantenuto alto il prestigio di una categoria e di una città*...protagonista nella pesca in tutto il mondo; ringraziamenti che estende al padre Saverio ed alla moglie Alessandra ...*che mi hanno incoraggiato a realizzare questo piccolo sogno cullato molti anni fa sulla punta estrema del porto quando da bambino attendevo il rientro dei motopescherecci dal Marocco.*

La metafora del "diario di bordo" da lui compilato, sottintende una serie di interviste e dichiarazioni dei protagonisti di quell'epopea che, due mesi prima, avevamo rappresentato con la pubblicazione e la presentazione di "*Pesca Oceanica*", ristampa del volume del compianto Pier Cesare Gobbi. Forse una coincidenza, ma la ravvicinata comparsa di questi due lavori ha riacceso l'interesse per queste storie di mare, seppure ancora troppo prossime a noi per essere vissute con distacco, ma già lontane, come un pianeta visitato ed inghiottito per sempre nel buio di remote galassie. Un interesse su cui abbiamo alitato per anni e che speriamo non si estingua troppo in fretta, o magari si stemperi in mano frettolose, preoccupate solo degli aspetti celebrativi.

Ci sono tutti i racconti più emblematici di quegli anni, in parte conosciuti attraverso gli scritti di Ugo Marinangeli, precursore di questi resoconti, alcuni contributi di P. Paolo

Menzietti, soprattutto per mezzo di quello che ci ha consegnato Nicola Romani (nel suo *"Memorie di un uomo di mare"*, supplemento di "Cimbas" del 1995) e poi del citato Gobbi; ma ce ne erano tanti altri che erano rimasti nella mente dei pescatori sambenedettesi, che Croci ha saputo raccogliere fedelmente, esporre in modo semplice, accompagnando i testi con molte fotografie inedite, consegnategli da quei protagonisti insieme alle loro generose, spesso ingenue, confidenze.

Una complessa, esaltante, soprattutto tragica avventura dell'uomo, è quella che viene esposta nelle pagine di questo libro. Fatta di curiosità per il nuovo, coraggio, sacrificio, non di rado spregiudicatezza, dove la realtà supera l'immaginario ed a testimoniarla sono talvolta i mezzi d'informazione, la cronaca dei diversi periodi, che completano quanto la memoria può aver accantonato o dolorsamente rimosso. E' soprattutto il caso del naufragio del motopesca "Pinguino" nelle acque della Mauritania, gli agghiaccianti resoconti dei sommozzatori chiamati a "capire", a recuperare i morti, i morti annegati, il suo mistero che ancora dura. Ma è anche la tragica scomparsa degli uomini del "Rodi", la vigilia di Natale, davanti alle luci di casa nell'imminenza dell'approdo, segnata dal rimpianto e la rabbia dei sopravvissuti.

Non mancano le note di colore sulla vita di bordo e le "franchigie" a Las Palmas, paradiso ormai declassato dove molti si sono persi nell'oblio per la fatica bestiale, nella frenetica voglia di vivere in fretta, soprattutto i tanti giovani, perennemente assetati d'affetto e di...sonno arretrato.

Convinta è la presentazione che fa del lavoro Nazzareno Torquati, assessore ma anche protagonista di quegli anni come giovane imbarcato ed impegnato nelle lotte di categoria, che definisce quegli anni *...fondamentali per la città, anni che hanno stravolto usi, costumi e la stessa morfolgoia urbanistica, anni di grandi tensioni e pulsioni sociali...Epoche poco analizzate, poco discusse, poco capite e che invece andrebbero definite scientificamente e razionalmente nel dettaglio, in una operazione di accorciamento della ricerca storica oggi, invece, esageratamente ancorata ad epoche che risultano in parte incomprensibili a quel 50% di residenti che a S. Benedetto non sono nati o a quelli che sono sambenedettesi di seconda generazione. Iniziativa questa che permetterebbe una maggiore coesione sociale ed agevolerebbe anche sinergie nel campo economico.*

Trascurando alcune visioni "socialmente terapeutiche" sulla storia, specialmente se contemporanea, che un pochino ci preoccupano, ci permettiamo avvertire l'assessore - perché è a noi che allude - che nemmeno della vicenda più remota della pesca si è ancora iniziato a "fare storia", almeno in Italia. Noi stiamo solo raccogliendo e cercando di recuperare, talvolta di salvare, interpretare, le fonti, tutte le fonti possibili, in ciò assistiti dalla passione di alcuni studiosi, in attesa che specialisti le utilizzino "scientificamente" per comporre la Storia, al riparo di strumentalizzazioni sempre in agguato.

Per fortuna il libro di Croci non ha pretese storiche e ci è apparso come una raccolta straordinaria di reperti orali, di fonti per la storia, in ultima analisi le uniche cose che ci interessano. Peccato la veste editoriale, non proprio esaltante, abbia fatto perdere parte del valore di quelle fotografiche.

G. C.

"Quaderni dell'Archivio Storico Arcivescovile di Fermo" n° 30 - 2000, pp. 164, ill. b. e n.

Ci siamo occupati poche volte di questa pubblicazione, pur rappresentando essa uno strumento unico in ambito piceno nell'informazione archivistica e nella ricerca storica, principalmente di provenienza ecclesiastica. Ma non sempre le fonti esposte appartengono al contesto che si enuncia in copertina, per cui il panorama si allarga ed in esso confluiscono apporti di varia origine, italiana ed internazionale. La nostra reticenza deriva solo dal filone specifico di cui ci occupiamo.

Questa volta non possiamo però passare sotto silenzio questo numero che, in qualche modo, segna un traguardo, anch'esso storico, 15 anni di attività ed il n° 30. Dati i mezzi economici ed umani di cui l'iniziativa dispone, si tratta di un miracolo "monumentale" alla sua voglia di presenza e di continuità. Lo facciamo dando il merito al suo artefice principale, Don Emilio Tassi, che è anche direttore dell'Istituto Archivistico dell'Arcivescovato di Fermo, ed ai suoi collaboratori, dentro e fuori l'attività di gestione del presidio e della rivista stessa.

Lo facciamo anche perché in questo numero abbiamo trovato il necrologio di un caro amico scomparso, l'impagabile don "Peppe" Crocetti, appassionato cultore di storia e di archivi, forse il più esperto conoscitore di fonti picene sulla storia dei presidi farfensi, nonché sulla storia dell'arte sacra, autore di numerose e qualificate pubblicazioni che sono riportate in appendice al saluto che hanno voluto dedicargli gli amici Walter Michelangeli e Settimio Virgili.

In questo numero i lettori possono trovare un lavoro di importante significato storico dello stesso don Tassi, *Monti di Pietà e Frumentari in alcune terre della diocesi di Fermo* (5-51), al quale fanno seguito *Lettere inedite dell'Arcivescovo Andrea Minucci all'Abate Crispino Rastelli* di Giampaolo Zagonel (53-68), appendice al suo lavoro apparso sul n° 22 della rivista, e che utilizza carte della Biblioteca Civica di Vittorio Veneto, dove sono riportati i momenti salienti della permanenza del prelato nel Veneto, allontanatosi per ragioni di salute ma soprattutto per la presenza dei Francesi a Fermo. Molto interessanti per la storia locale e non solo *Rocca Monte Varmine* di Settimio Virgili (69-94), *Un Sacerdote da ricordare: Giovanni Antonio Lucarini (1791-1848)* di Franco Capponi (95-108), *Cultura Letteraria ed Astronomica del Prof. Cesare Nisi (1882-1942)* (109-116) e *Origini del Comune Castrense di Ripatransone* di Umberto Bartolomei (117-122). Un consistente contributo, utile anche a rimuovere lo strano silenzio in cui sono trascorsi gli anni del bicentenario della prima presenza francese nel nostro territorio, è quello di Carlo Tomassini *A Fermo tra Giacobini, Insorgenti e De La Hoz nel 1799*, completato da un'abbondante bibliografia.

G.C.

Convegni ...ed altro ancora

I rumori del mare... di peste, di turchi, di navi corsare...ma anche di pesci, parole e merci assai rare. 2° Seminario sulle fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, S. Benedetto del Tronto (8-9 Dicembre 2000)

Il "2° Seminario sulle fonti per la storia della Civiltà Marinara Picena", indetto dal nostro Istituto e tenutosi a S. Benedetto nei giorni dell'8 (Aula Consiliare) e 9 dicembre 2000 (Museo delle Anfore), ha registrato un successo veramente inconsueto per una manifestazione culturale, grazie e soprattutto alla partecipazione dei numerosi studiosi italiani e stranieri, ma forse anche per il tema accattivante e velatamente polemico rispetto ad altre categorie di pensiero nel concepire i ...rumori del mare, tra l'altro espresse localmente in forma monumentale. Celie a parte, l'iniziativa che ha avuto nella Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, l'Amministrazione Comunale, la Provincia di Ascoli Piceno e l'Istituto Santi, quali supporter di elezione, ha messo in mostra un ventaglio di tematiche che hanno richiamato uditorio e provocato consensi che, visto "l'onda lunga" dei loro effetti, ricadranno innegabilmente sulla città di S. Benedetto assurta ad uno dei centri più importanti nell'Adriatico in tema di studio sulle fonti della storia marinara, grazie anche al nostro Istituto.

Il connubio tra istituzioni archivistiche, biblioteche, gruppi di ricerca storica e singoli appassionati presenti nella realtà picena - ma ormai un po' dovunque in Italia ed all'estero - hanno finito nel trovare un comune modo di sentire e di entusiasmarsi al progetto lanciato dieci anni addietro per ricomporre la suggestiva tela del passato delle popolazioni vissute sulle due sponde dell'Adriatico, tramite e frontiera di scambi economici, culturali ed umani, incomparabili nella storia dell'uomo.

Il saluto di apertura è stato portato dal prefetto Alessandro Vitelli Casella, presidente dell'Istituto Internazionale Relazioni Adriatiche e Oriente Mediterraneo con sede in Ancona, il quale tra l'altro ha preconizzato la creazione di un Istituto di livello universitario per lo studio e lo sviluppo delle relazioni adriatiche. Hanno preso quindi la parola il Sindaco di S. Benedetto Paolo Perazzoli che si è detto lieto di ospitare la manifestazione, soprattutto per la presenza degli ospiti croati; a lui ha fatto seguito l'Assessore alla Cultura del Comune, prof. Renato Novelli, che ha accolto l'idea del centro universitario con le finalità indicate, soffermandosi ad illustrare i progetti dell'amministrazione e le imminenti realizzazioni, soprattutto quelle incentrate sulla nuova biblioteca civica, che hanno nel mare e nel viaggio, nonché nella storia locale, i momenti di maggior caratterizzazione.

Ha quindi portato il saluto la dottoressa Carolina Ciaffardoni, direttrice dell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno, la quale ha voluto sottolineare la lunga fase di collaborazione tra gli studiosi di "Cimbas" e le sedi archivistiche di Ascoli e Fermo, illustrando le finalità di queste due istituzioni statali, il ruolo, le modalità di accesso e la disponibilità di fonti specifiche ivi conservate.

Hanno fatto seguito le parole dell'assessore alla Cultura della Provincia, prof. Carlo Verducci, che non ha mancato di sottolineare l'opera svolta dall'Istituto ed il significato di

esso, in vista anche di risvolti in ambito turistico.

E' toccato poi al prof. Ugo Marinangeli, direttore scientifico dell'Istituto, che dopo i ringraziamenti ed i saluti di rito, ha illustrato il reseconto di dieci anni di attività così riassunti:

"Mi preme ricordare il significato della nostra presenza nell'ambito della culturale locale e le sue affermazioni in ambito nazionale ed internazionale che coronano un decennio ricco di soddisfazioni per i suoi dirigenti ma anche di risultati nell'ambito della specifica indagine sulle fonti per la storia della civiltà marinara picena e sulla loro divulgazione. La testimonianza materiale di questa presenza sta nei 19 numeri del bollettino CIMBAS editi in questo decennio che hanno contributo a far conoscere la ricchezza di una peculiare memoria, ad allargare e promuovere i rapporti con analoghe istituzioni cultuali e studiosi di cose marinare in Italia ed in altre nazioni, a far crescere l'interesse per lo specifico campo d'indagine, relegato sino ad allora in un ambito limitato se non ignorato dalla storiografia accademica

Godendo del supporto di istituzioni locali e regionali ha pubblicato il prezioso volume degli atti del primo "Seminario sulle Fonti", del 1995, diventato un testo apprezzato e consultato in ambiti anche internazionali, ha dato alle stampe il prezioso volume sulle "Presenze femminili in adriatico", ancora ricercato per la sua preziosità, le "Memorie di un pescatore" di Nicola Romani, opera autobiografica di un nostro capitano di mare, uno scritto che ha aperto uno squarcio di conoscenze sul mondo della pesca contemporanea; "Una vita per le barche", biografia del calafato civitanovese Peppinello Santini ad opera di Carla Mascaretti; il primo volume collettaneo sulle emigrazioni marinare sambenedettesi "Una civiltà altrove", sull'esodo di uomini, famiglie e barche sambenedettesi in Versilia; il II° ed il III° volume sulle emigrazioni sambenedettesi, con la prevalente caratterizzazione marinara, ed infine l'ultimo sforzo editoriale con la stampa del volume del compianto Piercesare Gobbi sulla "Pesca Oceanica".

Nell'ambito della pubblicistica vanno ricordati i contributi alla redazione dei due volumi "Mare di Corda" e "Vota ci" sull'epopea dei funai, la partecipazione di ricerca ai Convegno di Grado sulle antiche barche di legno, ai tre Convegni di Dubrovnik patrocinati dall'UNESCO sul patrimonio culturale mediterraneo, al Convegno sulle emigrazioni marchigiane di Fabriano e Fermo, al Convegno di Cesenatico sui rapporti transadriatici, alle Giornate Mediterranee di Spalato, al Convegno di Cervia sulla produzione, lo smercio ed il contrabbando di sale, al convegno di Napoli sugli antichi poteri sul mare, la partecipazione al convegno sulla pirateria tenutosi qui a S. Benedetto con ulteriori contributi dei nostri studiosi, gli apporti di ricerca conferiti all'Università di Malta, la publicazione di lavori in testi croati ed albanesi.

Né vanno dimenticate le azioni di promozione e collaborazione ad iniziative contigue alle nostre come è stato il caso della presentazione di specifici volumi e mostre sulla civiltà marinara picena: ricorderemo il caso di Porto San Giorgio con l'amico Giocondo Rongoni ed il compianto Giambattista Ponzanetti, gli amici di Centro Studi di Civitanova che fanno capo alla Biblioteca di quella città e che hanno tra gli animatori uomini di risonanza nazionale come Mariano Guarneri e l'instancabile direttrice, nostra concittadina Carla Mascaretti; e quelli dell'analogo sodalizio di Porto Recanati, di cui sentiremo domani la relazione proprio dal suo presidente Lino Palanca. Un posto di soddisfazione occupata l'inserimento di relazioni del nostro Istituto all'interno di corsi di qualificazioni per docenti,

promossi dagli amici del Laboratorio del Quaternario di Cupramarittima, come pure il Corso sulla "Civiltà Marinara" tenuto ormai da tre anni presso l'Università della Formazione Permanente di Porto San Giorgio.

Con particolare compiacimento ricordiamo altresì la partecipazione alle manifestazioni indette nella nostra città nell'ambito della valorizzazione dei poeti in lingua ed in dialetto sambenedettese, in unione con il Circolo dei Sambenedettesi, la Dante Alighieri, l'Archeoclub ed il Circolo Riviera delle Palme.

Un'attenzione particolare è stata esercitata per la crescita e la divulgazione della cultura marinara nelle scuole dell'obbligo, che hanno avuto nella partecipazione alle Giornate della Fiera di Ancona della primavera di quest'anno un momento di autentica esaltazione.

Un posto significativo occupa la prassi consolidata di conferire un premio annuale intestato allo stesso nome della rivista CIMBAS che ha ricercato e segnalato i nomi di personalità che si sono distinte nella ricerca delle fonti per la storia di cui ci occupiamo e che vorremmo ricordare: il prof. Radovan Vidovic di Spalato, Guido Simonetti di Rimini, Federico Contessi sambenedettese di Mar del Plata, Mariano Guarnieri di Civitanova, Ugo Marinangeli di S. Benedetto, Giovan Battista Ponzanetti di Porto San Giorgio, Poliandri Umberto e Traini Novemi di S.Benedetto Qui annunciamo per il 2000 l'Ammiraglio Alberto Silvestro, anticipando per il 2001 il certo conferimento alla dott.ssa Danica Bozic Buzancic di Spalato.

Né va dimenticata l'azione pressoché quotidiana svolta dai suoi studiosi per la crescita e la valorizzazione del patrimonio di memorie materiali conservate presso il locale Museo delle anfore e della Civiltà Marinara Picena, nonché le fonti dell'immenso patrimonio conservato presso le sedi archivistiche e bibliografiche picene, di cui ci compiaciamo avere qui illustri responsabili.

Seppure con la preoccupazione di ferire la ritrosia del nostro presidente Gabriele Cavezzi dobbiamo sottolineare il significato del riconoscimento a lui conferito dalla città di Spalato nel luglio scorso, con la consegna da parte del sindaco della "Targa d'oro" per motivi culturali, economici e sportivi, alla presenza del Console italiano e dei rappresentanti della Municipalità e della associazioni culturali spalatine.

Tralasciando numerose altre presenze e stimoli esercitati dal nostro Istituto (chi non ricorda quelli per la promozione dei gemellaggi tra S. Benedettp e le città di Viareggio e di Mar del Plata?), vogliamo concludere con uno degli aspetti più positivi del nostro bilancio di un decennio, accennando a quello derivante dalla creazione di una piccola biblioteca del mare da affiancare a quella più grande del Comune in via di nuova sistemazione (non appena avremo concluso l'iter burocratico per questo trasferimento) e, attraverso esso, al grande lavoro di supporto svolto con molti studenti universitari nella loro ricerca finalizzata a studi specifici ed a tesi universitarie.

Un bilancio che definirlo lusinghiero ci sembrerebbe limitativo, e ciò lo diciamo senza timore di ledere i canoni della modestia. Lo diciamo anche perché siamo consci che il frutto di un simile volontariato avrà durata ben più lunga dei suoi protagonisti; ma lo diciamo come avvertimento, in quanto diventa ogni giorno di più insostenibile il peso di queste responsabilità e diventa sempre più urgente consentire una chiarificazione dei rapporti tra l'Istituto e le Amministrazione locali che si sono avvalse e si vorranno avvalere della nostra collaborazione, anche per consentire una continuità che coinvolga le nuove generazioni, che dia speranza

alla continuità di questo aspetto nobile della città, legato alla sua memoria, alla memoria della sua imprenscindibile matrice marinara."

Da qui in avanti e per due giornate, si sono susseguiti - nell'ordine - gli interventi della prof.ssa Lucia De Nicolò, dell'Università di Bologna, autrice di numerosi studi soprattutto in ambito romagnolo, con *Il rumore delle rive. Gli usi dei litorali tra Medoevo ed Età contemporanea*, un dotto exursus sull'evoluzione del pensiero e dei comportamenti degli uomini rispetto all'utilizzo degli spazi costieri, quindi l'avventura sul mare. Ljerka Simunkovic, docente di Letteratura e Lingua Italiana all'Università di Zara, nonché presidente della "Danta Alighieri" di Spalato, ha offerto un saggio magistrale attraverso *Le vicende di mare tramandateci da uno scrivano di bordo*, l'illustrazione di un raro documento scritto che mette in evidenza le vicende ed il ruolo di un funzionario in viaggio lungo i mari europei nell'ambito delle rotte di una nave mercantile delle Bocche di Cattaro, al tempo della Serenissima.

La dott.ssa Laura Ciotti, dell'Archivio di Stato di Ascoli ha richiamato l'attenzione dei presenti con una serie di interessanti vicende legate ai *Conflitti di competenze nell'importazione del pesce ad Ascoli nel XVIII sec.*, memoria di un perenne conflittuale operare di quanti pescavano, vendevano, acquistavano e consumavano pesce due secoli addietro, tra S. Benedetto e le città dell'interno. Ancora dell'archivistica picena è stato il contributo di Maria Vittoria Soleo, responsabile della sede distaccata dell'Archivio di Stato di Fermo, con *La Miscellanea dell'Archivio di Stato di Fermo*, un fondo questo poco indagato, su cui ha gettato una luce invitante a scoprirne i numerosi risvolti storiografici legati ai rapporti degli uomini con il mare, principalmente nel contado fermano.

Lo scenario della Dalmazia prigioniera della peste, la stagnazione nei traffici marittimi, il ruolo spesso ambiguo di Venezia nei rapporti con il mondo ottomano, le esigenze di cautela contro il diffondersi delle epidemie, è stato l'argomento trattato dalla dottoressa Natascia Zarko-Bajic, direttrice dell'Archivio di Stato di Spalato, con *Le terminazioni e il decreto sulle carovane e le merci come misure preventive della peste a Spalato nel 18. sec.* Ha chiuso la mattinata di venerdì il prof. Giocondo Rongoni, storico fermano che *con "Capito che robbo?". Piccolo cabotaggio tra le fonti orali* ha attratto i presenti con strumenti multimediali, letteralmente navigando tra immagini e voci, lessemi dialettali, memorie orali, lettere e documenti d'epoca, in una trattazione non priva di originalità come sono stati sinora i libri, le mostre e le performance di questo studioso piceno.

Il prof. Josko Bozanic, docente di linguistica all'Università di Spalato, storico e direttore di una delle riviste di dialettologia più importanti del bacino mediterraneo ha proposto, con *Terra Mariqua*, un'interpretazione complessa, in chiave antropologica e culturale, del mondo insulare e dei rapporti di questo con la terraferma.

Come mangiava un equipaggio di una nave veneziana del '700 è stata anche un'opportunità per indagare sulle gerarchizzazioni dei ruoli e quindi sul valore degli alimenti degli occupanti una nave del XVIII secolo, da parte del Dr. Miroslav Rozman, Segretario della "Dante Alighieri" di Spalato, studioso di storia navale, rigoroso assertore della difesa del patrimonio linguistico e culturale delle popolazioni adriatiche.

Lo storico ascolano, prof. Giannino Gagliardi, ha rivelato alcune complesse questioni legate all'altare di Santa Venere presente nella chiesa di Sant'Emidio di Ascoli, con *Gli albanesi ad Ascoli ed il culto di Santa Venere*, restituendo alla verità storica il significato di quella

presenza a partire dal XV secolo nella città picena.

Il responsabile della locale biblioteca "Lesca", dott. Francesco Maria Moriconi con *La nuova biblioteca...sul mare*, ha esposto la situazione dell'istituzione sambenedettese in rapporto al suo patrimonio librario, alle attività svolte ed alle originali prospettive che si aprono con l'inaugurazione della nuova sede di viale De Gasperi.

Molto specifica la relazione *La costa indifesa. Pennelli immaginari a Porto Recanati*, di Lino Palanca, del Centro Studi di Porto Recanati, che ha ricordato l'annosa, quanto dolorosa vicenda a cavallo del '800 e '900, della progettazione e mai realizzazione di strutture a difesa della costa e dell'abitato di riva nel centro marinaro piceno, aggrediti e fortemente danneggiati dalle mareggiate.

La studiosa sambenedettese Isa Tassi, da anni impegnata nella ricerca "al femminile" delle memorie locali, ha esposto una serie di notizie del XVIII e XIX secolo sui corredi dotali delle donne appartenenti a famiglie marinare: *Il corredo delle donne dei marinari piceni nelle fonti archivistiche* ha indicato, peraltro, un nuovo spaccato di ricerca, suscettibile di interpretazioni ed analisi importanti sul piano sociologico ed economico.

Fabbriche per la conservazione del pesce in Dalmazia è stato una sorta di rassegna economico-strutturale di un'attività che a lungo ha condizionato la vita sulle isole e le coste dalmate, con riflessi anche nei nostri centri costieri, forti importatori di pesce salato; l'ing. Stanko Piplovic, il decano della pattuglia dei croati, docente all'Università di Spalato, prolifico autore di studi e pubblicazioni sulle infinite realtà adriatiche, l'ha proposta con grande rigore di dati e notizie.

Quanta ricca fosse la documentazione, soprattutto quella bibliografica, conservata presso i presidi croati, ce ne ha dato un saggio ancora una volta (chi non ricorda il suo intervento al 1° Seminario del 1995) la dott.ssa Dubravka Dujmovic della Biblioteca Universitaria di Spalato, con *La pesca in Adriatico nei libri e nei periodici del XIX secolo.* La pubblicazione del suo lavoro è attesa come una guida alle future ricerche per le quali molti studiosi presenti già sentivano di doversi prenotare.

Assolutamente originale e dotata di un vigore di narrazione particolare è stata l'esposizione di Pietro Cupido, storico abruzzese, con *I trabocchi ed i traboccanti di S. Vito Chietino*: una ricerca sulle emigrazioni ebraiche del 1600 i cui insediamenti costieri nella costa chietina hanno dato luogo a forme di rapporti con il mare assai diffusi e duraturi, principalmente con i cosiddetti "trabocchi", costruzioni simili alle moderne bilance sparse sui moli e sulle rive dei grandi fiumi.

Dalle carte anconetane è venuta la relazione del Dr. Roberto Domenichini, funzionario della Sovrintendenza ai beni archivistici: *Il controllo del litorale di Monte Santo (Potenza Picena) in due fonti inedite secc. XVI-XIX* ha riproposto il tema dei "rumori" e degli approntamenti difensivi in uno spazio poco indagato dalla ricerca storica, come quello tra Porto Recanati e Porto Civitanova, aperto a possibili penetrazioni piratesche e di infezioni provenienti dal mare.

Commossa e partecipata è stata invece la relazione del prof. Leopoldo Saraceni, autore tra l'altro di un pregevole volume sulla marineria del vicino Abruzzo. Con *I morti in mare di Martinsicuro* ha consentito di accomunare nel ricordo le vicende tragiche della marineria sambenedettese alla componente del vicino centro rivierasco e ricordarci il contributo di vite

umane da questo conferito nell'ultimo secolo.

L'ammiraglio Alberto Silvestro, uno dei più profondi conoscitori delle fonti archivistiche conservate nei presidi della capitale, e non solo, autore di innumerevoli pubblicazioni sulla marineria pontificia, cultore di memorie grottammaresi, ha tracciato un breve profilo di alcuni personaggi impegnati in responsabilità del governo locale sulla marineria picena *con A proposito di Crispino Valentini e suo figlio Antonio (inizi XIX sec.).*

Quanto mai seguito dagli astanti la presentazione di *Gli Sciarra marinari a S. Benedetto ed...altrove*, sintesi di una ponderosa ricerca condotta per oltre dieci anni sui diversi ceppi della famiglia Sciarra di cui l'autore, Alessandro Sciarra fa parte, con dati e notizie afferenti dal XIV secolo sino a nostri giorni, seppure limitato alle discendenze che hanno avuto protagonisti, spesso tra i più importanti, nella marineria locale.

Un altro momento di comozione si è registrato con il giornalista Pino Perotti che ha rievocato la figura del mitico Armando "Mandì" Sansolini, protagonista di vicende straordinarie. Al termine della lettura di *Armando Sansolini, fabbro dei pescatori ed eroe nazionale*, ha portato un breve saluto la figlia del protagonista, Suor Cecilia Sansolini, attuale Officiale della Congregazione delle Cause dei Santi, autrice di pubblicazioni di rilievo sulla vita ed il pensiero di Sisto V. Lei ha voluto unirsi al ricordo del padre con una poesia a lui dedicata ed un'altra composizione scritta per i morti in mare del "Rodi".

Due relazioni di studiosi ascolani hanno messo in mostra la particolare vivacità delle attività sul mare da parte di operatori piceni, in trasporti di grano e scambi commerciali tra le due sponde, rivelando anche la "qualità" di alcune fonti inedite da loro indagate: il prof.Emidio Santoni con *I documenti della Tesoreria della Marca (XV. Sec.)* presso l'Archivio di stato di Roma e d il dr. Stanislao De Angelis Corvi con *Alcuni scambi commerciali tra la città di Ascoli e la Dalmazia del XVI sec.* E, della colta e nutrita pattuglia ascolana, faceva parte anche l'ing. Giancarlo Marcone il quale ha riproposto, con *Apprensioni e disagi all'approssimarsi di ogni epidemia*, alcuni aspetti del tema dominante delle epidemie e delle conseguenti misure contumaciali, ribadendone l'importanza sotto il profilo dello sviluppo della demografia oltreché dell'economia, emergenze - queste -sottostimate se non addirittura disattese in diversi ambiti storiografici regionali.

Giuseppe Merlini, conosciuto ricercatore sambenedettese per le sue indagini genealogiche, con *Gli archivi parrocchiali della costa picena*, ha tracciato un profilo metodologicamente appropriato ed esauriente di alcuni archivi ecclesiastici, mettendone in risalto l'importanza e la consistenza.

E' toccato a Saturnino Loggi, storico ormai acclarato di Monteprandone ed autore di un pregevolissimo lavoro sui codici di S. Giacomo della Marca, rievocare con *Il ponte di barche sul Tronto per la regina*, l'evento che richiese la realizzazione di quella costruzione rimasta con il nome del "ponte della Scafa"; un episodio tra i più significativi nella storia di queste contrade, per importanza e numero, nonché sfarzo dei personaggi protagonisti: il passaggio della giovane figlia del re di Napoli che andava sposa in Ungheria, il corteo che l'accompagnava, i dignitari, i soldati e la folla accorsi ad ossequiarla.

Le relazioni della dott.ssa Danica Bozic Buzancic di Spalato, già drettrice dell'Archivio di Stato di Zara, *Due ordinamenti durante l'epidemia di peste nella Dalmazia del sec. XVIII.*

del prof. Claudio Severi su *Un corsaro "Italiano"* realizzata con fonti dell'Archivio di Stato di Milano e quella dell'arch. grottammarese Carminio Spinucci *Le pergamene di Grottammare nell'Archivio di Stato di Fermo*, per assenze forzate degli autori, sono state enunciate in breve sintesi ma sarà possibile leggerle insieme alle altre, al momento della pubblicazione degli atti. La stessa cosa è per *Presenze di uomini e barche picene nel litorale abruzzese tra XVIII e XIX sec.* di Gabriele Cavezzi, il quale, avendo guidato per due giornate lo svolgersi del Seminario ha voluto "graziare" gli astanti della lettura del testo, visibilmente soddisfatto, limitandosi ad alcune parole di compiacimento, di ringraziamento e di augurio per futuri incontri e scambi di eguale contenuto culturale, ma soprattutto umano, come quelli che si sono realizzati nelle due giornate sambenedettesi.

Dino Palma

Il ritorno della lancetta, S. Benedetto del Tronto 14 Ottobre 2000.

Nella mattinata del 14 ottobre la banchina centrale del porto di S. Benedetto si é animata di vele colorate, dal chiaro sapore d'epoca e diverse da quelle che solitamente ornano gli scenari prossimi ai vari circoli del diportismo nautico. Lo spettacolo era gradevole e per certi versi anche suggestivo. Era in programma la manifestazione "Il ritorno della *lancetta*" organizzata dal Circolo "Amici della vela" e dall'Amministrazione Comunale cittadina per festeggiare il riarmo di una piccola imbarcazione da pesca e, per la circostanza, si erano dati appuntamento altri piccoli scafi, sovrastati dalla presenza della sangiorgese "La Vittoriosa".

A celebrare l'evento era stato chiamato, insieme alle autorità, il nostro Gabriele Cavezzi il quale compiacendosi per l'iniziativa non ha potuto evitare di segnalare, seppure con velata prudenza, la "svista" semantica tra il termine "lancetta" e l'oggetto che si andava a festeggiare. Quest'ultimo, pur carino e certamente fedele nelle linee e in molte componenti alla barca da pesca picena alla quale si richiama, è soltanto una costruzione in miniatura, un'imitazione, benché in legno e materiali fedeli a quelli d'epoca.

Lo spettacolo e la cornice di folla lasciano supporre il grande interesse per questo genere di ricostruzioni che, comunque, quella mattinata, è rimasta al di qua delle nostre aspettative. La grande voglia e la passione di riparare ai guasti arrecati nella distruzione di ogni memoria materiale può aver ingenerato qualche equivoco in molti, anche figli di pescatori e legati a quell'ambiente, ma non nei vecchi veleggiatori che non hanno mancato di sottolineare le differenze macroscopiche.

Anche "La Vittoriosa", nonostante il suo innegabile fascino, la sua splendida vela con l'immagine di San Giorgio, è stata sottoposta a critica da questi puristi della memoria, in quanto sembra che questa barca sia stata inizialmente costruita come mezzo da diporto anziché da pesca e quindi tarato con differenze formali anche in alcune strutture.

Chi si contenta gode, comprese le autorità che hanno lanciato gridolini di soddisfazione, ma il rischio è troppo grande per tacere. L'indomani già c'era qualcuno che voleva montare una vela su una vecchia vongolara a palo (ovviamente da snaturare e da far sparire come memoria originale) facendo presagire mosconi e sandolini sopra i quali potrebbero garrire

vele colorate ed ornate di simboli.

Noi diciamo: meglio di niente! E' un segnale di ripresa, non scoraggiomolo ma sorvegliamone le mosse e facciamo crescere le consapevolezze.

Mentre ci recavamo sul luogo dell'incontro siamo passati , poco distanti da questo, davanti ad alcuni vecchi casotti in legno. In uno di questi e per certi versi incurante di quanto era stato programmato di fronte a lui, abbiamo incontrato un personaggio straordinario, che conoscevamo da tempo ma che non avevamo più visto, Gino Crescenzi. Egli ormai vive solo per le barche, per i modellini a cui dedica ingegno, fatica e memoria. Siamo riusciti a rompere il muro della sua ritrosia con la complicità di alcuni nostri amici pescatori ed egli ci ha mostrato alcune delle sue opere. In materia di fedeltà queste hanno vinto il confronto con le barche che stavano in acqua e, man mano che riemergevano dal buio dei ripostigli dentro al manufatto ingombro di gomene ed attrezzi di mare, ci hanno commosso insieme al suo dire geloso ed orgoglioso allo stesso tempo.

Talvolta vale più una visita ad un casotto che ad una cattedrale, per la redenzione dell'anima nostra e per la storia dell'arte!

G. C.



Cavezzi osserva Crescenzi al lavoro.
Sulla destra Giovanni Quontamatteo, il poeta dialettale della marinaria Sambenedettese.

Adriatico un mare di cultura. Sala consiliare del comune di Ancona (6-7 Ottobre 2000) Prima Conferenza Adriatica a cura della Dante Alighieri.

Con il patrocinio del Ministero degli Affari Esteri, nonché del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la Regione Marche e la Provincia di Ancona, si è tenuta questa "conferenza" che ha avuto per sottotitolo *Problematiche e nuove strategie per lo scambio culturale e la diffusione del libro italiano in Croazia.*

La manifestazione era stata ampiamente caldeggiata da Ugo Marinangeli, nella veste di presidente della Sezione Dante Alighieri di S. Benedetto del Tronto nonché di direttore scientifico del nostro istituto, per cui, nel predisporre il quadro degli interventi, vi era stata una fase di consultazione che ci aveva visti legittimamente orgogliosi ed attivi.

Poichè le relazioni presentate saranno oggetto di una pubblicazione, rimandiamo l'illustrazione dei singoli temi trattati alla recensione di quel volume, limitandoci qui a sottolineare la grande valenza che l'iniziativa riveste nel quadro degli sviluppi relazionali con l'altra sponda dell'Adriatico e gli innegabili risultati conseguiti "sul campo" nel corso delle due giornate, per i rapporti accesi tra gli studiosi italiani e tra questi con quelli della Croazia.

Diamo in breve il programma svolto nelle due giornate.

6.10: Saluto delle autorità e quindi messaggio del presidente della D. Alighieri, Ambasciatore Bruno Bottai.

- Intervento di Faustino Troni, del Ministero degli Affari Esteri.
- Relazioni di Riccardo Campa sul tema della conferenza e quindi di Miroslav Rozman su *La cultura italiana in Croazia.*
- Proiezione del filmato di Folco Quilici *Il mare specchio* con la presenza dell'autore.
- Interventi di Gabriele Cavezzi con *Adriatico, un mare ponte nel corso della storia*; Giuseppe Parlato *Presenza della Società D.A. in Croazia*; Rita Tolomeo *Quadro storico-politico tra i paesi della ex-Jugoslavia*; Elis Deghenghi Olujic *L'attività letteraria della comunità italiana dell'Istroquarnerino quale patrimonio della cultura italiana e croata*; Gastone Coen *La presenza della Società D. A. nella Dalmazia.*

7.10: Luigi Falaschi, *La Marca, terra di Università e rapporti con l'altra sponda*; Diego Poli *Le concezioni universalistiche e localistiche di Dante con particolare riferimento all'area adriatica*; Melita Sciucca *L'editoria italiana in Croazia e la casa editrice EDIT*; Dubravka Dujmovic *L'attività della Biblioteca universitaria di Spalato per la promozione della cultura italiana*; Ljerka Simunkovic *La Lingua italiana in Dalmazia: ieri e oggi*; Natasa Bajic Zarko *I rapporti di carattere economico-commerciale tra Spalato e le Marche nel Settecento*; Barbara Turchetto *L'italiano lingua internazionale, bilanci e nuove prospettive*; Marco Moroni *Rapporti economici e culturali nel basso Medioevo e nella prima età moderna*; Alessandro Vitelli Casella *Politica ed economia nella storia e nel futuro del bacino geopolitico dell'Adriatico*; Zdravko Banovic *L'importanza delle città dalmate nello sviluppo del turismo.*

I lavori si sono conclusi con una tavola rotonda alla quale hanno preso parte dirigenti italiani e croati della Società D. A.

Ugo Marinangeli

Una protesta, un documento, una fonte di storia.

Il giorno 11 Ottobre 2000 è stata recapitata alla nostra redazione una lettera che riproduciamo integralmente. Non siamo esperti d'arte né siamo stati mai investiti in alcun modo della questione di cui si tratta, per cui il nostro è solo un voler assolvere ad un dovere d'informazione, storicizzando in tal modo uno stato d'animo e l'opinione che vi si esprime sull'erigendo monumento ai caduti del mare nella città di S. Benedetto del Tronto.

(Il carattere maiuscolo è riportato come nel testo)

PORTO DI S. BENEDETTO DEL TRONTO LI 7.10.2000

CADUTI DEL MARE, IL MONUMENTO PROPOSTO NON RAPPRESENTA COLORO DI NOI CHE NON SONO TORNATI, OCCORRE UNA SOLUZIONE DIVERSA.

I sottoscritti marinai, in rappresentanza propria e di molti altri, a seguito della presa di posizione del Presidente del Circolo dei Sambenedettesi del 3.10.2000 (1), intendono pubblicamente rispondere sulla questione del Monumento ai Caduti e Dispersi in mare. Tanti anni sono passati da quando i marinai, persone semplici e spesso analfabeti, vivevano la maggior parte della propria vita in mare rischiando la vita per sfamare i propri figli e spesso sacrificandola per loro e per il proprio paese. Oggi per fortuna quei tempi sono lontani. Un peschereccio moderno è un concentrato di tecnologie d'avanguardia, e chi va per mare ha quasi sempre una buona cultura. Non sottovalutate quindi la nostra intelligenza affermando che si è trattato di una "scelta democratica" quella da voi fatta tra i tre vincitori a pari merito. Se così fosse, qualcuno ci spieghi il perché essa non è scaturita direttamente dalla commissione giudicatrice come chiaramente indicato sul bando di concorso affisso presso le associazioni marinare e come di norma in tutti i concorsi pubblici? Altro mistero inspiegabile è: per quale motivo dopo una lunga esposizione in Comune dei tre bozzetti vincitori exequo e dopo che varie "Associazioni Marinare, ANMI, Mare Bunazze", noi stessi e tanti altri semplici pescatori, diretti destinatari dell'opera, intervistati per l'occasione anche dal v/s giornale *, avevamo chiaramente espresso una preferenza pressoché unanime, poi comunque l'amministrazione Perazzoli, dopo aver preso tempo, ha deciso diversamente ignorandoci totalmente? Può questa essere considerata "scelta democratica"? Il monumento "ai caduti e dispersi in mare", di logica, doveva essere dedicato ai marinai morti e dispersi in mare e invece a quanto pare qualcun altro "*ci vò raccuntà che Jase-Creste è murte de fredde ma sta vote se sbaie..!!*. Sta di fatto, e lo ribadiremo sempre, con tutto il rispetto per l'autore, che l'opera scelta ..." non è dedicata a coloro di noi che non sono tornati", non interpreta il nostro dolore per aver perso un padre, un fratello, un parente un amico. Non è un luogo per celebrare una messa, non è "IL LUOGO" da noi espressamente richiesto dove una povera vedova potrà mai mettere un fiore per il marito morto sul "Rodi" il 23.12.1970. Una folla immensa, ricordiamo ancora oggi con commozione, partecipò ai funerali e tutta la

marineria visse con sgomento quel dramma. Tutta la città venne coinvolta nel profondo dolore delle famiglie di quei poveri fratelli mai più ritornati. Fu allora che si cominciò a parlare di un "POSTO SACRO" sul porto, anche se piccolo e senza pretese "artistiche", dove ricordare i nostri morti. Questi nostri sacrosanti propositi, a quanto pare, sono cancellati, ancor peggio ignorati, tant'è che ci propongono un'opera che dovrebbe dire tutt'altro. Zarè cucciò che si è interessato di più, ci ha detto che per l'autore il monumento proposto vorrebbe interpretare la nostra vita in mare e il nostro ritorno a terra. "*Zaré Cucciò nci raccuntà le cazzate!!*" (2) *ià dette Mingè lu giumbe "Noie ne sceme pupazze o scimmiutte che se mette npose sopre l'albere de proravì, ma dua sa veste maie...? E pù sinte a me, llà poppa su la terza cunette rassemeie piò a nu cucce de renale che atre!!!* (evitiamo altri commenti).

Quell'opera potrebbe stare a Porto S. Giorgio, a Rimini e Viareggio, a Mazzara tanto è anonima e impersonale. Caro presidente Il "Monumento" serviva a celebrare "LA STORIA DELLE NOSTRE TRAGEDIE, "LA NOSTRA VERA STORIA"!! ma voi con democratica insensibilità pretendete di darci i soliti "Fantocci da piazza", che da noi tutti vedrete, se realizzati, saranno democraticamente ignorati. Per noi ci vuole ben altro e la marineria come sempre saprà cavarsela da sola, perché dal comune o da altri ...nessuno di noi si è mai aspettato niente!!!

In calce al testo fotocopiato risultano le firme di Pompei Nicola, Pasquale Del Zompo, Nazzareno Bruni, Lagalla Giuseppe, Giacomo Palestini, Latini Silvio, Benedetto Palestini, Bucci Nazzareno, Romani Giuseppe, Consorti Benito, Fanesi Giacomo, Marcello Paci, Vincenzo Gioffrè, ...Firme retro ...oltre alla dicitura "Lettera firmata da quasi 400 marinai in tre giorni"

Qualcuno di noi, su invito, ha partecipato alla presentazione del bozzetto del monumento, tenutasi presso il salone dell'Associazione Pescatori Sambenedettesi. Oltre alle autorità ha preso la parola l'autore dell'opera, Paolo Annibali, che ne ha illustrato i significati, ribadendo i concetti espressi da quanti lo avevano preceduto, ispirati a criteri di modernità e quindi di esclusione di modelli retorici, non più proponibili dai canoni espressivi moderni. Qualcuno ha obietttato, e tra questi il presidente del Circolo Nautico Sambenedettese, Umberto Poliandri, membro della nostra Redazione, che tutto poteva essere accettato, secondo queste ottiche, ma che forse era meglio che quelle figure ieratiche che vi erano rappresentate fossero state prive di giacca e cravatta, abbigliamenti abbastanza inconsueti tra quanti andavano per mare. Uno dei pescatori presenti ha però subito aggiunto che, quando andavano in Marocco e dovevano raggiungere l'imbarco in aereo, si vestivano elegantemente, giacca e cravatta compresi!

Nel bilanciamento delle opinioni, noi non abbiamo accettato solo la critica che ci siamo sentiti ripetere negli ultimi tempi, critica tout cour rivolta alla "retorica" , peraltro arte nobile ed in questo senso poco praticata. Non la possiamo accettare

soprattutto da chi fa strumento quotidiano del suo sottoprodotto, per il proprio mestiere di politico o di amministratore, nelle più disparate varianti, compresa quella della "retorica dell'antiretorica", intrisa di ipocrisia semantica e non solo.

Comunque sia, ora uno spazio della memoria, decoroso e suscettibile di ulteriori e diversi apporti, finalmente esiste. Di questo va dato atto a quanti si sono impegnati concretamente per ottenerlo ed in primis all'Amministrazione Comunale. A renderlo "sacro" concorreranno solo la frequentazione, la cura e l'attenzione che ad esso rivolgeranno i contemporanei che praticheranno l'area del porto, ma soprattutto le generazioni future, riconoscendosi in quei segni materiali.

La Redazione

* Di questo richiamo non abbiamo trovato esplicitazione nel testo; è certamente allusivo di qualche corrispondenza locale di una testata giornalistica nazionale.

1) Forse si fa riferimento all'intervento apparso sul N°3 dell'Ottobre 2000, a pagina 13 , de "lu Campanò", giornale del Circolo dei Sambenedettesi, dal titolo *Le scelte del Comitato di Coordinamento,* dove si ripercorre l'iter procedurale seguito dall'organo in questione ed in conclusione viene dichiarato *Riteniamo che la realizzazione dell'opera sia l'adempimento di un'aspettativa troppo autentica e profonda perché la meta finalmente conquistata non debba essere sentita come una conquista collettiva da vivere in spirito di partecipazione e di armonia.* Cosa che condiviamo, al di fuori di ogni giudizio sull'estetica dell'opera d'arte, che non ci compete.

2) Dovrebbe trattarsi di Nazzareno Trevisani, già direttore della Multiservizi.

Finito di stampare nel mese di Marzo 2001
dalla **Tipolitografia "GRAFITALIA"**
via S. M. Goretti, 15 • Tel. e Fax 0735.86457
63039 S. BENEDETTO DEL TRONTO